Anno LXII - N. 20 ARTE E INDUSTRIA D'ITALIA A PARIGI E A BRUXELLES 19 Maggio 1935-XIII

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



L' INCONTRO MUSSOLINI-SCHUSCHNIGG A FIRENZE. IL DUCE E IL CANCELLIERE AUSTRIACO, DOPO IL COLLOQUIO A VILLA ANTINORI SUI PRINCIPALI PROBLEMI CHE INTERESSANO I DUE PAESI, VISITANO IL MODERNISSIMO STADIO « BERTA ».



Esce ogni Domenica Questo numero costa **L. 3** - Estero **L. 5** Abbonamento postale

TERZA EDIZIONE

FRANCO CIARLANTINI

L'ANIMA DEL SOLDATO

In-16° . . . . **Lire CINQUE**

"Pagine irrorate di freschezza lirica, piccoli casi come semi germinati dall'esperta vita; drammi intimi vissuti nell'incoscienza, scoperti, scavati, per così dire, dalla coscienza,,

Corriere della Sera

FRATELLI TREVES
EDITORI - MILANO

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Confidenza tra viaggiatori

— Sono molto soddisfatto della conferenza del disarmo.
— Siete un diplomatico?
— No, sono un fabbricante d'armi.

L'organizzazione moderna della Fortuna

— Ecco un caso in cui la ruota della Fortuna si identifica colla ruota di un'automobile!

IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA

SAPOL BERTELLI

SQUISITAMENTE PROFUMATO

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Il vincitore della Lotteria di Tripoli

— Ora che siete milionario, lascerete l'ufficio delle imposte?
— Non definitivamente: anche non volendolo, dovrò venire ogni tanto a pagare fior di tasse.

Turisti esigenti

— Vuole una camera, signore?
— Ma che camera! Io voglio tutto l'albergo
Il portiere al segretario d'albergo — Deve essere un viaggiatore nazista

COLLEZIONE SCIENTIFICA

TOMMASO JERVIS

LA MATERIA

In-16° con otto tavole e 24 disegni.
Elegantemente rilegato . . L. 12

FRATELLI TREVES
EDITORI - MILANO

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

TINTURA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928

NUOVE EDIZIONI

BRUNO CICOGNANI

VILLA BEATRICE

ROMANZO - In-16° . . . . . L. 12

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

GUELFO CIVININI

LA STELLA CONFIDENTE

NOVELLE - In-16° - Rilegato in tela ruvida . . . . L. 8

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro, dove fino d'allora si fabbricavano le Pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

NUOVA EDIZIONE

ORIO VERGANI

LEVAR DEL SOLE

ROMANZO

In-16° con coperta a colori . L. 8
Rilegato in piena tela . . . L. 10

"Fosse uscito in francese o in inglese o in tedesco, il romanzo LEVAR DEL SOLE sarebbe stato tradotto di furia in italiano e proclamato un modello di penetrazione e d'umanità ... „

UGO OJETTI

(Corriere della Sera)

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— ***Etichetta e Marca di fabbrica depositata*** —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. **11.—**; 4 bottiglie L. **36.—** anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire **10.—** anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. **10.—** anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farmacista, Brescia.* Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Costa; Angelo Mariani; Tunesi Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8 1918 N. 10

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

FESTA DEL LIBRO

MILANO - Sabato 18 (pomeriggio) e Domenica 19 Maggio 1935-XIII
Loggia dei Mercanti

VISITATE IL PADIGLIONE TREVES VI TROVERETE GLI AUTORI PIÙ NOTI LE NOVITÀ PIÙ INTERESSANTI

Viaggi e avventure:

ORIO VERGANI .... 45° ALL'OMBRA (Dalla Città del Capo al Lago Tanganica). In-8° con coperta a colori, 36 disegni di **Vellani Marchi**, una carta e 106 fotografie inedite dell'autore . . . . **Lire 15**

I romanzi della vita vissuta:

GIUSEPPE ADAMI ...... PUCCINI. In-8° con coperta a colori e 18 tavole . . . **Lire 12**

IGNAZIO BALLA....... I ROTHSCHILD. **Nuova edizione.** In-8° con coperta a colori e 10 tavole . . . . **Lire 12**

ANDREA MAJOCCHI .... VITA DI CHIRURGO. **Terza edizione** con un capitolo aggiunto. In-8° con coperta a colori di **Vellani Marchi** . . . . . **Lire 12**

Tre nuovissimi romanzi italiani:

MARIO PARODI .... I TORMENTATI. In-16° con coperta a colori . . . **Lire 10**

DINO BUZZATI TRAVERSO IL SEGRETO DEL BOSCO VECCHIO. In-16° **Lire 6**

RINALDO KÜFFERLE .... EX RUSSI. In-16° . . . . **Lire 10**

Collezione storica:

ANTONIO CAPUANI .... TORQUATO TASSO. In-8° con coperta a colori e 16 tavole **Lire 12**

Collezione musicale:

M. TIBALDI CHIESA .... MUSSORGSKY. In-8° con coperta a colori e 11 tavole . **Lire 15**

Il 24 Maggio **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** pubblicherà un numero eccezionale di 80 pagine in nero ed in rotocalco dedicato al XX Anniversario dell'entrata in guerra. Il sommario conterrà articoli di S. E. Pietro Badoglio Maresciallo d'Italia, di S. E. P. Thaon di Revel Duca del Mare, di Carlo Delcroix, di S. E. Angelo Bartolomasi, dei generali Sebastiano Visconti Prasca, Angelo Gatti, Aimone, di Giovanni Tavazzani, Varo Varanini, di Antonio Monti, Innocenzo Cappa, Mario Missiroli ecc., oltre alla ordinaria collaborazione ed al seguito del racconto di Sem Benelli. Due meravigliose tavole fuori testo di Enrico Sacchetti rappresenteranno il Duce e Cesare Battisti. Numerosi quadri di guerra di G. A. Sartorio illustreranno insieme a centinaia di fotografie il magnifico contenuto.

Il fascicolo che avrà una copertina in tricromia sarà messo in vendita a Lire CINQUE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie, e presso gli uffici postali in: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - **MILANO**

Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

C/C/ Postale N. 3/16.000

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

7 Maggio - *Roma*. Il Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda dirama il comunicato N. 6 nel quale si dà notizia della mobilitazione della Divisione « Saubaudia » e di quella delle due prime Divisioni di Camicie Nere « 23 Marzo » e « 28 Ottobre ». Queste misure di ordine precauzionale sono prese per garantire la sicurezza delle nostre Colonie dell'Africa Orientale.

Roma. Al termine dell'esposizione del bilancio delle Colonie fatta dal sottosegretario on. Lessona, la Camera improvvisa un'ardente manifestazione di fede a Mussolini.

Belgrado. Si comunicano i risultati ufficiali delle elezioni politiche del 5 marzo. La lista del Presidente del Consiglio Jeftic ha ottenuto 1.738.390 voti; quella d'opposizione Macek-Davidovic-Stoianovic-Spaho ha ottenuto 983.248 voti.

Parigi. Il Presidente del Consiglio, Flandin, recentemente ferito in uno scontro automobilistico viene sottoposto a un secondo atto operatorio. L'operazione riesce perfettamente.

8 Maggio - *Napoli*. Giunge in porto la squadra navale francese. Dimostrazioni di cordiale cameratismo si hanno tra gli equipaggi della marina francese e quelli della marina italiana.

Bolzano. Giunge per compiere una visita ispettiva a vari centri della provincia il sottosegretario all'Educazione Nazionale, on. Renato Ricci.

Roma. Agli ammiragli di Squadra, Giuseppe Sirianni e Giuseppe Cantù, viene conferita la carica di ammiraglio di Squadra designato d'Armata.

Londra. Si apre la mostra personale del pittore italiano Filippo De Pisis.

Vienna. Parte per l'Italia il Cancelliere dott. Schuschnigg.

9 Maggio - *Cuneo*. Giunge il ministro dell'Educazione Nazionale, on. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, per inaugurare le nuove aule del collegio San Tommaso. Calde manifestazioni lo accolgono.

Londra. Continuano le feste giubilari: il Parlamento rivolge un indirizzo ai Sovrani. Re Giorgio risponde con commosse parole durante la cerimonia svoltasi nella Westminster Hall.

Bengasi. I Principi di Piemonte salutati entusiasticamente dalla popolazione indigena e dai connazionali partono alla volta dell'Italia.

Roma. S. M. il Re riceve in udienza privata il senatore Guglielmo Marconi.

Firenze. Arriva il Cancelliere austriaco dott. Schuschnigg.

Parigi. Il ministro degli Esteri, signor Laval, parte diretto a Varsavia e a Mosca.

10 Maggio - *Roma*. Giunge il ministro francese dell'aria generale Denain. Calde accoglienze gli tributa la popolazione dell'Urbe.

Roma. Il Duce tra le acclamazioni della folla consegna la Coppa d'oro Mussolini ai cavalieri francesi vittoriosi nel Concorso Ippico Internazionale svoltosi in Piazza di Siena.

Bruxelles. Giunge S. E. Bottai, Governatore di Roma, per assistere all'inaugurazione del Padiglione italiano e per consegnare al borgomastro di Bruxelles il Padiglione della Città di Roma.

Roma. Il Duce mette a disposizione del P.N.F. perché la distribuisca in premi di nuzialità nelle provincie meridionali la somma di 500.000 lire.

11 Maggio - *Firenze*. Il Capo del Governo, giunto da Roma pilotando personalmente il suo trimotore, s'incontra a Villa Antinori col Cancelliere austriaco Schuschnigg. I due uomini di Stato hanno un lungo colloquio durante il quale — dice un comunicato ufficiale — si è manifestata ancora una volta la piena identità di vedute. Alla sera, il Duce, sempre pilotando il suo apparecchio, fa ritorno alla capitale.

Parma. Alla presenza delle Autorità s'iniziano nell'aula della Regia Università i lavori del Congresso nazionale degli storici e critici dell'Arte.

Bruxelles. S'inaugura il Padiglione italiano all'Esposizione Internazionale. Il Governatore di Roma, on. Bottai, alla presenza di S. M. Leopoldo III, consegna, con un nobile discorso, il Padiglione di Roma al borgomastro di Bruxelles.

Parigi. Hanno termine alla Facoltà di Diritto le sedute della Delegazione francese e di quella italiana per la unificazione della legge sui contratti commerciali. I lavori hanno avuto il più felice risultato.

Napoli. Giunge, reduce dal suo viaggio in Libia e Cirenaica, il Principe di Piemonte.

12 Maggio - *Firenze*. S. M. il Re assiste alla parata di 30.000 ex artiglieri che l'Associazione dell'Arma ha riunito per la quarta volta chiamandoli da ogni parte d'Italia.

Milano. A conclusione dei Littoriali dello Sport, S. E. Starace proclama, nel nome di Mussolini, il GUF di Milano Littoriale dello Sport per l'Anno XIII. Alla proclamazione che avviene all'Arena assiste una enorme folla che inneggia alla Patria e al Duce.

Milano. S. A. R. il Duca di Bergamo inaugura al Palazzo della Triennale la Mostra dello Sport.

Tripoli. Si corre il Gran Premio Automobilistico abbinato alla Lotteria di Tripoli. Vincitore della corsa è Caracciola su Mercedes; vincitore dei sei milioni di lire costituenti il primo premio della Lotteria è il signor Gaetano Giacomini residente a Roma.

Varsavia. Muore il Maresciallo Giuseppe Pilsudski, ministro della Guerra, liberatore della Polonia.

13 Maggio - *Budapest*. Il Reggente d'Ungheria Ammiraglio Horty riceve in solenne udienza il Nunzio Pontificio mons. Angelo Rotta e gli consegna la Croce Ungherese al merito di prima classe.

Roma. Il Duce e il Ministro dell'Aria francese Denain firmano a Palazzo Venezia la convenzione italo-francese relativa all'impianto di linee di navigazione aerea.

Mosca. Arriva il ministro francese degli Esteri signor Laval. Egli ha, nella giornata stessa del suo arrivo, uno scambio di vedute col Commissario sovietico Litvinov.

Bucarest. Terminano i lavori della Conferenza dell'Intesa Balcanica. I ministri dei vari Stati presenti sono ricevuti da Re Carol.

14 Maggio - *Roma*. Il Duce con delle precise e ferme dichiarazioni fatte al Senato smentisce le voci di un probabile « passo » anglo-francese a Roma in merito alla situazione italo-etiopica. Dichiarando che « nessuno può arrogarsi l'arbitrio intollerabile di interloquire su quanto concerne il carattere e il volume delle nostre misure precauzionali » Mussolini riafferma che « il nostro apparato militare al quale dedichiamo e dedicheremo le nostre più vigilanti cure, non minaccia nessuno, ma assicura la pace ». Il Senato tributa al Duce imponenti dimostrazioni di plauso.

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia l'ambasciatore di Germania von Hassel col quale conferisce in merito alla preparazione della Conferenza danubiana.

Roma. Nei pressi del Forte Boccea, alla presenza del Duce, Guglielmo Marconi fa alcune esperienze. Assistono anche il sottosegretario alla Guerra generale Baistrocchi e l'Ispettore del Genio Militare.

MONTECATINI TERME

STABILIMENTI - ALBERGHI e PENSIONI - (aperti dal I Aprile)

Spesa globale "15 giorni"	Categoria extra	L. 900 —
Cura acque, Albergo,	" I	" 710 —
Tassa soggiorno	" II	" 620 —
	" III	" 535 —
	IV " Popolare	" 385 —

RIDUZIONI FERROVIARIE
Festeggiamenti settimanali

Informazioni: Azienda di Cura - Direz. Terme - Montecatini

La pelle sana è acida. Usando un sapone troppo alcalino ossia un cattivo sapone ordinario, la rendete ruvida e secca. Per conservarla morbida e liscia usate un sapone neutro: il Super-Sapone Banfi al gliceramido unico al mondo.

BAKER
LIQUORI ESTERI E NAZIONALI DI LUSSO
TRIESTE • LONDRA • VIENNA • PILSEN • ZAGABRIA •

Una cura orale o ipodermica di
FOSFOIODARSIN
SIMONI
RINFORZA L'ORGANISMO INDEBOLITO DAL LAVORO, STUDIO O MALATTIA
Autorità mediche la raccomandano
L. CORNELIO Padova, e buone farmacie
Aut. Pref. Padova N. 2083/1

TEUFEN sopra SAN GALLO
Incantevole stazione climatica alpestre. (Svizzera tedesca)

Gli **ISTITUTI FEMMINILI prof. BUSER**

CHEXBRES sopra VEVEY
in posizione splendida sul lago di Ginevra (Svizz. franc.)

Impartiscono una perfetta educazione intellettuale, morale e fisica. Istituti di prim'ordine sotto la sorveglianza statale. **Tutti i gradi scolastici fino alla Maturità.** - Diploma commerciale - economia domestica - **Ottimo ambiente per la perfetta apprensione delle lingue** - Accurato **trattamento individuale** vita famigliare. Ogni possibilità di sports. **Luglio-Settembre.**

Vacanze ideali - Corsi di lingue

NOTIZIE E INDISCREZIONI

R A D I O

I programmi della settimana radiofonica italiana fra il 19 e il 25 maggio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA, 19 MAGGIO, ore 15.20: *Un ballo in maschera*, opera in tre atti di Giuseppe Verdi. Concertatore Tullio Serafin. Interpreti principali Giacomo Lauri Volpi, Armando Borgioli, Gina Cigna, Aurora Buades. Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

LUNEDÌ, 20 MAGGIO, ore 21: Trasmissione da Varsavia della commemorazione Belliniana fatta dall'Istituto Italiano di Coltura. Musica della *Sonnambula* e dei *Puritani* cantata dai seguenti artisti polacchi: Szcrepanska, Michailowski, Witas, Macnez, Platowna, Mossakowski. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ, 23 MAGGIO, ore 20.55: *Il ratto al serraglio*, opera in tre atti di Mozart. Concertatore maestro Bruno Walter. Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA, 19 MAGGIO, ore 20.55: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ezio Carabella. Musiche di Carabella *Volti la lanterna!*, azione coreografica. *Stella del Mare*, quadro mistico. Musiche di Gretry, Motti, Ciaikowski, Meyerowitz, Wagner. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

MARTEDÌ, 21 MAGGIO, ore 20,55: Concerto di musiche mozartiane, diretto dal maestro Bruno Walter. *Sinfonia in sol minore* e *Requiem* per soli, coro e orchestra. Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze. Stazione di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MERCOLEDÌ, 22 MAGGIO, ore 20,55: Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi. Musiche di Bach, Mozart, Selvaggi-Apulia, Albeniz-Arbos. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

GIOVEDÌ, 23 MAGGIO, ore 20,55: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ildebrando Pizzetti, con il concorso del solista di violoncello Enrico Mainardi. Musiche di Mozart, Pizzetti. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ, 20 MAGGIO, ore 22.15: Concerto del violinista Enrico La Rosa. Musiche di Haendel, Monasterio, Rubinstein, Papini, La Rosa, Dunkler. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

SABATO, 25 MAGGIO, ore 20,50: Concerto dell'organista maestro Goffredo Giarda. Musiche di Giarda, Bossi, Debussy, Ireland, Boelmann, Dubois. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

OPERETTE

MARTEDÌ, 21 MAGGIO, ore 20.50: *Sua Altezza balla il valzer*, operetta in tre atti di Eysler. Stazioni di Roma, Napoli e Bari.

SABATO, 25 MAGGIO, ore 20.50: *La città rosa*, operetta in tre atti di Lombardo e Ranzato. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ, 23 MAGGIO, ore 20,45: *La Bajadera*, operetta in tre atti di E. Kalmann. Stazione di Palermo.

PROSA

DOMENICA, 19 MAGGIO, ore 20.55: *Vincenzo Bellini*, radioscene di Galar e Artù (Novità). Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

LUNEDÌ, 20 MAGGIO, ore 21.50: *La Regina Sole*, commedia di Martinez Sierra. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

DOMENICA, 19 MAGGIO, ore 21.45: *I posti avanzati*, commedia in un atto di Gino Cucchetti. Trasmissione dalla Stazione di Palermo.

LUNEDÌ, 20 MAGGIO, ore 20.45: *Le memorie del diavolo*, commedia in tre atti di Arago e Vermont. Stazione di Palermo.

TRASMISSIONI SPECIALI

Giro d'Italia ciclistico. Servizio speciale dell'Eiar. Informazioni tempestive sullo svolgimento delle varie tappe e radiocronaca degli arrivi. Trasmissione da tutte le stazioni italiane.

LUNEDÌ, 20 MAGGIO, ore 17.55: Celebrazione commemorativa di Giosuè Carducci. S. E. Ettore Romagnoli « Giosuè Carducci, poeta civile ». Trasmissione dall'Archiginnasio di Bologna. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

VENERDÌ, 24 MAGGIO, celebrazione anniversaria dell'intervento dell'Italia nel Conflitto Mondiale.

Ore 17.30: Trasmissione dal Foro Mussolini di Roma della manifestazione ginnica nazionale dell'O.N.B. Da tutte le stazioni italiane.

Ore 20.50: Rapsodia eroica dei canti di guerra italiani. Esecutori gli ex combattenti delle Società corali milanesi diretti dall'autore Ettore Giuseppe Pettinato.

Ore 22: « Confidenze di trinceristi », monologo sonorizzato di Carlo Salsa. Trasmissione da tutte le stazioni italiane.

L E T T E R A T U R A

* Anche all'estero *Mal d'Africa* di Riccardo Bacchelli — del quale la Casa Treves ha pubblicato la terza edizione — viene accolto dalla critica con insolito entusiasmo. Ecco che cosa ne dice il severo *Times*: « Forza, unità, italianità del libro stanno nel carattere di Casati, riuscito ammirevolmente, nel suo particolare disinteresse e nella simpatia umana, unita a un memorabile amore per l'Africa. Questo romanzo è epico per forma e contenuto ».

* L'Officina Tipografica Gregoriana di Milano ha pubblicato, sotto il titolo *Parole d'amore*, sette belle liriche di Riccardo Bacchelli, in un'edizione di 199 esemplari firmati dall'autore, che è un capolavoro dell'arte tipografica.

* Le edizioni di « Circoli » hanno pubblicato un romanzo di Romano Bilenchi intitolato *Il capofabbrica*.

* Sono state pubblicate la traduzione polacca del romanzo *Agenzia Abram Lewis* di Alfredo Segre e la traduzione svedese di *Vae Victis* di Annie Vivanti.

* Una delle novità più interessanti di questo scorcio di stagione letteraria è costituita indubbiamente dal nuovo libro di Fabio Tombari intitolato *Il libro degli animali*. Il libro è composto di 34 di quei « racconti di bestie » di cui il creatore di « Frusaglia » si è fatto uno specialista.

« Questo libro — ha detto il Tombari — credo sia destinato a sopravvivermi, non tanto per merito quanto per l'universalità e l'immutabilità del tema da cui è mosso. Gli animali c'erano, e li ho portati con me, dentro di me, per molti anni. Non avevo più dunque, che da esprimerli col loro piccolo mondo e nella maniera musicale e pittorica più adatta per ciascuno di loro. Certo, questi personaggi rimasti ignoranti tali e quali erano al tempo del buon Virgilio e prima, fanno oggi, in mezzo agli uomini nuovi, una ben meschina figura, ma la verità è che forse essi non progrediscono in quanto non si sono mai ribellati a Dio. Né io, anche quando li ho fatti parlare, ho mai cercato di toglierli dai loro impulsi naturali e di elevarli di tono. Ragione, istinto? Non mi riguarda; la questione cade, una volta trovato in essi lo spirito.



Certamente no, direte Voi. Chi potrebbe distruggere a questo modo un meccanismo perfetto!

Pure molti, inconsciamente, gettano ogni giorno della « sabbia » in un organismo molto più perfetto, che ha per noi una importanza infinitamente più grande: il nostro corpo.

Infatti il nostro organismo è una macchina, e precisamente una macchina meravigliosa. Essa rende molto e sopporta molto. Però se Voi lo trattate troppo male, subisce dei disturbi.

Il nervosismo dei tempi presenti affatica abbastanza l'organismo. Perché sottoporlo ancora a sforzi supplettivi ed inutili come per esempio all'azione della caffeina contenuta nel caffè comune? Qualsiasi medico può dirVi quanto possa divenire pericoloso questo veleno per un cuore affaticato, uno stomaco debole, per i nervi, i reni e altri organi.

Voi non dovete rinunciare al Vostro caffè preferito, però, se volete essere prudenti, adottate Moka Hag, il caffè depurato di caffeina garantito innocuo.

Moka Hag è una miscela selezionata di caffè genuini. Ha il sapore e il profumo del caffè comune, persino migliore, poiché il Moka Hag viene confezionato in scatole Vacuum chiuse al vuoto pneumatico, che conservano intatto l'aroma. Però esso è depurato della dannosa caffeina e quindi Voi dovreste usare Moka Hag - il caffè che mantiene in forma il meccanismo del corpo.



"Ancora un mese fa soffrivo d'insonnia, ero nervoso, distrutto. Oggi dormo profondamente e stò benissimo grazie al Moka Hag ..

MOKA HAG CONSENTE IL SONNO

Verrà giorno in cui tutti useranno le Pastigliette Brioschi regolatrici dello stomaco e dell'intestino

Appr. con Decr. Pref. Milano N. 19670, 4-4-35-XIII.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
e la partecipazione dei suoi assicurati agli utili.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la sua potenzialità finanziaria, per l'alto rendimento delle sue attività, per la solidità granitica delle sue riserve, ha potuto, dal 1930, conferire ai suoi assicurati il diritto di **PARTECIPAZIONE AGLI UTILI DI ESERCIZIO DELL'AZIENDA.**

La quota di partecipazione degli utili fu:

nel 1930 del 3,— °/₀₀ **sui capitali assicurati** pari a **L. 13.152.917,50**
nel 1931 del 3,50 °/₀₀ **sui capitali assicurati** pari a **L. 16.568.890,89**
nel 1932 del 4,— °/₀₀ **sui capitali assicurati** pari a **L. 18.904.350,03**
nel 1933 del 4,50 °/₀₀ **sui capitali assicurati** pari a **L. 20.462.973,23**

La somma di utili accantonata complessivamente nei quattro esercizi risulta quindi di **L. 68.080.131,45**, in aumento dei capitali fissati nelle polizze.

ESEMPIO: Una persona che si assicuri per L. 100.000 con un contratto in forma mista della durata di 25 anni, riscuoterà al termine di detto periodo **L. 111.250**, cioè L. 100.000 più L. 11.250 di utili.

Per chiarimenti e informazioni rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Ho voluto piuttosto cantare Iddio in quelle creature — animali e piante — che più gli sono vicini ».

* Una caratteristica opera uscita nei « Romanzi della Palma » è il romanzo di Josef Maria Frank intitolato *L'adoratore di Greta Garbo*. Esso narra le peripezie umoristico-sentimentali di un Tizio che, innamoratosi di Greta Garbo nel vederla sullo schermo, riesce ad avvicinare la grande diva in carne ed ossa.
Il volume è illustrato con belle tavole fuori testo a colori di Gino De Finetti e numerosi e saporitissimi schizzi nel testo di Fritz Biermann.

* Cesare Giardini, lo scrittore che si è fatto una specialità nel raccontare le più caratteristiche vicende della storia, pubblica presso Mondadori un « Libro verde » dedicato a *Lo strano caso del cavalier d'Eon*. L'avventura del Cavalier d'Eon è certo fra le più straordinarie di un'epoca che di avventure straordinarie fu ricca quant'altra mai. Questo capitano dei Dragoni, diplomatico abile, scrittore e polemista vivace, che a quarant'anni rivelò improvvisamente di essere donna e, adottati gli abiti del nuovo sesso, li portò fino alla morte, per quasi mezzo secolo, non poteva non stupire profondamente i contemporanei. La ridda di scommesse tra chi voleva che d'Eon fosse un maschio e chi prete, agitò Londra a varie riprese. Parigi si esaltò all'idea di una nuova Giovanna d'Arco, e Voltaire, arrabbiato forse di vedere qualcuno accaparrare, sia pure momentaneamente, l'attenzione del pubblico, ch'egli voleva tutta per sé, scriveva: « *Toute cette aventure me confond... elle sera un beau problème dans l'histoire!* ». Altro che « problème »! E la soluzione, si è dovuta aspettarla un secolo!

* Per i tipi dell'editore Emiliano degli Orfini, di Genova, è uscito un volume di Nino Ranieri: *Paese senza campanile e altre storie*.

* Una nuova scrittrice è apparsa all'orizzonte letterario italiano: Jolanda Bianchi Radicioni, autrice di un volume di novelle, *Freddo*, edito dalla Casa « Il 2000 fascista » di Roma.

* Le Edizioni d'Italia inizieranno tra poco una nuova collezione di libri d'arte, « Pittura dell'Occidente », con un volume di Roberto Longhi intitolato *Officina ferrarese*. L'edizione sarà composta di 1500 esemplari numerati.

* Per invito dell'Istituto fascista di cultura Daniele Rops ha tenuto a Roma una conferenza su « Péguy maestro della giovinezza francese ».

* Luigi Capuana ritorna di moda? È certo significativa l'apparizione, su *Quadrivio*, di un lungo e intelligente articolo di Mario Zangara dedicato al *Marchese di Roccaverdina*, il romanzo del Capuana che i maggiori critici dell'epoca salutarono con grandi lodi. L'opera è stata ristampata dalla Casa Treves nell'elegante collezione « Scrittori moderni italiani ».

* Anche per il Tasso la nostra epoca pare particolarmente favorevole. Al poeta della *Gerusalemme liberata* Luigi Tonelli ha dedicato un libro che vede la luce per i tipi della Casa Paravia.

* Con recente Decreto Reale, su proposta di S. E. il Capo del Governo, sono stati nominati soci nazionali della Reale Accademia Nazionale dei Lincei nella Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche: per la categoria di Filologia e linguistica il prof. Giulio Bertone e il prof. Carlo Formichi; per la categoria di Storia e Geografia storica il senatore conte prof. Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, il sen. Luigi Federzoni, il prof. Gioacchino Volpe, il sen. prof. Pier Silverio Leicht; per la categoria di Scienze filosofiche il prof. Pantaleo Carabellese, il prof. Andrea Torre, l'on. prof. Armando Carlini, il prof. Guido Della Valle; per la categoria di Scienze giuridiche l'on. prof. Arrigo Solmi, il prof. Salvatore Riccobono, il prof. Santi Romano; per la categoria di Scienze sociali e politiche il prof. Alberto De Stefani.

* È imminente, per i tipi dell'Istituto editoriale Cisalpino di Milano, la pubblicazione di *Convegno di caccia* di Nino Broglio.

* La Casa Editrice Delfo di Genova annunzia la prossima pubblicazione del romanzo *L'Impossibile* di Francesco Ferrarotti, già noto per un volume di racconti, *Ombre e Sogni*, e per il romanzo d'ambiente genovese *Vicoli*.

* Il 9 maggio, al Teatro Lirico di Milano, affollatissimo di soci dell'Università Popolare e dell'Istituto Fascista di Cultura, si è tenuta la seconda Accademia di poesia bandita dalla stessa Università Popolare in collaborazione con il Sindacato Lombardo degli autori e scrittori, sul bellissimo tema dettato dal Duce: « Madre d'Italia ». La votazione ha datto il seguente risultato:

1) Lirica numero 1, contrassegnata dal motto: « Appennino di bocca trabaria »: 611 voti.
2) Lirica numero 4, contrassegnata con il motto: « Lauro spinoso »: 326 voti.
3) Lirica numero 3, contrassegnata con il motto: « Figlio non ti sgomentare »: 322 voti.
4) Lirica numero 2, contrassegnata con il motto: « Fiamma bianca »: 55 voti.

L'autore della lirica proclamata vincitrice è il prof. Luigi Rinaldi e a lui il Prefetto ha consegnato tremila lire delle cinquemila offerte dal Duce; al secondo, il prof. Sebastiano Mineo, ha consegnato mille lire e una medaglia d'oro, al terzo Carlo Martini, 1000 lire e una medaglia d'oro.

* Francesco Sapori ha consegnato alla Società Editrice « Novissima » di Roma il suo nuovo romanzo intitolato *Sotto il sole*.

* « La Nuova Italia » di Firenze ha pubblicato un volume di scritti polemici di Eurialo De Michelis: *Del contenuto e di altre cose*.

* Nelle edizioni Agnelli di Milano sta per uscire *Che cosa è l'Etiopia* di Ugo Nanni.

* È uscito il primo fascicolo dell'anno XI dell'*Archivio storico della Corsica*, diretto da S. E. Gioacchino Volpe. Contiene articoli di Alberto Lumbroso, su alcune figure di Napoleonidi di Corsica; di E. Colucci, su una canzone patriottica attribuita a Pasquale Paoli; di E. Michel, su alcuni documenti di storia corsa nella Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, ecc.

* Per la Festa del Libro di Milano la Casa editrice Treves presenta le seguenti novità assolute: *Puccini*, di Giuseppe Adami; *45° all'ombra*, di Orio Vergani; *Mussorgsky*, di Mary Tibaldi Chiesa; *I Tormentati*, di Mario Parodi (che già ha avuto un magnifico successo di vendita alla Festa del Libro di Genova); *Il segreto del bosco vecchio*, di D. Buzzati Traverso; *Ex Russi*, di Rinaldo Küfferle (scrittore premiato dalla Reale Accademia d'Italia); *Torquato Tasso*, di Antonio Capuani.
Inoltre una nuova edizione de *I Rothschild*, di Ignazio Balla, illustrata con belle tavole fuori testo; la terza edizione di *Vita di Chirurgo*, di Andrea Majocchi, con un nuovo capitolo aggiunto; la terza edizione de *L'anima del soldato*, dell'on. Ciarlantini; e le nuove edizioni di *Villa Beatrice*, di Bruno Cicognani; *Levar del Sole*, di Orio Vergani; *La stella confidente*, di Guelfo Civinini.

* I *Racconti di questi tempi* di Angelo Gatti, recentemente pubblicati da Mondadori, sembrano destinati a rinnovare il grande successo di *Ilia e Alberto* e delle *Massime*. È significativa la segnalazione datane dagli universitari di *Libro e moschetto* come dell'opera più vicina a loro. E già i racconti vengono tradotti in tedesco, a Vienna, da Pietro Heller, e in francese da Edouard Maynial.

* Stefano Pirandello ha consegnato all'editore Bompiani un romanzo, che probabilmente apparirà col titolo: *Tornare un uomo*. Ne è protagonista un prigioniero di guerra che torna dai campi di concentramento e la trama narrativa è imperniata sui conflitti intimi generati dalla necessità di riaccettare i còmpiti morali della consueta vita del tempo di pace.

* È uscito il primo numero della rivista *Il pubblico*, diretta dall'on. Paolo Orano, la quale si propone di trattare il problema dei rapporti tra pubblico, pubblicismo e pubblicità.

* La Casa editrice « La Prora » pubblicherà una collana di sonetti satirici di Ettore Romagnoli, ove sono presi di mira le modernissime correnti poetiche e certe teorie estetiche e filosofiche che hanno avuto vasta risonanza.

* *L'avventura è finita* è il titolo del nuovo romanzo di Cesare Meano che vedrà presto la luce, a cura di Domenico Buratti, nelle edizioni di G. Gambino di Torino.

* La Casa editrice « Ancora » di Brescia pubblicherà entro maggio un romanzo di Carlo Pastorino e un volume di Giuseppe Pierucci intitolato *Uomini sul mio cammino*.

* È uscito in questi giorni a Sofia il primo fascicolo dell'annata quinta dell'*Italo - Bulgarsko Spisanie za Literatura Istorija, Izkustvo* (Rivista Italo-Bulgara di Letteratura, Storia, Arte), diretta da Enrico Damiani. Fra i vari articoli meritevoli di segnalazione: *Carducci, Pascoli e D'Annunzio* di A. Bruers, *L'importanza della posizione geografica per l'unità d'Italia* di V. N. Ranieri, *Echi dell'Accademia degli Arcadi sull'altra sponda adriatica* di M. Deanovic, ecc. Vi è poi un racconto di Pirandello: *Ho tante cose da dirvi...* nel testo italiano con versione bulgara a fronte; un racconto di Rosso di San Secondo: *Creature*, tradotto in bulgaro da P. Mihajlov; un'ampia recensione della versione bulgara dello scritto del Duce: *Testimonianze straniere sulla guerra italiana*, ecc.

Scuola Merletti di Burano
Merletti esclusivamente originali - caratteristici - locali
Marca di Fabbrica
Unico Magazzino di vendita:
VENEZIA, Piazza S. Marco 90-91
Laboratorio: BURANO, P.° Umberto 1, 4

VENEZIA-LIDO
ECCEZIONALI RIDUZIONI FERROVIARIE
MAGGIO - OTTOBRE - Mostra del Tiziano
Prodigiosa raccolta di dipinti del grande Maestro - Quarant'anni d'arte Veneta alla Biennale d'Arte - Rappresentazioni all'aperto del "Mercante di Venezia,, - III. Mostra Internazionale Cinematografica - VI. Concorso motonautico Internazionale - Feste tradizionali.
LIDO SPIAGGIA INCANTEVOLE - MANIFESTAZIONI MONDANE E SPORTIVE - PREZZI MODICI -
● Informazioni: Ufficio Comunale per il Turismo - VENEZIA ●

LIDO VENEZIA
EXCELSIOR PALACE
Di fama mondiale - Rinomata Taverna sulla magnifica spiaggia riservata - Brillanti feste notturne - Tennis - Golf.
GRAND HOTEL DES BAINS
Di primissimo ordine - Spiaggia privata - Parco - Tennis - Golf - Ristorante di spiaggia.
GRAND HOTEL LIDO
Albergo famigliare - Spiaggia riservata.
HOTEL VILLA REGINA
Ambiente distinto e tranquillo - Spiaggia riservata.
Agli ospiti in pensione in questi alberghi è data la facoltà di prendere un pasto al giorno a Venezia negli alberghi di corrispondente categoria appartenenti alla Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi:
HOTEL ROYAL DANIELI - GRAND HOTEL - HOTEL REGINA - HOTEL VITTORIA

TEATRO

* Ruggero Ruggeri continuerà a recitare, con l'attuale Compagnia gestita dal Silvestri, fino agli ultimi di giugno. Dopo di che si recherà per un paio di mesi almeno a riposare a Parigi. La Compagnia Ruggeri si ricostituirà nella seconda quindicina di ottobre, quasi immutata, con Andreina Pagnani prima attrice, la Riva, la Marchiò, la Gherardi, ecc.

* Ai primi di giugno la nuova Compagnia di spettacoli gialli diretta da Giulio Donadio inizierà le sue recite all'Eliseo di Roma. Metterà in scena novità quasi esclusivamente italiane. Tra le altre annuncia *La sbarra* di Vincenzo Tieri; *L'affare Grunski* di Alberto Doninni; *La tempesta* di Guglielmo Giannini; *L'asta Conrad* di Luigi Bonelli; *La Cavia* di Ciso Moratti e due drammi di Giuseppe Romualdi e di Edoardo Anton.

* A cura del Comitato Nazionale Fascista Scenotecnici si sta organizzando una vasta Esposizione di scenografia italiana per l'estero. Una parte dei modelli di scene — teatrini illuminati — verrà quanto prima esposta a Roma, al Circolo delle Arti e delle Lettere. Vi parteciperanno i gruppi romani e milanesi ed una sezione del *Guf*.

* Sono incominciate, giovedì scorso, nel vastro Chiostro di Santa Maria Novella, a Firenze, le prove delle masse che dovranno partecipare il 25 maggio alla rappresentazione del dramma di Rino Alessi *Savonarola*, in Piazza della Signoria, sotto la regia di Jacques Copeau. Si tratta di 1200 comparse, affidate all'insegnamento e alla disciplina del sostituto di Copeau, il francese André Barsac, e degli italiani prof. Celestini e Wladimiro Cecchi.

* Copeau ha annunciato che la rappresentazione del *Savonarola* avrà un duplice carattere, drammatico e realistico da una parte, e dall'altra un carattere lirico di celebrazione, in modo da avvicinarsi alla sacra rappresentazione. Il carattere storico-realistico sarà dato dalla Piazza, col Palazzo Vecchio, che non sarà muto ma animato dai personaggi che si troveranno alle finestre, sulle gradinate, e nel centro della piazza, dove si muoverà la folla, e passeranno i soldati, i cavalli, la processione, le carrozze di monsignore. Il coro prenderà posto sotto la Loggia dell'Orcagna. A idealizzare il dramma concorreranno i canti e la musica. Così al finale del secondo atto, l'effetto della tempesta e della pioggia che impedirà la prova del fuoco, lasciando il Savonarola solo con la sua amarezza, sarà reso con la musica.

* Mentre l'anno comico 1934-35, si avvia alla fine, e il nuovo s'inizierà il 1° settembre sotto le direttive ed il controllo dell'Ispettorato del Teatro, ecco qualche dato sull'attività teatrale dallo scorso settembre ad oggi. Negli ultimi otto mesi agirono 22 Compagnie di prosa a spettacolo intero, le quali allestirono circa 4500 spettacoli, con un complesso di 4306 giorni lavorativi, dei quali 1699 coperti dai teatri di Roma e di Milano, 1226 dalle altre grandi città, e 1406 dalla provincia. Il 95 per 100 dei contratti di ingaggio di dette Compagnie nei teatri di tutte le regioni d'Italia fu stipulato attraverso l'UNAD, cioè l'Unione Nazionale dell'Arte Drammatica.

* Il 14 maggio Anton Giulio Bragaglia ha rappresentato, per la prima volta in Italia, al Teatro degli Indipendenti (Teatro Valle di Roma) il dramma di Eugenio Gladstone O'Neil *I marinai della Glencairn*.

XVII FIERA DI PADOVA

9 - 24 GIUGNO 1935-XIII

GRANDIOSA RASSEGNA COMMERCIALE DELLE TRE VENEZIE E DELLE NAZIONI DANUBIANE

AGRICOLTURA
ALIMENTAZIONE
ARREDAMENTO
ABBIGLIAMENTO

I° MOSTRA DEL FANCIULLO

MOSTRA CORPORATIVA DEL LEGNO - MOSTRA CORPORATIVA DELL'OSPITALITÀ TRIVENETA

ECCEZIONALI RIDUZIONI DI VIAGGIO

* Nel prossimo settembre verranno organizzate a Vicenza — come lo scorso anno — delle rappresentazioni classiche. La tragedia prescelta è *Le Coefore* di Eschilo, con commenti musicali del maestro Giuseppe Mulè. Gli spettacoli si svolgeranno di sera, con un nuovo sistema di illuminazione dall'esterno.

* Giuseppe Ortolani, noto eruditissimo studioso del Goldoni, ha consegnato al Podestà di Venezia il manoscritto originale di una tragedia giovanile del Goldoni, di proprietà del prof. Gino Rocca di Bologna. Si tratta della tragedia in 5 atti e in versi *Giustino* (l'Imperatore di Bisanzio che successe ai primi del quinto secolo dopo Cristo ad Anastasio); tragedia che fu rappresentata nel 1745 a Bologna al Teatro Malvezzi. Questo teatro poche ore dopo lo spettacolo andò distrutto da un incendio. Il manoscritto farà parte del Museo che si sta preparando nella casa veneziana di Goldoni.

* Santa Caterina è già apparsa più di una volta sulle scene. Non dimenticato è il dramma *La fiamma* del compianto Ferdinando Paolieri. Un altro dramma sulla vita della grande Santa senese attende ora il battesimo del pubblico. Si tratta di un « mistero » in 5 parti e 16 quadri, scritto in collaborazione da Camillo Antona-Traversi e da Luigi Amaro, ed ora pubblicato in volume dalla Casa Casa Editrice « Elettra » di Milano.

* Molnar ha posto la parola fine ad una nuova commedia in 3 atti e 6 quadri dal titolo *Il grande amore*, che andrà in scena a Budapest nel prossimo autunno. *Il grande amore* — secondo quanto ha fatto fino ad ora sapere il popolarissimo scrittore ungherese — è la storia sentimentale di due giovani coppie.

* Nei giornali francesi si parla molto, in questo momento, della « Comédie Française » e delle necessità di rinnovarla, mettendo alla sua direzione un uomo di vedute più moderne. Si fanno già dei nomi alla possibile successione di Emile Fabre: tra gli altri, quelli del commediografo Giradoux, del regista Jacques Copeau e dell'attore Louis Jouvet. Intanto si annuncia essere intervenuto un accordo tra il Fabre e l'impresario del Teatro Marigny, signor Volterra, per trasferire i comici della « Casa di Molière » in questo teatro, durante i mesi di agosto, settembre e ottobre, cioè nei mesi in cui si provvederà ai lavori di restauro della sala e del palcoscenico della « Comédie Française ».

* Nel prossimo giugno, dall'1 al 10, si svolgerà a Leningrado un grande Festival artistico, durante il quale avranno luogo delle speciali rappresentazioni de *La dama di picche* e del *Lago dei cigni* di Ciaikowski al Teatro dell'Opera; del dramma *Skontarewski* di Leonew al Teatro di Stato di Mosca; del *Re Lear* al Teatro Ebraico di Mosca; di *Lady Macbeth* al Teatro Maly di Leningrado.

* Sulle scene del teatro parigino delle « Folies Wagram », dove fino a pochi giorni addietro si dava un'operetta, è stata rappresentato un dramma che rievoca la sanguinosa storia della famiglia Cenci. Non si tratta, però, del dramma di Shelley, che fu tradotto in Italia da Adolfo De Bosis; ma di un lavoro originale di Antonin Artaud, che ha attinto alle medesime fonti della storia. Con i suoi *Cenci* l'Artaud ha inteso iniziare un « teatro della crudeltà », di cui faranno parte molte altre opere, compresi un *Macbeth* ed un *Supplizio di Tantalo*. Un teatro — a detta dell'Artaud — che avrà ad eroi dei personaggi portati nel dominio della crudeltà e che dovranno essere giudicati al di fuori del bene e del male: incestuosi, adulteri, ribelli, sacrileghi, bestemmiatori. Un teatro adattatissimo per coloro che alla sera cerchino rallegrare lo spirito e non guastarsi la digestione!...

* Due notissimi commediografi francesi, Marcel Pagnol (l'autore di *Topaze*) e Paul Nivoix, dopo aver collaborato anni addietro ad uno stesso lavoro, *I mercanti di gloria*, sono ora in lite. Il direttore d'un teatro parigino chiese nel 1932 il permesso di rimettere in scena *I mercanti di gloria*. Nivoix aderì; Pagnol, invece, tardò tanto a rispondere, che il Direttore del teatro finì per rinunciare allo spettacolo. Di qui una causa del Nivoix al Pagnol, con richiesta di 450.000 franchi di danni. Ma il Tribunale di Parigi ha condannato Pagnol a pagarne soltanto 7000 al suo antico collaboratore.

* Sotto il terrificante titolo della *Donna tagliata a pezzi* andrà in scena, il 20 maggio, al « Théâtre de Paris » (Aux Escholiers) una commedia musicale comica in 3 atti e 5 quadri di Jvan Noé.

* In uno dei numeri scorsi abbiamo dato la notizia che Maria Abba si prepara a recitare in inglese una commedia inglese. Ciò avverrà se il grande drammaturgo inglese Barrie consegnerà alla nostra valorosa attrice la commedia che ha promesso di scrivere appositamente per lei.

* *Vi sono i leoni* è il titolo di una commedia di Stefano Pirandello che probabilmente sarà interpretata nella prossima stagione da Marta Abba.

* Varie proposte sono state fatte a Luigi Pirandello per la rappresentazione in Italia di *Non si sa come*, che doveva essere interpretata da Moissi, ma l'illustre scrittore non ha preso ancora una decisione. Comunque si fanno con insistenza i nomi di Ricci e di Benassi.

* Pirandello intanto sta per portare a termine l'annunciata commedia *I giganti della montagna*, che avrà trenta personaggi e la cui realizzazione scenica richiederà mezzi insoliti per i nostri teatri.

"L'Illustrazione Italiana „ inizierà tra breve la pubblicazione del più avvincente romanzo che finora abbia scritto

VIRGILIO BROCCHI

GENTE SIMPATICA

La cucina di vostra moglie non ne ha la colpa, è il

VOSTRO STOMACO!

Uno stomaco che funziona male, una digestione lenta e difficile, possono occasionare dei disturbi nervosi che vi deprimono, e senza precauzioni, la nevrastenia e la melanconia che ne seguono possono rattristare non solamente la vostra esistenza, ma anche quella della vostra famiglia e di tutti coloro che vi circondano. Non trascurate quindi il vostro stomaco e siccome quasi tutti i malesseri digestivi devono la loro origine alla soverchia acidità del succo gastrico, bisogna far sparire questa condizione acida mediante una cura alcalina come è la Magnesia Bisurata. Fin dalla prima dose, questo antiacido arresta la fermentazione dei cibi e rddolcisce le mucose irritate dello stomaco. La Magnesia Bisurata fa sparire i bruciori di stomaco, la pesanteza, i rinvii acidi, i gonfiori e tutti i mali di stomaco dovuti ad una cattiva digestione. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie in polvere od in tavolette al nuovo prezzo ridotto di Lire 4.95 od in grandi flaconi economici a Lire 8.10.

LA MAGNESIA
BISURATA
Vi assicura una buona digestione
(Aut. Pref. Firenze No. 7821: 3-3-1928 VI.)



ELLADOR
CIPRIA • COLONIA
la perfezione per la freschezza di un prodotto del viso —
CAV. L. BORSARI & FIGLI • PARMA
CREATORI DELLA VIOLETTA DI PARMA



Mal di testa? Nevralgie?

CACHET FIAT

il cachet che non fa male al cuore

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXII - N. 20 — 19 maggio 1935 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



S. M. IL RE ARRIVA AL PARCO FIORENTINO DELLE CASCINE PER ASSISTERE ALLA GRANDE PARATA DEI TRENTAMILA ARTIGLIERI IN CONGEDO PARTECIPANTI AL QUARTO RADUNO NAZIONALE DELL'ARMA.

EVOLUZIONE DELLA POLITICA INGLESE

LA FINE DELL'ISOLAMENTO

Nelle settimane scorse molti si sono chiesti: che cosa fa l'Inghilterra? Perché non assume una posizione più energica e più decisa nei riguardi della Germania? Perché tanta indecisione?

Questi interrogativi non erano giustificati se si pensa al metodo tradizionale della politica inglese — quando mai essa ha preso deliberazioni precipitate? — ed alle particolarissime condizioni fra le quali attualmente essa si svolge. Sono molti, intanto, quelli che pensano che l'Inghilterra non abbia convenienza ad interessarsi attivamente delle questioni continentali. Il loro numero va rapidamente diminuendo specie in seguito agli ultimi avvenimenti, ma ciò non toglie che tale corrente sia ancora notevole e influente. Due anni fa Lloyd George si pronunziò in favore di essa con un articolo del *Sunday Dispatch*.

Né basta: per quanto delusa e battuta in breccia da gran parte della stampa, un'altra corrente ragguardevole è favorevole ad una politica di collaborazione con la Germania. Essa è largamente rappresentata alla Camera dei Lords come si è visto durante l'ultima seduta, durante la quale sono stati pronunziati dei discorsi che a Berlino sono stati accolti con evidentissima compiacenza. Lord Dickinson ha addirittura deplorato la recentissima deliberazione di Ginevra e i metodi seguiti dagli alleati da Versailles in poi; lord Rennel, l'antico ambasciatore a Roma, si è associato alla deplorazione ed ha soggiunto che non era né giusto né possibile tenere la Germania in uno stato di perenne inferiorità e soggezione, mentre lord Mottistone e lord Buxton non hanno esitato a dar ragione alla Germania. «È l'ostinazione delle altre Potenze a non disarmare quella che ha determinato il Reich a passar sopra alle clausole del Trattato di Versailles». Non sono mancate, è vero, le repliche, una di lord Cecil ed una del sottosegretario agli Esteri lord Stanhope, particolarmente energica, ma questo non infirma per nulla l'esistenza di uno stato d'animo del quale il governo non può non tenere conto.

Si aggiunga che l'azione del governo è limitata dai Domini, che, secondo la dichiarazione 1926, sono delle «comunità autonome nell'orbita dell'Impero britannico, con eguale statuto e per nulla subordinate l'una all'altra, sia nelle questioni interne, sia in quelle esterne». E si tace della situazione militare del Regno Unito, che, oggi come oggi, non sarebbe in grado di mobilitare due divisioni, mentre la flotta non ha più la superiorità di un tempo e l'aviazione è oramai pari a quella germanica nel suo complesso e poco più della metà in quella parte che è adibita alla difesa delle coste metropolitane.

Questi dati di fatto spiegano a sufficenza l'atteggiamento del gabinetto di Londra, che non rinuncia, per tante ragioni plausibili, che non è il momento, ora, di illustrare, al suo ufficio di moderatore. Ciò nonostante il governo di Londra ha seguito, specie negli ultimi tempi, una linea di condotta che lo ha sempre più interessato alle questioni del continente, fino ad allontanarlo definitivamente dalla politica dell'isolamento.

Dopo la Conferenza di Stresa, dove il governo inglese ribadì solennemente gli impegni di Locarno, la volontà di addivenire alla conclusione del patto aereo e la sua solidarietà con le Potenze occidentali nella difesa dell'integrità e dell'indipendenza dell'Austria, è intervenuto un fatto di grandissima portata ed al quale non si è prestata tutta l'attenzione che esso meritava. I rappresentanti dei Domini, che si trovavano a Londra per il giubileo di re Giorgio V, sono stati informati della situazione europea, delle decisioni prese dal gabinetto e, di fronte all'esposizione particolareggiata che di esse ha fatto il primo ministro MacDonald, hanno approvato il principio della sicurezza collettiva in Europa ed avrebbero perfino condannato, secondo un'informazione dell'*Havas*, la politica dell'isolamento. È venuto, così, a cadere l'ultimo ostacolo che poteva ancora trattenere il governo di Londra da un'attiva partecipazione alla politica continentale. È lecito supporre che se nelle ultime settimane il gabinetto inglese avesse proceduto con maggiore speditezza, i Domini non gli avrebbero dato la loro solidarietà in forma così decisa, cordiale e rassicurante. L'Inghilterra arriva un po' tardi, ma sempre in tempo.

Impossibile, anacronistica, si è, infatti, rivelata la dottrina dell'isolamento. Basta riflettere ai progressi dell'aviazione e dell'artiglieria per persuadersene. Oggi l'Inghilterra non è più un'isola, alla cui difesa possa bastare, come in altri tempi, una flotta potente. Nell'estate scorsa il presidente del Consiglio privato Baldwin definì questa nuova situazione con una formula efficace: la frontiera dell'Inghilterra è sul Reno. Quasi contemporaneamente, la *Royal Air Force* annunciava un programma di cospicue costruzioni aeree, che sarà riveduto in seguito al riarmo germanico, mentre il ministro della guerra Hailsham lasciava intendere che la difesa dell'Inghilterra contro un attacco aereo avrebbe comportato l'invio di un corpo di spedizione sul continente.

Non meno fuori tempo si è dimostrata l'altra tesi del ripiegamento sul terreno imperiale. Se ne ebbe la prova al tempo della Conferenza di Ottawa, dove si cercò invano l'unione economica fra tutte le parti dell'Impero. Vi si oppose, fra l'altro, il protezionismo agricolo inaugurato alcuni anni fa dall'Inghilterra sotto la pressione di necessità immediate, ma che rese singolarmente inquieti i Domini, che videro restringersi in modo del tutto imprevisto il mercato inglese e proprio nel momento in cui crollavano i prezzi dei prodotti del suolo. D'altra parte, i Domini hanno la loro vita propria, i loro interessi speciali, che talvolta non coincidono esattamente con quelli dell'Inghilterra; alcuni, come l'Africa del Sud, non nascondono nemmeno le loro aspirazioni ad una piena indipendenza. Fu appunto per illuminare i Domini sui nuovi compiti del Regno Unito e per tranquillizzarli in vista di probabili nuovi impegni che non rientrassero nel quadro tradizionale, che nell'agosto scorso si ebbe la missione presso i Domini, di Sir Maurice Hankey, segretario del gabinetto e del comitato della difesa imperiale. È probabile che egli abbia ampiamente illustrato la definizione di Baldwin della frontiera e, implicitamente, della sicurezza inglese.

Di modo che oggi pare definitivamente superata l'alternativa, alla quale, per un momento, come s'è ricordato, aderì perfino Lloyd George: o l'Europa o il Pacifico, optando per il Pacifico. In realtà l'Inghilterra deve optare e per l'una e per l'altro. Nessuno nega l'importanza, veramente grandissima, dei problemi dell'Estremo Oriente e del Pacifico; ma essi, anziché richiedere un disinteressamento dell'Inghilterra verso il continente europeo, esigono piuttosto il contrario. L'Inghilterra non potrà fronteggiare adeguatamente quei problemi e quelle situazioni, senza certe condizioni di fatto nell'Europa continentale: condizioni il cui stabilimento non può verificarsi senza il concorso dell'Inghilterra medesima.

Non è difficile dimostrarlo. Il giorno in cui sorgessero, o semplicemente si minacciassero, complicazioni nel Pacifico, l'Inghilterra sarebbe costretta ad un intervento il più attivo possibile, per la tutela dei suoi interessi vitali.

Lo imporrebbero, anche se Londra per caso esitasse, l'Australia, la Nuova Zelanda, lo stesso Canadà.

Ma come potrebbe l'Inghilterra agire con tutta l'energia necessaria nel Pacifico — sia per prevenire una guerra, sia per parteciparvi o comunque per tutelare i suoi interessi — ove non avesse interamente sicure le spalle; ove, cioè, non fosse tranquilla dalla parte dell'Europa? E come potrebbe riuscirle indifferente la politica, che, in caso di complicazioni simili, farebbe la Russia? Ma la Russia ha due fronti, asiatico ed europeo: le sue possibilità e le sue direttive d'azione in Estremo Oriente dipendono strettissimamente dalla situazione contemporaneamente esistente nell'Europa centro-orientale.

Contrapporre, come usavano i fautori del ripiegamento sul terreno imperiale e lo stesso Lloyd George, il grande settore del Pacifico al piccolo settore dei Balcani, significa perdere di vista la fatale concatenazione degli avvenimenti. Ma non è lo stesso Lloyd George, nelle sue *Memorie* in corso di pubblicazione, a rimproverare al collega, ora defunto, lord Grey di non essere intervenuto con abbastanza energia nel conflitto diplomatico del luglio 1914 e di avere, così, favorito lo scoppio della guerra mondiale? Il conflitto diplomatico del luglio 1914 riguardava precisamente quel piccolo settore balcanico, da cui l'uomo di stato gallese consigliava ai suoi compatrioti di torcere sdegnosamente e per sempre lo sguardo.

E la guerra scoppiata nei Balcani finì per coinvolgere l'Inghilterra e il Giappone dopo una settimana, gli stessi Stati Uniti un anno e mezzo prima del termine.

L'Inghilterra ha più fronti, più ancora della Russia. Uno di essi sul mare del Nord, per non dire addirittura sul Reno. La sicurezza inglese è condizionata dalla situazione dell'Europa continentale. È per questo che l'Inghilterra ha sottoscritto, anzi ha promosso, il Trattato di Locarno, ha aderito al Patto di Roma, agli accordi italo-francesi per l'Europa Centrale e si è fatta iniziatrice della convenzione contro le aggressioni per le vie dell'aria. Tanto più facilmente saranno evitate, o troncate sul nascere, complicazioni nel Pacifico, quanto più l'Europa sarà tranquilla e solidale. Ma perché lo sia, è indispensabile il concorso inglese.

Questa necessità ha persuaso gli stessi fautori dell'isolamento e perfino quei Domini, che non avevano voluto sottoscrivere il Trattato di Locarno. Per la sicurezza e per l'equilibrio dell'Europa è un avvenimento di importanza veramente capitale.

SPECTATOR

Il problema dei rapporti italo-etiopici è all'ordine del giorno, non solo in Italia. Molto di quanto si dice o si scrive non vale la pena di essere raccolto e meno ancora confutato in questa sede; ma una voce, diffusa in taluni ambienti stranieri, va smentita formalmente e immediatamente, la voce cioè di passi diplomatici franco-inglesi a Roma. La stessa parola «passo» è sommamente sgradevole, e per quanto taluni, oltre frontiera, abbiano potuto desiderarlo, la verità è che nessun «passo» ci è stato sin qui, e che, dati i rapporti italo-franco-inglesi, è assai probabile che non ci sarà, nemmeno nel futuro, perché non c'è bisogno di procedimenti diplomatici della natura del «passo» per ottenere da noi (qualora lo si desideri, e sulla pura linea dell'amicizia e della cordialità delle relazioni reciproche) l'esposizione del nostro punto di vista ampiamente documentata.

Frattanto, una parola di commosso ringraziamento va indirizzata a coloro i quali sembrano preoccuparsi in maniera più che fraterna della nostra efficienza militare, che potrebbe essere, secondo loro, indebolita da un eventuale conflitto nell'Africa Orientale. Si può rispondere a questi così solerti e disinteressati consiglieri, i quali considerano la nostra presenza in Europa come indispensabile, che anche noi siamo dell'identico avviso; ma è appunto per essere tranquillamente presenti in Europa che noi intendiamo di avere le spalle completamente al sicuro in Africa. La quale Africa Orientale dista circa quattromila chilometri da Roma, se si tratta dell'Eritrea, e quasi il doppio, se si tratta della Somalia: con queste distanze, dovere preciso e categorico del Governo è di essere previdente e tempestivo.

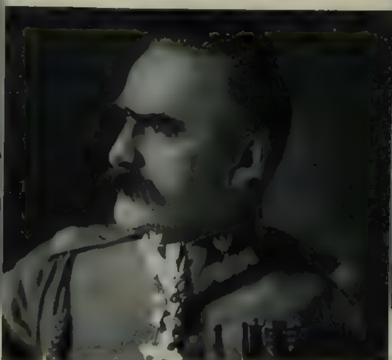
Quanto all'Europa ed alle deprecabili subitanee eventualità che potessero verificarsi, desidero riconfermare al Senato che noi manterremo in armi, per tutto il tempo necessario, le tre classi del 1911, 1913, 1914, più una classe — quella del '12 — di riserva, pronta. Ritengo che un totale di 800-900 mila soldati sia sufficiente a garantire la nostra sicurezza. Sono uomini perfettamente inquadrati, con un morale che si può chiamare senza esagerazione superbo, e muniti di armi sempre più moderne, fabbricate dalle nostre industrie di guerra, le quali, non svelo un segreto, lavorano da alcuni mesi in pieno.

(Dal discorso del 14 maggio al Senato)

MUSSOLINI

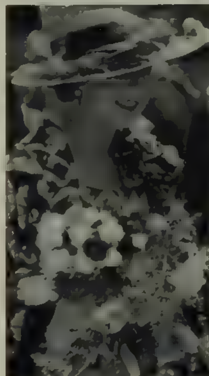


PANORAMA





Il 12 maggio è morto a Varsavia, a 68 anni, il Maresciallo di Polonia Giuseppe Pilsudski, che sin dalla prima giovinezza aveva dedicato alla causa nazionale le sue rare doti di soldato e di uomo politico riuscendo a restaurare l'indipendenza e il prestigio del suo paese. Diamo tre immagini del Maresciallo, scomparso in un momento estremamente delicato per la Polonia e per l'equilibrio europeo



Anche in Cirenaica i Principi di Piemonte hanno ricevuto accoglienze entusiastiche. Ecco la Principessa mentre riceve un omaggio floreale dalle Piccole Italiane della colonia.





Il Podestà musulmano di Bengasi, Sciaref es Saied, bacia la mano al Principe. Sotto, le autorità di Napoli ossequiano Umberto di Savoia di ritorno dalla colonia per via aerea.





Il conte e la contessa Ciano fotografati durante il loro breve soggiorno londinese in compagnia dell'ambasciatore Grandi e di sua moglie. A sinistra: In occasione della festa nazionale dell'Esercito, Re Boris e la Regina Giovanna rispondono alle acclamazioni del popolo di Sofia mostrando per la prima volta la piccola principessa Maria Luisa.



NEL SACRO COLLEGIO

IL CARDINALE ALFONSO CAPECELATRO

Chi lo conobbe davvicino può dire di lui ciò che Niccolò Tommaseo disse d'un altro illustre: «Nella assenza d'ogni singolarità era agli occhi di tutti singolare e mirabile».

Aveva nel tratto la semplicità nativa del gran signore, che faceva risaltar meglio la dignità dell'animo e del grado. La sua conversazione era, come l'aspetto, tranquilla e posata. Si sentiva subito in lui un equilibrio, lontano ugualmente da ogni titubanza e da ogni precipitazione; ma dalla voce e dalla espressione del viso, presto un po' stanche, non si sarebbe indovinata la sua resistenza straordinaria alle varie fatiche, del ministero, degli studi, degli scritti, duratagli fino al giorno del Novembre 1912, in cui d'ottantotto anni morì. Zelante Arcivescovo di Capua, diligente bibliotecario di S. R. C., studioso instancabile, fu poi scrittore così fecondo da formar di suo una piccola biblioteca. Ed oggi non solo ha diritto d'esser ricordato per la virtuosissima vita con cui accompagnò e avvalorò questo immane sforzo, ma d'essere considerato come vivente ancora, perché dell'agiografia principale, nella quale principalmente si esercitò, fu in Italia il rinnovatore; perché nelle innumerevoli questioni religiose e sociali del tempo suo, spesso dibattute anche nel tempo nostro, non dico che tutte le risolse, ma tutte seppe impostare magistralmente; perché nei libri di fervore ascetico dissetò veramente le anime. Ed ogni cosa espresse nella lingua più pura, nel più limpido stile italiano. Quando nel 1856 uscì la sua Vita di S. Caterina da Siena, che pure risentiva ancora del classicismo faticoso insegnato nella sua Napoli da Basilio Puoti, un giovane fin da allora valoroso e già non sospetto di simpatie verso la religione, Giosuè Carducci, s'accorse che il nostro Filippino ridava cittadinanza letteraria alle vite dei santi. Quando poi fu aiutato dall'esempio di Alessandro Manzoni e di Cesare Guasti, la snellezza e la semplicità fecero di lui, nel suo genere, un prosatore di prim'ordine, dico nel suo genere, poiché non esiste una prosa sola, conveniente ad ogni scritto e ad ogni scrittore. Chi tratta materie sacre, e le tratta da una cattedra, ove egli ebbe presto a salire, non può avere lo stesso tono, le stesse libertà, e diciamo pure le stesse risorse di chi senza veste solenne può scapricciarsi in ogni campo.

Il suo capolavoro fu una ben distribuita accolta d'elevazioni mistiche, *L'anima con Dio*, e tale apparirebbe a tutti, se i cultori delle lettere andassero a cercarle anche in un libro di devozione, e se i devoti riconoscessero quanto la sua stessa sostanza si giovi d'una bellezza, pur non cercata *ex professo*. Annunziandomene la pubblicazione mi aveva scritto: «Vi ho messo gran parte dell'anima mia». E poco prima, preludendo ad un altro lavoro ascetico aveva detto: «I libri che io scrissi tutti d'argomenti religiosi, o storico-religiosi, benché mi abbiano aiutato a tenere la mente e il cuore in alto, non uniscono l'anima a Dio tanto intimamente come accade nel pensare, nel colorire e nello scrivere un libro di pietà».

Giosuè Carducci, divenuto sempre più estraneo e clamorosamente avverso al Cattolicismo, regalò *L'anima con Dio* alla figlia comunicanda, e le disse: «Così imparerai a pregare in buon italiano».

Fra l'altro, in quel libro la chiarezza che fu una delle sue doti acquista un merito singolare. Può infatti questa dote, ottima sempre, variare assai di valore. Uno scrittore superficiale e di poche idee non ha gran ragione di vantarsi di essere chiaro. Ci mancherebbe anche che fosse oscuro! Ma il Cardinale la raggiunse aggirandosi nelle più alte e più ardue regioni dell'ascesi. Egli maturava tanto il proprio pensiero e tanto se ne rendeva consapevole prima di metterlo in carta, che lo scritto non solo non aveva nessuna incertezza o nebbia, ma non portava segno della precedente fatica mentale. Parve anzi a taluno ch'egli avesse la mente più ornata che profonda. E si capisce. Molti deducono la profondità unicamente dalle tracce degli sforzi per raggiungerla, che siano conservati nella esposizione scritta. In ciò si sentiva in lui il conterraneo di San Tommaso d'Aquino.

~

All'intera opera e all'intera vita ebbe conforto ed ammaestramento dalla letizia, dall'umiltà, dalla carità.

La letizia, che rimontava al fondatore della sua Congregazione, San Filippo Neri, appariva nel Cardinale più come serenità che come gioia, ma dominava tutto il suo animo e secondo lo spirito di S. Francesco gli coloriva ogni aspetto creato. Disse a Dio: «In questa vita terrena io ti ho sempre veduto in immagine, come in uno specchio». La natura, la scienza, le arti, la musica, tutte egli amò; tutte interpretò in questo modo. La stessa Chiesa, la stessa Patria, due supremi ardori suoi, egli si giocondò a contemplarle anche nello spettacolo magnifico della loro storia; e da Montecassino, donde tanta concordia discese in esse, diceva ai giovani, presso a morire: «Questa è l'Italia che amammo e che amiamo, questa è l'Italia che speriamo di vedere ringiovanita ed accresciuta dei nuovi beni del tempo nostro».

La sua umiltà non aveva avuto a contrastare con quell'orgoglio che gode di far gustare agli altri l'amarezza d'una loro inferiorità. Da ciò lo salvava l'indole benigna. Non aveva nemmeno da contrastare con tentazioni di pavoneggiamento, troppo era in lui il buon



gusto e la disinvoltura signorile. Ma confessò egli stesso d'aver dovuto lottare contro le intime e aride compiacenze dell'ingegno e della fama. Quando le ebbe vinte sentì non solo di dover essere umile in sé, ma che lo doveva la stessa sua Congregazione oratoriana. E ne avvenne che invece dello spirito di corpo, così facile a venir esagerato anche nelle associazioni sacre, allargò l'animo in modo da celebrare S. Caterina da Siena, la grande domenicana, S. Alfonso fondatore dei Liguorini e S. Pier Damiani benedettino; da avere per ispiratori ed amici un Frate dei Minimi, Lodovico da Casoria e tre cassinesi, Tosti, Bernardi, Krug; da voler essere sepolto presso la cripta di San Benedetto.

Della sua carità ebbi una prova io stesso, nel 1889, pochi giorni dopo averlo conosciuto di persona. A Roma uno scrittore liberale illustre, a cui avevo mostrato un saggio critico di provenienza ecclesiastica contro le prime pagine di un libro di soggetto religioso che andava pubblicando a puntate, mi disse che volendo fare opera ortodossa era pronto a far vedere a qualche dotto in apologetica i propri capitoli man mano che li redigeva, e a discutere con lui i punti di possibile controversia. Gli scegliessi io stesso questo revisore. Lieto della buona disposizione di lui, corsi subito da un prelato versatissimo in materia, ma rimasi male quando mise in dubbio la serietà di tale proposta; rimasi peggio quando intravvidi che preparandosi egli a confutare il libro appena fosse compiuto, piuttosto che adoprarsi in tempo ad impedire il male correggendolo, teneva a lasciarlo correre, per non guastarsi l'occasione d'una bella polemica confutatrice. Scandalizzato narrai per lettera al Cardinal Capecelatro, senza fargli il nome di costui la delusione patita e lo pregai d'assumere egli il cómpito.

A corso di posta il Cardinale mi risponde che accettava, per essere di qualche utilità allo scrittore, o almeno ai lettori di lui. E mi promise di far subito un esame delle puntate già edite salvo ad estenderlo segretamente alle future se lo scrittore avesse gradito il primo saggio. Non erano passati quattro o cinque giorni, che mi giungono in forma di lettere a me due articoli, all'occasione pubblicabili, in cui egli con mirabile sapienza faceva notare i difetti dei capitoli esaminati. Le porto allo scrittore, che occupatissimo in quel momento non può leggerle lì per lì, ma mi autorizza a pubblicarle frattanto. E furono pubblicate. Lo rivedo per caso alcuni giorni dopo, e senza che io, com'era naturale, gliene riparlassi, mi affronta sgarbatamente dicendo: «Ho letto le lettere del Cardinale; ma che vogliono questi teologi da me? Che io scriva in modo da far piacere a loro? Se ne possono scordare. Io scrivo come mi pare e non rendo servizi a nessuno». Mi limitai a ricordargli sommessamente che i teologi li aveva invocati lui, e quanto a me, non poteva lamentarsi che gli avessi scelto uno scagnozzo. Lo lasciai brutto di superbia e d'insolita scortesia.

Al Cardinale, che quando lo riseppe ne fu addolorato ma non se ne adontò, il prelato furbo avrebbe potuto dar dell'ingenuo, ma che triste paragone per sé avrebbe dovuto fare tra quell'ingenuità e l'oculata malizia propria. Fra tante cose che talvolta c'ingannano, non esclusa la furberia, l'unica che ne abbia qualche diritto, non è forse la bontà, per il bene che ad ogni modo e per vie indirette fa sempre?

Colla fusione della letizia, dell'umiltà, della carità, cresceva ogni giorno in lui la veduta larga. Questa, è vero, fu attribuita a tutti coloro, ecclesiastici e laici cattolici, che al pari di lui sospiravano la Conciliazione, assegnando la veduta stretta a coloro, degli stessi ceti, che si chiamavano intransigenti. Ma la maggior parte dei conciliativi era ben diversa dal Nostro. Quando come prima prova della propria larghezza essi riabilitavano equamente molta parte dei patriotti trattata male dagli intransigenti, se ne rifacevano trattando male questi ultimi, il che non era in realtà un ampliare il campo visivo, ma un semplice spostare la lente con cui lo guardavano. Il Nostro invece, fermo nelle opinioni che erano sue, quando aveva da rendere giustizia ai primi, sapeva mettersi anche nei panni dei secondi, ed esercitava in tale equanimità la vera larghezza. Così, se nel promuovere la «da tanti anni lacrimata pace» fu, per dirlo con parola d'oggi, meno dinamico d'alcuni fra i suoi consenzienti, nei quali poi il dinamismo mancò spesso d'opportunità, ossia d'effetti utili, egli rimase il più equilibrato e il più alto di tutti.

Ma questa altezza di mente e di virtù emerse più che mai nelle sue molte polemiche contro gli errori religiosi, pel trattamento cristiano verso gli erranti. Troppo spesso tali polemisti guardano gli erranti da lontano, di là dove spariscono le persone singole, verso le quali il cuore stesso ci renderebbe pietosi; di là, dove non apparisce che una moltitudine confusa, disimpersonata, quasi un nemico segnato. La parola amara scagliata contro di essa, non pare quindi disumana. E non si pensa che quella moltitudine nel sentirsene bersaglio se la distribuisce poi tra i suoi componenti, e ciascuno la riceve come diretta a se stesso. Così, nel tragitto la freccia che fu scagliata come innocua assume arrivando le parvenze d'avvelenata. Né vien ricordata la sentenza manzoniana, che le parole hanno un suono nella bocca di chi le pronunzia e un altro nell'orecchio di chi le ascolta.

Alfonso Capecelatro capì che la verità ha bene diritto di parlar forte, ma che per farsi strada in chi ha da accoglierla questa forza deve essere adoperata in modo da attirarlo, non da tentarlo a ricacciarla sempre più indietro. Ebbe intero questo senno della carità. Volle che la certissima e chiarissima regola cristiana «uccidete gli errori, amate gli erranti» schivasse in fatto il pericolo frequente, che gli erranti non abbiano ad accorgersi di tale amore. Anzi, con una proposizione che io vorrei incisa, come la più caratteristica e splendida scritta da lui, egli in qualche modo invertì la formola di quella regola e disse:

«Uno dei primi e dei più bei frutti della carità vera è stato sempre nella Chiesa, è, e sarà, di renderci tanto più fortemente e nobilmente avversi agli errori, quanto più siamo amorevolmente compassionevoli agli erranti».

FILIPPO CRISPOLTI

CELEBRAZIONI E CONSACRAZIONI DEL GIORNO







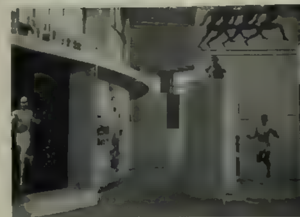








Sopra La facciata della nuova Casa del Fascio a Rho. - Il popolo di Rho ascolta la parola del Segretario del Partito. - Sotto L'ingresso della Mostra dello Sport al Palazzo della Triennale a Milano







Dall'alto in basso: Le visite del Segretario del Partito S. E Starace parla al popolo di Rho dal balcone della nuova Casa del Fascio. - In motoscafo all'idroscalo di Milano. - Alla Mostra dello Sport con S. A. R. il Duca di Bergamo. - Un particolare della sezione Podismo alla Mostra stessa

Dall'alto in basso. S. E. Starace inaugura la nuova Casa del Fascio a Lentate sul Seveso - Il Segretario del Partito assiste alle gare di volo a vela dei Littoriali a Taliedo. - Le istituzioni del Regime alla Mostra dello Sport: un particolare della sala riservata all'Opera Nazionale Balilla

UOMINI, COSE







L'incontro Mussolini-Schuschnigg a Firenze Il Duce si accomiata dal Cancelliere austriaco prima di ripartire in volo per Roma - A destra Il Duce esce dalla Fiera nazionale dell'artigianato tra le entusiastiche acclamazioni della folla di lavoratori.



A sinistra, dall'alto: Il grande raduno nazionale degli artiglieri in congedo a Firenze L'arrivo del Re alle Cascine, l'imponente sfilata davanti al Sovrano dei trentamila convenuti; gli artiglieri nei costumi riproducenti la storia dell'Arma dalle prime artiglierie di Casa Savoia fino alla guerra europea













A destra, dall'alto Altri particolari del raduno di Firenze Il Sovrano presenzia la consegna delle tessere *ad honorem* dell'Associazione ai congiunti degli artiglieri caduti in guerra, la Messa al Campo un particolare della parata storica

Sotto Il Cancelliere Schuschnigg al grande ricevimento offerto a Palazzo Vecchio in onore dell'orchestra Filarmonica di Vienna, la quale ha partecipato al Maggio musicale fiorentino eseguendo impeccabilmente al Teatro Comunale la IX Sinfonia di Beethoven sotto la direzione di Felix Weingartner







Poco fuori di strada, dietro una casa, gente compatta si addensava intorno ai suonatori, aizzandoli ed aizzandosi con gioia infantile.

Su due file stavano i *negarit* — timpani di rame lucente, nuovissimi — ed i suonatori battevano con rapidità frenetica sulle pelli distese tenendo lo sguardo fisso al volto del loro capo: un negro maestoso e lucente che, mediante rauche invettive, suscitava improvvise e strane variazioni provocanti, nel pubblico, esplosioni di consenso e di ammirazione.

Era una prova della esibizione solenne nella quale il magnifico insieme avrebbe dato saggio completo e definitivo del proprio valore artistico, quando sarebbe entrato in funzione presso un vecchio capo, cui il governo lo aveva concesso come premio di costante fedeltà.

—

Li ricevette infatti solennemente, pochi giorni dopo, Chidanemariàm, il vecchio e fedele capo di Arresa, che non aveva tradito, in tempi difficili, quando del tradimento avrebbe potuto fare lucro. E diventò, nelle sue montagne, *degiàcc negarit*. Con i tamburi egli ha chiamato allora a raccolta i suoi fedeli e li ha invitati a banchetto. Per esaltare il governo ha ammazzato buoi e capre e distribuito *tecc* — la bevanda fermentata di miele stemperato nell'acqua — con larghezza da gran signore.

Ed ora rullano ancora, di tanto in tanto, sulla montagna, i *negarit*, del degiàcc Chidanemariàm: ma soltanto perché nelle valli si dica che il governo ha premiato un suo fedele: non per chiamare ad imprese di rapina o ad avventure di guerra.

Nelle notti serene il loro suono si diffonde lontano con eco nostalgica: nel rullo guerriero vibra soltanto l'anima ingenua e generosa di tutte le popolazioni eritree rinnovando promesse di valore e di fedeltà all'Italia, che ha portato in quelle terre l'antico senso romano di giustizia e di civiltà.

FABRIZIO SERRA

Sopra: la consegna del *negarit* al *degiàcc* Chidanemariàm, il vecchio e fedele capo di Arresa Sotto, da sinistra *negarit* di fabbricazione etiopica; valorosi capi del confine meridionale eritreo convenuti alla cerimonia di consegna dei *negarit* a Chidanemariàm; il *degiàcc* premiato per la sua fedeltà con la concessione dei *negarit*.



FIASCHETTERIA TOSCANA

racconto di SEM BENELLI

CAP. VII. — GELOSIE, FIGURE E CARICATURE

Teresa uscì dal banco e s'avviò verso lo stanzone; ma in quel momento entrarono gli operai di prima.

— S'accomodino pure. Romeo, senti quanto vino vogliono questi signori. E...., mi raccomando, ordine e pulizia. Qui non siamo in una bettola.

I due operai stupiti da quell'autorità femminile si misero a sedere a un tavolino; tirarono fuori da un involto che avevano pane e carne e chiesero vin buono.

Romeo servì gli avventori e poi andò di là e si mise a rovistare in una cassetta dove aveva le sue carte e le sue matite ed ogni cosa per i suoi disegni; ma intanto tornò il signor Giovanni; e la moglie gli andò incontro felice.

— Come va? — chiese il marito.

— Abbiamo fatto poco; ma abbiamo cominciato. Di sera verrà più gente. La mattina il vino si peritano anche ad assaggiarlo.

— Speriamo bene.

Intanto tutto era all'ordine per il mangiare; e la famiglia, a un'umile tavolina bene apparecchiata, mangiò minestra e lesso.

Durante il mangiare ogni tanto veniva qualcuno a bere un bicchier di vino e Romeo andava a servire.

Restavano tutti contenti: il vino piaceva e piacevano la pulizia e il modo garbato col quale eran serviti dal ragazzo; ma uno gli disse:

— E la bellezza non si può vedere?

- La bellezza?

- Sì, la tua padrona.

- La bellezza è col mi' babbo — rispose Romeo geloso per suo padre, il quale dall'altra stanza aveva sentito la domanda e la risposta.

Infatti il signor Giovanni disse a Teresa:

— Senti? Ti cercano già. Ti ho messo troppo in vista; e ti voglio tanto bene.

— Non hai nulla da temere, caro. Ho altro per la testa; e voglio bene a te solamente.

E gli buttò le braccia al collo e lo baciò sulla bocca amara, tra i baffi che gli davano quell'espressione dolente di martire tradito.

— Amore mio — le sussurrò Giovanni — se tu sapessi quanto soffro. Non so come farò ad adattarmi al pensiero che in fondo un po' di denaro che guadagnerò lo dovrò al richiamo della tua bellezza. Oh, Firenze, Firenze! Là, almeno, nella nostra casa tu eri tutta per me. Uscivo la mattina, lavoravo tutto il giorno per te e per Romeo; e la sera ritornavo contento perché sapevo che tu eri bella e buona e m'aspettavi, e tutto il giorno avevi pensato alla mia creatura. Oh; perché sono intervenuto negli affari dei miei fratelli?

— Col tuo cuore non potevi non intervenire.

— Hai ragione.

— Hai fatto un'opera buona, Nanni; sarai ricompensato.

— Sarà; ma per ora non so abituarmi. Il vederti poi così esposta agli sguardi della gente... Stamani quando sono uscito ti ho guardata dall'altra parte della piazza. Parevi un fiore. Scusa, sai; ma, non ti potresti levare quel giubbino rosso? È troppo ardito e troppo vistoso. Richiama troppo l'attenzione. Ti potrebbero pigliare per quella che non sei.

- Mi vestirò tutta di nero. Ho il giubbino uguale alla sottana. Come vuoi, caro. E in bottega ci starò il meno possibile. Ora, per esempio, si potrebbe anche andare in casa. In bottega ci resta Romeo.

— Sì; andiamo nella nostra povera camera. Là chiuso mi sento più consolato.

— Sì, caro: andiamo. La bottega è bene avviata e Romeo si disimpegna meglio di me.

S'avviarono subito. La Teresa disse al figliastro:

— Resta tu in bottega. Noi si va a riposare.

— Sì; sì: lo disegno e mi diverto

Appena usciti gli sposi, Romeo, corse nello stanzone, tirò fuori dalla cassa le sue carte da disegno, il suo album, le sue matite e portò ogni cosa dietro il banco

C'era proprio, nel banco, una cassetta dove tutta la sua roba andava benone. Mise in un'altra cassetta più piccola quel che c'era dentro, la spugna, gli strofinaccioli, i sugheri, la stoppa; e in quella grande, che, per l'appunto, aveva la chiave, collocò in ordine l'occorrente per la sua arte, comprese certe riviste che aveva racimolate qua e là. E si mise all'opera

Prima rifece il signore spagnolo, come l'aveva visto la mattina. Disegnava con sorprendente bravura, sicuro del segno. Chi l'avesse visto, e se ne fosse inteso, avrebbe detto:

— Questo ragazzo sa istintivamente calcolare i rapporti che passano fra la sua mente e il segno, che ferma, con proporzione adeguata, l'immagine. Il suo cervello rifrange sulla carta le cose che vede, mettendoci, a pena, di suo un certo spirito agro, una certa sua tendenza a spogliare le cose del più perché restino adorne del disadorno: è toscano.

E nel suo lavoro Romeo godeva come gode ogni vita ed ogni organo di natura che concorre alla creazione, che è la sola gara palese dei vivi e delle cose vive; che pare la ragion della vita e che è vero gaudio.

Godeva e la sua bravura gli dava un gusto veramente fisico: nel disegnare, infatti, come sentisse in bocca il gusto del cogliere, dell'assaggiare e del fermare l'oggetto agognato, si masticava la lingua quasi attribuendo a lei, con l'istinto, la ragione del piacere che provava.

— Lévati quel vizio, Romeo! — gli aveva detto tante volte Teresa. — Ti potrebbe venire un cancro.

Romeo non credeva al cancro alla lingua per automasticazione pittorica; ma sentiva il grande affetto di quella giovane mamma; e, in quel momento, accorgendosi che si masticava appunto la lingua, ripensò a lei e la disegnò bravamente in due o tre atteggiamenti: sempre bella, semplice, contadina ridente: sorriso incantevole,



(Disegno di Sacchetti)

bei denti, capelli al vento, occhi colore... colore?...

— Voglio domandare al babbo qual'è la pietra preziosa che ha il colore degli occhi di lei. Gli farà piacere.

Ma lui, disegnatore, veramente non doveva curarsi del colore: eppure ce lo metteva, nel disegno, e non se n'avvedeva. Meno disegnava più coloriva; più insisteva nel disegno più spariva il colore: e nella sua mente di ragazzo nasceva il pensiero che su questo fatto ci fosse molto da riflettere; ma non gli riusciva di pensare: gli bastava di fare: i ragazzi son così.

E con la matita nera rifece la Teresa, sulla porta della Fiaschetteria, col giubbino rosso: — Non c'è che dire ha il giubbino rosso.

Ma il suo lavoro e la sua riflessione furono interrotti da un signore.

— Non c'è oggi madama?

— Madama? Vuol dire la signora? — domandò il toscano.

— Oh; mi pareva di essere nella bottega di faccia, dove c'è una padrona piemontese.

Era il donnaiolo della mattina.

— Voglio dire la bella padrona di questa bottega — disse.

— È a letto con mio padre, caro signore. Dormono. Vuol bere?

— Non do importanza al vino; ma alle mani che lo servono. Dillo alla... signora. Ritornerò per essere servito da lei, da lei sola. Diglielo... Diglielo.

E se n'andò impettito con una mano tra i bottoni del panciotto e un'altra sotto la giubba appoggiata sul di dietro: tutto nero, come un merlo.

Romeo scoppiava dal ridere. Riprese carta e matita e lo rifece caldo caldo che era un portento di buffoneria.

— In questa bottega ci si diverte — pensava. — In fondo tutto è bene nella vita. Io studiavo il latino malvolentieri e mi piaceva disegnare. È venuta la disgrazia; e mi hanno messo a fare il vinaio; ma qui diventerò un pittore: i modelli non mi mancano.

Seguitò a disegnare e dopo una mezz'oretta ripassarono gli Spagnoli e ordinarono a Romeo venti fiaschi del vino che avevano trovato eccellente: e si fermarono a parlare, innamorati di quel ragazzo così sincero ed affabile. Quando poi il signore ebbe visto gli schizzi che aveva fatto di lui, fu preso da una vera ammirazione per il povero artista e disse che avrebbe parlato a suo padre e che si offriva di educarlo lui nell'arte, a sue spese, se il padre avesse voluto. Ma Romeo, con un sorriso pieno di fede, gli disse:

— Non ce n'è bisogno; sa. Io studio anche qui. Qualche poco ho studiato; e poi le cose cambieranno.

Ringraziò e promise di portare, la mattina dopo, i fiaschi alla villa.

Quando furono andati via pensò ridendo:

— Ora questa fiaschetteria ha due grandi attrazioni: la bellezza della mamma, e la matita del figliastro.

Ma due persone curiose entrarono in bottega: un uomo grasso e olivastro, vestito color marrone con un gran fazzoletto rosso al collo, e una donna bella ma grassa.

Egli sorreggeva la sua metà come fosse stata la macchina del suo piacere. Teneva il braccio destro in tensione ad angolo retto perché la grossa donna, che vi aveva infilato il suo braccione nudo, vi si potesse appoggiare con l'ampio busto, cioè col petto pieno e grande dal quale penzolavano a sghimbescio alcuni vezzi più o meno falsi, con la spalla giunonica e la chioma scomposta che dilagava in grossi e lunghi riccioloni neri unti di fresco e con la testa grossa ma con un bel viso bianco e con gli occhioni neri che parevano tinti e non erano. Sembrava incinta per tanto languore che aveva, e non era; pareva sdegnosa di tutto, e doveva esser avida come una pantera; sommessa e buona, e doveva essere un demonio.

Lui, tutto interito, portò la sua donna secentesca al banco della fiaschetteria, come davanti a un tribunale di vita o di morte, e disse con voce d'eroe:

— Qui volevo arrivare, o mio tesoro! Concedimi di dissetarmi con un calice di questo nettare che se il fratello Amleto l'avesse gustato, avrebbe mutato carattere.

— Bevi, marito, se t'aggrada: io no!

— La mia signora è astemia. Ragazzo, su, presto, un bicchiere del migliore che tu abbia.

Romeo lo servì mentre la donna lo guardava come lui, ragazzo ancora, non era stato guardato mai da nessuna donna: lo guardava sfacciatamente con quei due occhi lacrimosi e pesti che parevan due ostriche aperte. Intanto il marito si beava:

— Tesoro, compagna amata della vita mia, dono d'Iddio, com'è buono questo vino.

E beveva, l'uomo forte e olivastro, beveva tenendo il bicchiere con la mano sinistra perché la parte destra l'aveva tutta impegnata a sorreggere la compagna amata della vita sua; la quale, non vista dal marito, adorava Romeo che non osava guardarla. Ma la sfacciata mormorò:

— Che sottil bocca ha questo bel fanciullo! (*Si capiva che aveva letto il giovane D'Annunzio e che nello svenevoleggiare endecasillabeggiava*). Che armoniosa voce! Tu, sposo mio, sei proprio un imbecille! Perché non fai parlare con passione sincera i burattini tuoi che sono troppo convenzionali e stupidi? Anche i bimbi se n'accorgono: ieri ti fischiarono. Se per esempio questo giovincello grazioso venisse seco noi (*Qui c'era l'influenza dell'Alfieri*) e facesse parlare un burattino che non fosse Re o Prence o Maestà; ma fosse innamorato veramente, tu n'avresti, maestro, un grande onore. Mi piacerebbe tanto che fra i tuoi fantocci consueti ne sorgesse uno a parlar d'amore con l'accento di questo bello e seducente efebo.

— O che roba è questa — disse fra sé Romeo. — Questi son matti.

L'uomo rispose alla donna:

— Tesoro adorato fino alla follia, ti ho detto cento volte che i burattini non possono essere altro che ridicole e convenzionali figure, perché il burattino altro non è che l'uomo ammaestrato: il *Prence* è il guerriero addomesticato; *Pantalone* è il popolo che non soffre più di nulla; *Rosaura* è la donna senza sesso. Un burattino innamorato non può esistere perché l'amore non si addomestica.

— È vero sì: l'amor non si addomestica! — sospirò sdrucciolеggiando quella languidona e si buttò quasi riversa, come fosse a letto, sul petto al suo marito contemplando Romeo al quale disse come ispirata; ma un po' più prosastica e un po' più porcellona:

— Fanciullo, che versi ogni giorno tanto vino che par sangue (*e disse sangue come se avesse bevuto un sorso del sangue di lui, pover'agnello*) non hai tu visto mai una rappresentazione di burattini? Mio marito è burattinaio; io son costretta a far parlare proprio quella stupida di Rosaura che non conosce l'amore, io che tanto lo conosco. Hai tu mai visto i burattini? Vuoi venire da me a vedere i burattini?

— Sì signora; li ho visti; ma una volta sola; in un istituto di ricoverati, un orfanotrofio. Erano i ragazzi che li facevan parlare. Mi divertii, per quanto i ragazzi di quel ricovero avessero la tigna; il che non è un bello spettacolo.

— Quale tragedia rappresentavano? — Chiese l'uomo dal fazzoletto rosso.

— Non me ne ricordo. Non m'è rimasta impressa che la figura di un omaccio che chiamavano *Sanguacciamaro*.

— Sanguacciamaro?! — esclamò il burattinaio. — Doveva essere il tiranno! Non l'ho mai sentito chiamare così! Bellissimo nome per far ridere i ragazzi e anche gli uomini! Ma chi era questo personaggio?

— Non me ne ricordo bene; ma si dava aria di re e di padrone. Voleva mangiar tutti, distrugger tutto, rovesciare ogni cosa; ma in fondo era innocuo; tutt'al più tirava di gran legnate; ma non pigliava nessuno. Se ne agguantava uno, da un'altra parte ne sbucavan fuori due. Non era bravo che a rovinar tutto: capovolgeva la tavola, rompeva porte e finestre.

— Voglio rifare questo burattino! Com'era vestito?

— Da brigante. Ecco perché mi pare che non fosse un re.

— Va bene: è giusto. Ci penserò.

— Sei geniale o bel fanciullo — disse la tenerona, e, fissando il ragazzo con gli occhi provocanti e socchiusi:

— Dammi un cognacchino.

— O non era astemia? — si domandò Romeo.

Prese la bottiglia nuova, la stappò, impacciato nel sentirsi guardato a quel modo; mise dinanzi all'enorme petto di quel donnone un bicchierino da liquori, come usavano allora, piccino piccino, e che in quel caso pareva ancor più un'ironia; allungò il braccio stringendo la bottiglia per mescere il liquore; ma... in questo mentre, sulla piazza apparve la bella Russa che egli aveva veduto entrando in San Remo. Era a piedi; era tutta vestita di verde. Aveva un levriere stupendo e si fermò un poco a guardare la bottega con i suoi occhi color cenere fredda.

Romeo, ammaliato, non vide più che lei; perse la testa; dimenticò tutto; allargò la mano che stringeva la bottiglia; la bottiglia cascò sul marmo del banco: non si ruppe, ma un getto schernitore andò a finire sul petto scoperto della Venere obesa, che, avendo capito la ragione del rimbecillimento di Romeo, gelosa e furente, si mise a strillare:

— Stupido! Figlio d'un cane!

— Imbecille e scemo! È questo il modo di servire il pubblico? — rincarava il burattinaio.

— Mi scusino; mi scusino. Non macchia. Abbian pazienza. S'asciughi — mormorava il poverino.

— Via, via, via di qui!

— Non torneremo più in questa bettola!

E il gruppo monumentale uscì di bottega enorme e pomposo, sdegnato ed eroico; ma senza pagare. La russa era scomparsa.

— Ho fatto un bell'affare! — esclamò Romeo; ma dimenticò subito, spinto dall'estro e dall'entusiasmo: pulì il banco; tirò fuori l'album e rifece la russa col cane, bella, verde, senz'occhi. Che delizia!

Dopo poco entrò il signor Giovanni con la Teresa.

Romeo fece vedere il registro dove aveva preso nota di tutto quel che aveva venduto e poi disse:

— E ora debbo dirvi che ho fatto un bel malestro. Non sono avvezzo a maneggiar le bottiglie...

Raccontò tutto; ma non parlò della Russa: dette la colpa alla bottiglia.

Il babbo lo guardò sorridendo come se gli dicesse: — Tu fai anche troppo, povero ragazzo.

Romeo allora si rivolse alla matrigna.

— Oh, mamma, guarda. C'è un signore che m'ha detto di dirti che verrà a bere; ma che vuole esser servito da te, perché non bada al vino; bada alle mani che glie lo mescono.

— Chi è?

— Eccolo qui.

E le dette il disegno del donnaiolo. La Teresa, a vederlo, scoppiò in una delle sue risate campestri così squillante che pareva che San Remo fosse sparito e Val di Sieve, Val d'Arno e di Bisenzio fossero apparse per incantesimo.

— Zitta, per carità! — disse il signor Giovanni pieno di paure.

— Non ne posso più. È tale e quale! Romeo, tu se' proprio bravo! Tu l'ha' rifatto nato e sputato!

E raccontò a Giovanni, che si era rannuvolato, la corte che le aveva fatto la mattina quel merlo: e il marito rise anche lui e prese coraggio; si sentiva sicuro: — È tutta per me la mia donna — pensava.

(*Continua*)

SEM BENELLI

SAGRE DELL'ATTIVITÀ NAZIONALE ALL'ESTERO

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALL'ESPOSIZIONE DI BRUXELLES

L'Esposizione Universale ed Internazionale di Bruxelles, si è aperta il 27 aprile scorso alla presenza dei Sovrani del Belgio, del Corpo Diplomatico, dei Commissari Generali dei paesi partecipanti. Inaugurazione puramente ufficiale, poiché quella reale si sta svolgendo a tappe successive di discorsi, e relativi banchetti, per tutto questo mese ed oltre. Coraggioso si è mostrato il piccolo, e pur grande, Belgio nell'indire in un periodo duro di crisi una rassegna di forze produttive europee, con una larghezza di vedute ed una grandiosità la quale ha solo riscontro nella grande Esposizione di Parigi del 1900. Esposizione che guarda verso il domani, ed ha la fiducia incrollabile che i duri momenti dell'oggi devono e saranno superati. I popoli che hanno fiducia in sé non moriranno mai ed a loro spetta l'avvenire.

Ventisette Nazioni hanno risposto all'appello, alcune in forma semplicemente rappresentativa, altre con un vero spiegamento di forze. Tra queste ultime in testa: Francia e Italia, le quali costituiscono le più importanti partecipazioni straniere. La prima inaugurerà i suoi numerosi padiglioni il 20 maggio, preceduta dalla seconda che ha aperto solennemente oggi le sue porte. Se la parte rappresentata dalla Francia è più notevole, ciò non sorprende dati i suoi stretti rapporti commerciali e politici con il Belgio. Essa ha portato qui tutti i migliori campioni della sua produzione: dalle sue grandi locomotive a vapore fino a dare larghissimo posto ai molteplici aspetti della sua industria della Moda. Però la sua partecipazione, anche se in grande stile, e lo stesso può ripetersi anche per tutti gli altri Stati qui presenti, non si differenzia da quelle che siamo abituati di ritrovare in occasioni consimili. Invece per l'Italia le cose si presentano diverse. Si tratta di qualche cosa di nuovo nello spirito e nelle direttive, qualche cosa verso cui si concentra la curiosità di tutti i visitatori, i quali trovano la loro aspettativa non solo appagata ma, per i più, di molto sorpassata. Parlate ad un Italiano di Bruxelles della nostra Mostra e vedrete i suoi occhi brillare di orgoglio. Il lettore vedrà in seguito che egli non ha torto.

Il monumentale padiglione del Littorio Al piedi della pagina, l'arrivo di Leopoldo III accompagnato da S. E. Volpi di Misurata e dal Governatore di Roma on Bottai



La Esposizione si estende sopra ben 125 ettari sull'altopiano di Heysel che domina Bruxelles, lungo il grande bosco del Castello Reale di Laeken, ed è destinato, a mostra finita, a trasformarsi in nuovo e popoloso quartiere di Bruxelles, secondo un piano regolatore già pronto. Occupa un terreno ondulato che toglie ogni monotonia di paesaggio inframmezzato come è da boschetti di alberi di alto fusto. Potrebbe chiamarsi l'« Esposizione fiorita » tante e molteplici sono le macchie di colore che da ogni lato contornano palazzi e padiglioni. È il trionfo dei fiori, così cari ai paesi del Nord, che per essi hanno infinite cure non prive di riconoscenza, poiché portano una nota di luce nelle case durante i lunghi giorni invernali, quando al di fuori domina la bruma. Prima, tra le mostre temporanee organizzate, è stata, contemporaneamente all'inaugurazione ufficiale, quella dei fiori, in cui ha figurato una prodigiosa raccolta del valore di molti milioni di orchidee dalle forme più complicate e più bizzarre, con a quadro un'orgia di colore, dal rosso color fiamma, al bianco più immacolato delle azalee, delle ortensie, dei tulipani. L'Esposizione ha pure una grandiosa « roserie » a gradinata, in stile di giardino all'italiana, in cui figurano oltre 24.000 cespugli di rose di ogni tinta e specie, che formeranno a fioritura un quadro meraviglioso. Due immensi viali tagliano a croce l'effimera città multicolore dei cento palazzi

Il principale, « l'Avenue du Centenaire », lungo oltre un chilometro, si distacca dal grande ingresso, dalle alte colonne intramezzate da vittorie dorate. Una serie di vaste aiuole ne occupa il mezzo, con una gradinata di gruppi a getti d'acqua di altezze crescenti, fino a giungere al vastissimo piazzale, inquadrato da tre lati dai grandi palazzi. Il maggiore, quello centrale, è un'arditissima creazione in cemento armato che ricorda nelle sue linee costruttive l'interpo della stazione di Milano, è trasformato in stazione modello, con tutti i suoi vari servizi inerenti. In esso si sintetizza l'idea ispiratrice di questa esposizione. Quella di celebrare il primo centenario della locomozione ferroviaria nel Belgio. E di questo primo treno che iniziò cento anni fa il suo servizio fra Bruxelles e Malines è qui presentata una fedele riproduzione. Quattro nazioni, occupanti otto binari, partecipano alla rassegna ferroviaria: Belgio, Francia, Svezia e Italia. Qui abbiamo la prima visione, anche se distaccata, della nostra partecipazione. Se gli altri Stati si distinguono per le loro colossali macchine a vapore, l'Italia si afferma sopra le grandi locomozioni di avanguardia, quella elettrica e quella ad automotrici.

Affiancati, alla testa dei due binari, due superbi nostri locomotori rappresentano quanto di più perfetto è stato creato finora nel campo delle grandi locomotive elettriche. Ambedue a corrente continua 3000 volta. La prima locomotiva, per treni pesanti diretti e direttissimi, è sorella di quelle usate a questo scopo nella direttissima Firenze-Bologna. I suoi otto motori sviluppano 4000 cavalli e sono capaci d'imprimere una velocità di circa 150 chilometri orari. L'altra è destinata ai treni merci ed accelerati viaggiatori. Questa locomotiva presenta un interessante particolare. Su di essa è infatti montato un apparecchio ripetitore di segnali dovuto alla genialità dell'ing. Gino Minucciani del servizio trazione delle Ferrovie dello Stato, apparecchio per mezzo del quale si ripetono nella cabina della locomotiva, con mezzi acustici ed ottici, i segnali che s'incontrano sulla linea, ad esempio via libera, velocità ridotta, arresto. È la realizzazione di una sicurezza assoluta, anche nei momenti di peggiore visibilità, come è il caso di forti nebbie. A dimostrazione pratica, davanti ad essa un posto di semafori reali, che vien fatto funzionare e le indicazioni ripetute a bordo del locomotore

A seguito dei locomotori tre tipi di vagoni. Una vettura di prima classe a sagoma italiana, e due carri merci di speciale interesse, perchè studiati per il trasporto di merci d'esportazione

Anche nel campo dell'autotrazione ferroviaria, problema intensamente studiato in tutti i paesi, l'Italia si dimostra a nessuno seconda. Le nostre Littorine, formanti con i tipi esposti un assieme completo, si avvantaggiano di questo esame comparativo. Vi è la ben nota Littorina Riviera-Sestriere della Fiat, lussuoso prototipo per rapidissime comunicazioni in montagna, in cui i trenta viaggiatori trovano appagato ogni loro desiderio di comodità, dal buffet bar, al deposito sky e che comporta perfino una installazione radio. Segue la Littorina di ordinario traffico, 110 km. orari. A fianco, sull'altro binario, una novità interessante: la Littorina per grandi percorsi delle Officine Breda. I suoi due motori a nafta le permettono di raggiungere l'altissima velocità di 140 km. all'ora

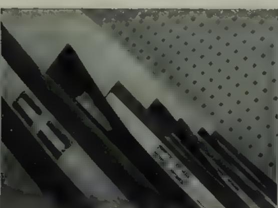
Infine, novità per l'Europa, un autofurgone per il rapido trasporto delle merci su linee a traffico ridotto

Molte pagine sarebbero necessarie per parlare di tutto e di tutti.

L'industrioso ed attivissimo Belgio, da padrone di casa occupa naturalmente il primo posto, con il gruppo dei suoi grandi palazzi, tra cui i tre principali, l'attuale stazione modello, il palazzo delle feste e quello delle arti, ove sarà riunita la grande mostra di arte antica. Costruzioni stabili destinate a sopravvivere e che diventeranno in seguito centro della Fiera di Bruxelles e delle manifestazioni importanti della capitale. A questo nucleo si aggiungono numerosi padiglioni, alcuni mastodontici, come quello dell'arte moderna, dell'abbigliamento, dell'esercito, della meccanica, della metallurgia, della chimica, ecc. Le principali società







Sventolio di tricolori sull'imponente mole del padiglione del Littorio. A sinistra, la torre Innocenti, alta 109 metri, che domina il recinto della Fiera e che di notte irradia, col suo potente faro, fasci di luce sul cielo di Bruxelles. A destra, il padiglione del tabacco italiano

industriali e le maggiori aziende commerciali belghe hanno tutte vistose sedi proprie. L'architettura nuova ha avuto modo di sfogarsi in mille foggie, secondo la fantasia degli architetti che si ripeterà del resto con varie interessanti gradazioni anche fra gli stranieri. A complemento il Belgio ha pure una notevole sezione coloniale. Fra i padiglioni più in vista e piuttosto bizzarro, dato lo scopo a cui è destinato, quello delle Opere Cattoliche, assieme di cupole e di obelischi dorati, intermezzo fra la moschea ed il tempio indiano.

Moltissimi gli edifici della Francia, la quale si presenta con le sue colonie d'oltremare. Notevole la rappresentanza della pingue Olanda, con un palazzo dall'alta torre arieggiante l'architettura propria alle Indie Orientali. Sopra la grande Avenue, che taglia ortogonalmente quella principale, una sfilata di nazioni, l'Inghilterra con la massa del suo edificio dalle linee imperiali occupa lo sfondo e non lontano si allineano la Danimarca, la Svezia, la Lettonia e lungo il viale la Polonia, la Norvegia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e il Granducato del Lussemburgo.

In faccia a questi paesi, sull'intero fronte, l'Italia.

Come ho detto, eccezionale non solo per importanza, ma per il suo altissimo significato dimostrativo, è la nostra partecipazione. È infatti la prima volta che il Governo Fascista presenta all'Estero, in forma di bilancio sintetico, la rassegna di 13 anni di conquiste in ogni campo sociale e produttivo. Non per nulla il Duce ha chiamato ad essere l'organizzatore, in qualità di Commissario Generale del Governo Italiano, S. E. il Conte Volpi di Misurata, profondo conoscitore dei rapporti commerciali ed industriali internazionali, coadiuvato come commissario aggiunto, dal ministro conte Gerolamo de' Rossi.

Né il visitatore può commettere errori sull'ubicazione dei suoi sedici padiglioni, posti a fianco della larghissima Avenue du Grand Tilleul, nella zona più piacevole della Mostra, avente a sfondo e quadro gli alti alberi del parco. A trovare l'indicazione basta alzare gli occhi e volgere lo sguardo in giro. Ideata dall'architetto Innocenti, altissima, quasi diafana sul cielo, si profila una torre. È il punto più alto di tutta l'Esposizione, su cui a 109 metri di altezza sventola il nostro vessillo

Principale fra i nostri padiglioni quello del Littorio che domina con la sua facciata imponente l'Avenue. Autori gli architetti Libera e de Renzi, gli stessi che crearono quella della Mostra della Rivoluzione, di cui anche qui, per volontà del Duce è stata mantenuta l'idea ispiratrice.

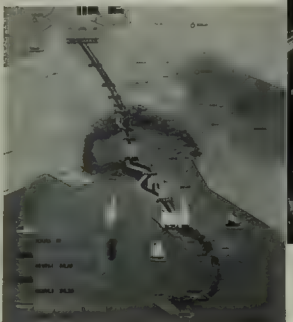
Alta 30 metri, è costruita in travertino e vetro, formando un imponente parallelepipedo. Quattro grandi fasci littori, dalla superfice in ferro ondulato, e dalle ascie luminose dominano i triplici ingressi, a cui si accede da una gradinata marmorea. Si ha entrando una breve sensazione di azzurro, un cielo stellato da cui discendono la bandiera nazionale e quella littoria e si penetra nel salone d'onore.

Lungo le pareti si svolge in altissima fascia, la sintesi del Fascismo, dalle sue prime origini ad oggi. In faccia, di chi entra, al centro, una bella Vittoria in stile, che ricorda i mosaici dell'abside della chiesa di San Giusto a Trieste, ne forma il motivo decorativo centrale. Autore il pittore Cadorin. Attorno un immenso fotomontaggio, visione di ininterrotto sfilare di baionette: è la vittoria d'Italia. Sulla parete di destra, a simbolizzare la nascita dei Fasci, un'immensa distesa di folla, coronata in alto da un fregio fotografico riproducente i monumenti più significativi delle cento città d'Italia. Segue la marcia su Roma, indi la Nazione trasformata dal Fascismo. Anche per queste altre pareti il Cadorin ha creato inquadramenti decorativi. Al disotto, in grandi vetrine, la Mostra del Libro Italiano, divisa in tre parti. Nell'emiciclo che chiude il fondo del salone il Poligrafico dello Stato. Pochi volumi spiccano al centro, ma di eccezione, capolavori di arte tipografica e di riproduzione fotomeccanica. Di specialissimo interesse, occupante tutta la lunga parete di destra, la Mostra del Genio Italiano all'estero, la colossale pubblicazione intrapresa dal nostro Ministero degli Affari Esteri. Se nella recente Esposizione di Chicago fu presentata una larga rassegna dei molteplici primati italiani in ogni ramo della tecnica e della scienza, qui a complemento, in riproduzione di ritratti, di opere, di documenti rari e preziosi, si evoca l'immensa opera di civiltà compiuta in ogni secolo ed in ogni paese, dalla geniale operosità inventiva e costruttrice degli italiani.

L'ala destra del Padiglione del Littorio è interamente dedicata alle Opere del Regime, sintetizzate nelle loro grandi linee direttive. La disposizione di questa vastissima sala è del tutto nuova ed originale, otto stanze senza porte, in cui si può circolare liberamente, poiché le pareti di queste discendendo dal soffitto si arrestano a poco di più di due metri di altezza dal pavimento. Inoltre in fondo una parete a specchi riflette la folla. Si inizia la visita con l'Opera Maternità ed Infanzia, di cui le decorazioni sono state curate dallo scultore Vincenzo Fiordigiglio. Una larga visione documentaria ricorda come l'Opera assista gli Italiani dal grembo della madre al 18° anno di età, segnala i sei milioni di madri assistite, le conquiste ottenute nel limitare la mortalità infantile, gli ottomila istituti creati.

Segue, sempre sulla destra, l'Opera Nazionale Balilla e le Opere Assistenziali. Sulla sinistra l'Opera Dopolavoro. Infine l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che con le sue cifre si dimostra il più potente d'Europa, e l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale. A completare la sala, in fondo, a destra, i lavori pubblici, con una decorazione di grande effetto dovuta all'architetto Calzavara e la Bonifica integrale, dell'architetto Paladino, in cui si prendono come esempio tipico il prosciugamento delle Paludi Pontine e la nascita della nuova provincia di Littoria, riprodotta in un superbo grafico luminoso. Alla realizzazione di questa magnifica sintesi delle opere del Regime ha presieduto, per incarico di S. E. Volpi, l'on. Dino Alfieri.

Centro di minore interesse per il pubblico la sala prima di sinistra del Littorio, in cui viene spiegato con







Il festoso scoppiare di razzi che nella prima sera ha salutato gli innumerevoli visitatori A sinistra, il pannello indicante le comunicazioni tra Roma e Bruxelles durante un secolo (1835 - 1935) - A destra, il grafico delle opere assistenziali del Regime, dovuto all'architetto Vinicio Paladini





larga scorta documentaria il concetto del vincolo corporativo; la più ardita e geniale concezione mussoliniana, che tanta attenzione suscita all'estero.

La sala è divisa in due settori. In faccia, a chi entra, un grande mosaico di Casorati, opera poco comune d'arte e di pensiero, presenta l'allegoria della perfetta fusione delle forze produttive italiane, riunite e volontariamente disciplinate nelle corporazioni relative. Il nuovo equilibrio di forze economiche che si raggiunge con il corporativismo è raffigurato con un geniale confronto tolto all'astronomia, l'equilibrio perfetto della gravitazione degli astri. Dopo un breve accenno alle ventidue corporazioni, come esempio di corporazione in azione, è stata scelta la corporazione delle bietole e degli zuccheri. Tre parti, corredate da dati statistici riassuntivi e da grandi fotografie, dimostrano che la Corporazione agisce come una cabina di blocco di una stazione ferroviaria, avviando in direzioni stabilite le soluzioni dei vari problemi economici che le si riferiscono: controllo e disciplina della produzione, dei semi di bietole, contratto nazionale fra coltivatori ed industriali per la vendita di esse, produzione basata sul consumo nazionale, delle bietole e dello zucchero da prodursi annualmente e finalmente ripartizione fra coltivatori, industriali e fisco degli utili della produzione.



In alto a sinistra, le autorità belghe e italiane in attesa dell'arrivo di Leopoldo III A destra, il Sovrano lascia il padiglione di Roma accompagnato dal conte Volpi e dall'on. Bottai Qui sopra, la targa commemorativa Sotto, il discorso del Governatore dell'Urbe per la consegna del padiglione di Roma

Una parete è dedicata ai lavoratori ed a quanto il regime fa per essi; provvidenze contro la disoccupazione, la settimana di 40 ore, Maternità ed infanzia, Dopolavoro, Balilla, ecc. Infine la chiara documentazione della parità di doveri e di diritti del capitale e del lavoro realizzata dalle corporazioni con la fissazione degli orari e dei salari, con la soluzione dei problemi tecnici.

Le seconda parte dell'ala sinistra del Littorio è occupata dall'Artigianato. La sala, curata dall'arch. Guerrini, è adorna di indovinati affreschi del pittore Di Cocco rievocanti le più significative nostre manifestazioni artigiane. In una serie di vetrine sono racchiusi oltre 3000 piccoli capolavori che dànno la chiara sensazione di uno spirito rinnovato, teso a dimostrare di cosa sia capace il nostro abilissimo e geniale artigiano.

Lasciando il «Littorio» una rapida visita ai padiglioni. Sulla destra, affaciantesi sull'Avenue, il padiglione Roma e Arte, opera del Munoz, edificio che in segno di amicizia ed a ricordo del 1935, la città di Roma ha donato alla città di Bruxelles. Ha la forma di un'esedra con sul davanti un breve giardino all'italiana. L'architettura arieggia quella del barocco romano borrominiano. La decorazione esterna fatta a svelte arcate, è sormontata da balaustrata interrotta da grandi medaglioni

L'interno consta di quattro sale, due di grandi dimensioni e due minori, e di due passaggi a nicchioni. Una delle sale principali è dedicata alla Roma imperiale e contiene due grandi panorami di Via dell'Impero e del Lago di Nemi con le navi: la riproduzione a grandezza naturale degli originali delle quattro carte geografiche dell'Impero romano conservate a Roma, sul muro della basilica di Massenzio. Inoltre sono esposti alcuni bronzi originali delle navi di Nemi, statue di imperatori romani provenienti dai musei capitolini ed altre pregevoli opere d'arte. Una saletta ornata con gustosi quadretti pinelliani, contiene numerose opere del pittore Roesler-Franz della seconda metà dell'ottocento, le quali ci parlano della Roma scomparsa. Altra saletta racchiude dipinti prestati dal Palazzo Ducale di Urbino, dovuti a Giusto da Gand, il quale lavorò nel quattrocento alla Corte dei Montefeltro. L'altra grande sala è dedicata ai personaggi di Casa Savoia che hanno avuto contatti con le Fiandre. La rievocazione è stata curata secondo le indicazioni che si è compiaciuto di dare personalmente S. A. R. il Principe di Piemonte che ha prestato molti oggetti delle Sue collezioni private, mentre altre opere d'arte sono state prestate da musei e gallerie di Milano, Vienna, Bruxelles.



A sinistra del Littorio il padiglione della Direzione Generale del Turismo, creazione dell'arch. Rossi di Roma, sul quale sono riuniti gli aspetti suggestivi dei più bei paesaggi italiani.

L'Unione Fascista Industrie Elettriche ha voluto riassumere in un panorama plastico i metodi adottati per lo sfruttamento idroelettrico delle acque montane italiane. Approfittando di una piega del terreno, sopra una superficie di oltre 1400 mq. l'architetto Gorgoni e l'ing. Testa hanno ricostruito in piccolo un sistema di valli alpine, in scala, con assoluta fedeltà, alcune tra le più notevoli opere italiane.

Caratteristico è il padiglione della Navigazione, disegnato dall'architetto Giulio Zappa. In esso sono riunite le maggiori Compagnie di Navigazione italiane per passeggeri. Non lontano il sobrio padiglione della Chimica, e più in là, fra il verde, fasciato dei colori dell'iride, e sulla facciata una vetrata circolare convessa, ricordante le lenti di un proiettore: l'Ottica. Mostra che attira, non a torto, la prolungata attenzione dei tecnici. L'Italia in questo ramo ha compiuto in questi ultimi anni passi veramente giganteschi, tributaria prima dell'estero, ora è passata all'esportazione, segnando per la prima volta, nel 1934, una bilancia commerciale a favore. Pezzo più importante esposto, è un telemetro lungo 7 metri e del peso di 20 quintali.

Vicino il Padiglioncino della Fotogrammetria. Più oltre il Palazzo della Snia Viscosa, con la sua alta parete di vetro che brilla di mille riflessi, concezione dell'architetto Faludi, il quale ha pure disegnato il grande Padiglione dei Tessili, ove, per opera delle Federazioni relative, sfilano nei più variopinti aspetti i prodotti della seta, della lana, del cotone, della canapa, del rayon. La seta naturale ha una mostra superba, e dimostra come con la qualità e la perfezione siano in caso di controbattere la spietata concorrenza giapponese La canapa presenta una novità di grande interesse, stoffe e vestiti che, per mezzo di un nuovo processo di invenzione italiana, assumono una mirabile morbidezza

Nel non lontano Padiglione dell'Aeronautica che ha le linee di un grande aeroplano che atterra, domina il rosso bolide di Agello, record mondiale imbattuto dei 709 km. all'ora. Attorno motori di aviazione e sul davanti automobili, superbamente carrozzate, delle nostre marche più note. Un semplice ed elegante palazzetto, opera di Amos Scorzon, presenta i nostri tabacchi.

L'architetto Baldassari ha dato alla Mostra Ortofrutticola, ramo così importante della nostra esportazione, l'aspetto di un allegro e vivace mercato generale in miniatura, tettoie, sale e salette. Con grafici, cifre ed esempi eloquenti, è dimostrato con quale perfetta organizzazione si svolga oggi la nostra esportazione.

L'Italia è rappresentata anche in altre sezioni, alla mostra internazionale di arte dove figurano, in due sale organizzate dall'on. Maraini, opere dei nostri artisti più noti. Pure un posto degno le è riserbato nel palazzo dell'Architettura.

Mai come oggi la partecipazione dell'Italia ad una grande adunata di forze mondiali ha avuto una più degna e significativa affermazione.

F SAVORGNAN DI BRAZZA'

ARTE ITALIANA A PARIGI

OTTOCENTO E NOVECENTO AL "PALLAMAGLIO„

L'arte moderna, per consuetudine ormai accettata, si fa datare dal principio del XIX secolo. Da Napoleone. Così con Canova, lo scultore di Napoleone, si inizia anche questa Esposizione dell'Arte moderna italiana. Chi avrebbe detto, al grande statuario quando veniva a riprendere a Parigi le opere da restituire ai Musei, alle Chiese ed ai Palazzi della penisola, che un giorno a Parigi egli sarebbe tornato, primo di una novella schiera di artisti, da far conoscere ed apprezzare, fuor della Patria, finalmente unita, potente, rispettata? E che pochi mesi più in là, in una unità ideale cui la distanza materiale nulla toglie della sua continuità, un altro palazzo avrebbe ospitato una collana di capolavori tra i quali rifulgono molte delle stesse gemme da lui salvate?

Fra le due raccolte, chiamiamole per brevità di arte antica e di arte moderna, che l'Italia ha inviato alla Francia, e che Parigi ha tanto signorilmente ospitato al «Petit Palais» e al «Jeu de Paume», il neoclassicismo è dunque un po' quasi una sosta e nello stesso tempo un trapasso. Anello che separa e congiunge, ove qualcosa viene a finire e qualcos'altro invece si forma e prende inizio. Muore la fiaba, il senso teatrale, l'ampiezza e gentilezza decorativa; nasce la scienza, la curiosità del vero, il realismo aneddotico e borghese.

Tra questi due mondi sta il neoclassicismo che è in fondo estraneo ad entrambi e rimane, strano contrasto dato il tempestoso tempo di passioni onde nacque, un fenomeno culturale di valore tutto esteriore ed ufficiale. Poiché se le sue radici prime possono trovarsi nel Settecento, dall'«Enciclopedia» al «Viaggio d'Italia», e le sue ultime fronde nelle «Accademie di Belle Arti» diffusesi ovunque con l'Ottocento, il genuino sentimento artistico nazionale di ogni popolo continuò a conservare, negli strati più profondi ed umili della propria coscienza artistica, le vecchie tradizioni. E ad esse tornò ad ispirarsi dopo crollato l'Impero napoleonico.

Come infatti l'impressionismo francese è infinitamente più vicino a Watteau che a David, così il naturalismo italiano dell'Ottocento è molto più vicino al Solimena o al Guardi, che non all'Appiani, per restar nel campo della pittura. E lo stesso potrebbe dirsi della scultura. Perciò è in fondo, più innanzi nel secolo XIX che dovremo cercare i primi segni di una vera rinascita dell'arte italiana moderna, allo stesso modo che per l'arte francese bisognerà giungere sino ai paesisti di Barbizon. Il neoclassicismo dunque, non diversamente da certi momenti e mode dell'antichità arcaicizzante o del Rinascimento paganeggiante, rappresenta dappertutto, e in Italia in specie, quel che furono per la Germania i Nazzareni, o per l'Inghilterra i Preraffaelliti: un disperato sforzo della volontà verso il passato, nel sogno nostalgico di riaffermarsi ad una umanità e bellezza più luminose del presente.

Canova con Appiani, Landi ed altri, nella prima sala della Mostra, dicono bene qual nobiltà di intenti e qual compiutezza di mestiere abbiano recato nelle loro opere i maggiori artisti nostri del tempo; sui quali certo lo scultore di Possagno sta di tutti il più alto e giustamente famoso. Ma non da meno è il gesso del monumento a Giorgio Washington, unico esemplare rimasto dopo l'incendio ove perì in America il marmo, come, oltre ad altre statue la serie dei busti originali dei Napoleonidi. E preziosissimo è il ritratto dipinto dall'Appiani dell'allora Generale Bonaparte Presidente della Repubblica Italiana, per il Duca di Lodi, che per la prima volta esce dalla Villa Melzi di Bellagio; come pure per la prima volta vengono dal Palazzo Reale di Milano le «grisailles» sempre dell'Appiani celebranti le campagne e i fasti del futuro Imperatore, cui l'arte italiana deve, come l'idea politica, il primo germe della sua unità nazionale.

Gli echi neoclassici si prolungano nella seconda sala con una serie di opere dovute a varii artisti tra i quali il Lattuada, l'Inganni, il Bisi, il Bezzuoli. Quest'ultimo amico di Ingres come lo scultore Lorenzo Bartolini presente con un bel Bacchino, vicino all'Abele del suo rivale Giovanni Dupré. Su tutti però, colui che negli schemi dell'accademia neoclassica meglio seppe infondere sottile intimità di vita fu Francesco Hayez, pittore di suprema eleganza formale cui una lunga celebrata carriera concesse di rendere i più grandi uomini e le più belle donne del suo tempo. Ed ecco qui radunati e Manzoni e Rossini e Cavour. Nomi che ci portano ormai verso la metà del secolo, verso altri avvenimenti e altri intendimenti artistici.



***Maddalena Giuntini* di Giuseppe Bezzuoli e, al piedi della pagina.**
La resurrezione di Lazzaro di Domenico Morelli

—

Siamo in pieno movimento di riscossa nazionale. Né l'arte poteva evidentemente sottrarsi al potere delle idee e dei sentimenti che assorbivano e dominavano tutte le energie di un popolo. Questo popolo che dopo secoli di dominazioni straniere riprendeva coscienza di sé e della sua forza, cominciò allora anche a guardare alla sua terra con occhi nuovi, curiosi, innamorati. E allora al contatto di un mondo infinitamente più vicino e più caro che non quello di Ossian o di Plutarco, fonti di soggetti alla moda, al contatto dei sentimenti veritieri di tutti i giorni, la pittura e la scultura divennero per gli artisti qualcosa di ben diverso da un freddo sforzo intellettuale: divennero una effusione spontanea piena di gioiosa ispirazione.



È tra gli artisti napoletani ai quali è dedicata la terza e quarta sala che si ritrovano i segni di tale sentimento. Si può dire anzi che a Napoli, dove una grande tradizione pittorica si affermò solo nel Sei e Settecento, non vi sia quasi interruzione con l'Ottocento. Poiché è agli ultimi guizzi di quella tradizione che si riaccende sia pure in minore il fare sciolto e arioso delle vedute di Giacinto Gigante. Accanto a lui i fratelli Palizzi inaugurano un naturalismo più fermo e sostanzioso, mentre Toma rende la intimità quieta della vita borghese. Cammarano il popoloso nereggiare delle piazze, e Morelli i fatti storici e religiosi. Né va dimenticato uno scultore, Gemito, d'un fremito quasi ellenistico. Infine, De Nittis e Mancini cui sono dedicate due lunghe complete pareti, recano la tradizione napoletana nelle sue più scintillanti qualità sino alla fine del secolo: il primo attingendo all'eleganza parigina, il secondo restando con maggior riserbo fedele alle sue qualità native.

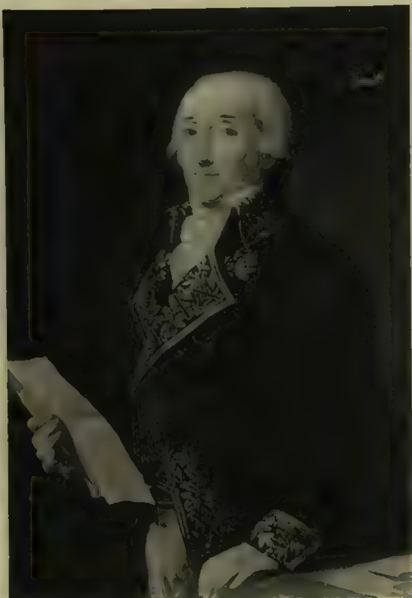
A questo nitido naturalismo segue nelle sale quinta e sesta, con caratteri diversissimi, il romanticismo lombardo, che nell'effuso chiaroscuro sembra richiamarsi a ricordi leonardeschi intesi in senso quasi impressionistico. Ranzoni e Cremona sono coloro che dettero a questa particolare visione il suo più lirico respiro, ma essa si ritrova in germe anche nel Piccio, in Faruffini, in Mosè Bianchi ove diventa immediatezza di tocco vibrante, e in tutti gli altri loro contemporanei, compresi gli scultori. Fra i quali Medardo Rosso che doveva portarla alla sua più alta espressione plastica. Per Giovanni Segantini quello fu solo un punto di partenza che maturò presto in un capolavoro: «Le due madri». Poi la volontà dell'artista di adeguare i suoi mezzi pittorici alla limpida luce dei paesaggi alpini sboccò nel divisionismo senza fortunatamente gelare l'impeto dell'ispirazione che restò in lui sovrana come è attestato qui dal folto gruppo dei suoi dipinti onde è formata quasi tutta la sala.

In Previati invece quella tecnica meccanica diventò quasi una maniera ornamentale, una pittura trapunta con effetti di vaghezza mirabili. E così fu un tenue velo di iridato in Grubicy.

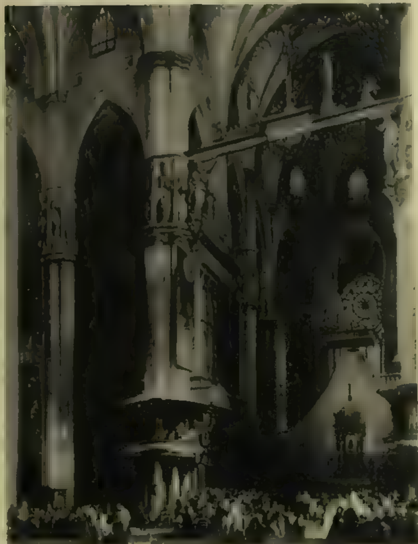
Altra tempra di paesista Antonio Fontanesi caposcuola d'un gruppo ristretto ma significativo di piemontesi, che sentirono del vero la poesia in una più sognante atmosfera. Sono essi Avondo, Delleani, Pellizza riuniti nella settima sala intorno al grande quadro «Aprile» e ad altre tra le maggiori opere dell'artista. E quella stessa poesia si ritrova nella scultura di Bistolfi.

Nella ottava sala quella dei macchiaioli toscani una parete intera è dedicata all'opera di Giovanni Fattori, con ritratti, figure e paesi; ampie tele e piccole tavole ove è sempre un piglio tanto sicuro e possente, che ti fa dimenticare l'oggetto della rappresentazione per sentirne solo il valore pittorico. Potere che è segno infallibile dei veri maestri. Di fronte ecco Signorini con il suo dono d'osservazione quasi caustico a furia d'esser implacabilmente preciso, e ai lati Lega con la ferma sua ingenuità di primitivo cui ogni particolare è caro e prezioso. Abbati e Borrani, e in un posto d'onore lo scultore Cecioni con il suo busto di Vittorio Emanuele II, chiudono il serrato ciclo dei macchiaioli, che per le loro qualità combattive attrassero nel decennio tra il '60 e il '70 un po' tutte le fila dell'arte italiana del tempo, dal napoletano Morelli al piemontese Fontanesi, dal romano Costa al veneziano Ciardi. Per modo che si può dire Firenze essere stata il centro del nostro rinnovamento artistico moderno.



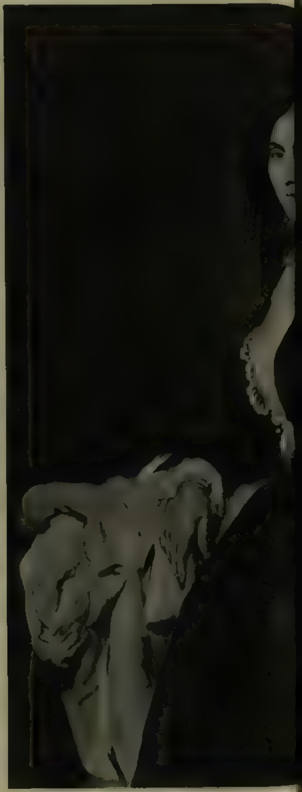






ANDREA APPIANI NAPOLEONE BONAPARTE PRIMO CONSOLE DELLA REPUBBLICA - FRANCESCO MELZI D'ERIL DUCA DI LODI
INGANNI PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO - L. BISI INTERNO DEL DUOMO DI MILANO

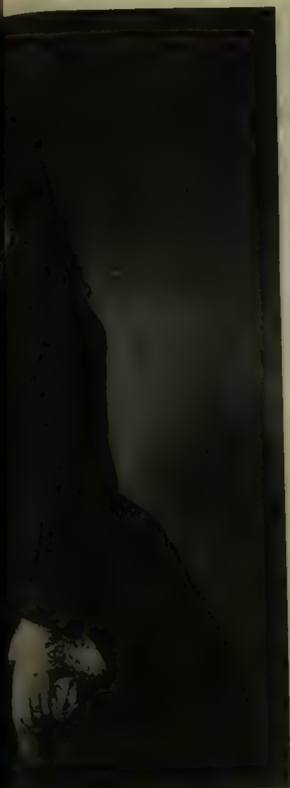




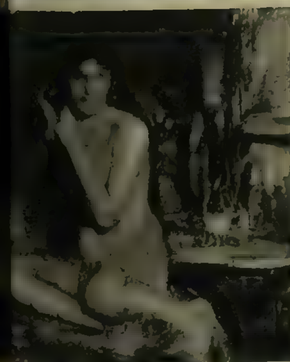




TRE RITRATTI DI FRANCESCO HAYEZ: *DONNA MARIQUITA*
S. LEGA *SPOSALIZIO SULL'AIA* - A

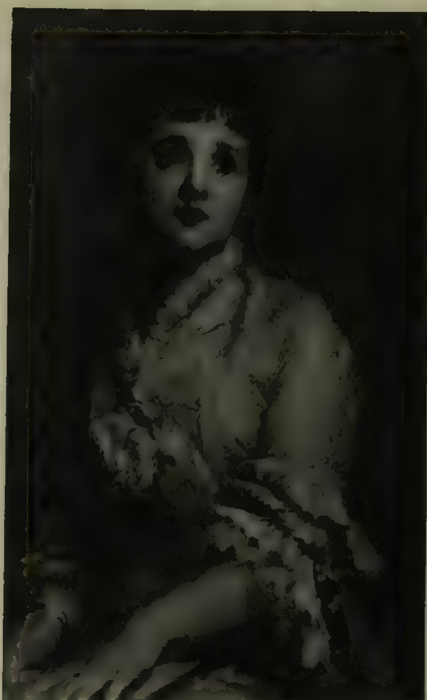




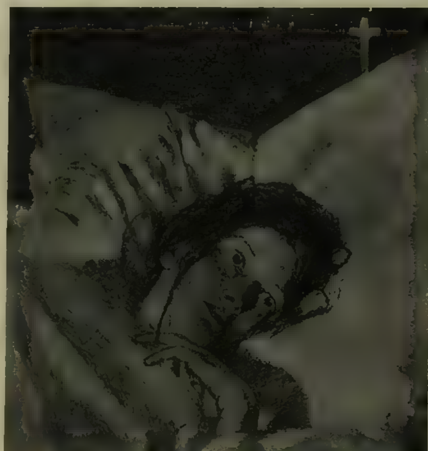




ALCO, MATILDE JUVA-BRANCA, LA PRINCIPESSA SANT'ANTIMO
NUDO - F. FARUFFINI: PONTE S ANGELO









D RANZONI: *RITRATTO DELLA SIGNORA PISANI DOSSI* - T. CREMONA. *LA SIGNORA DESCHAMPS* (PARTICOLARE)
G. SEGANTINI: *PETALO DI ROSA* - D RANZONI: *LA SIGNORA LUVONI* (PARTICOLARE)

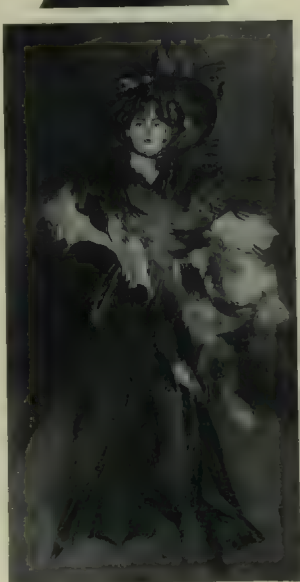




Il pergolato di Silvestro Lega (particolare). A destra, sotto *Maria la zingara* di Vincenzo Gemito

Toeletta del mattino di T. Signorini. Ai piedi della pagina. *La signora in nero* di G. Boldini





Con la sala nona data al gruppo dei veneti, fra i quali primeggiano per il brio del colore e la giustezza della visione Giacomo Favretto lontano epigono dei Longhi delle scenette di genere, Guglielmo Ciardi, e bene rientra Zandomeneghi per quanto vissuto sempre a Parigi, si conchiude il ciclo delle sale dedicate all'800. Ché poi la decima e undecima sono di artisti come Boldini e Sartorio a noi più vicini da poco scomparsi, Tito e Grosso tutt'ora operanti; artisti che costituiscono il naturale trapasso dell'arte dal secolo scorso al presente.

Si è voluto così accompagnare passo passo i visitatori attraverso le varie sale, perché anche i meno informati potessero intendere quale svolgimento abbia avuto l'arte italiana nella seconda metà del XIX secolo. Durante cioè il periodo nel quale meno fu conosciuta ed apprezzata: forse anche in quanto l'Italia tutta presa dalla lotta per l'indipendenza e l'unità, dovette concentrare in se stessa tutte le forze, e non poté occuparsi della sua espansione e del suo potenziamento spirituale. Ma oggi a riguardare quel periodo nel suo insieme, come appare da questa Mostra, si sente quale ripullulare di energie abbia prodotto in ogni parte della penisola: e quanto queste energie, appunto forse per la lontananza in cui si svolsero dalle correnti dominanti allora in Europa, siano sincere originali e genuine. Tanto che quanti ebbero a conoscerle nei loro viaggi da Corot a Degas, o nelle persone degli artisti italiani operanti a Parigi, da Manet a Denis, tutti le apprezzarono nel loro giusto valore. Ed ora è sperabile, che il parere di questi buoni giudici cui piacque il senso costruttivo e compositivo sempre vivo nella nostra tradizione, diventi convincimento generale e diffuso, dal quale sia fatta all'arte dell'800 italiano piena giustizia.

—

Più breve può essere il discorso per l'arte del 900 che il visitatore troverà salendo al secondo piano. Perché prima di tutto essa è tutt'ora in formazione e poi perché già è più nota e oso dire apprezzata in conseguenza della maggiore attenzione rivolta dal mondo intero all'Italia del dopo guerra: all'Italia fascista. Ma anche qui per la miglior comprensione della Mostra alcuni chiarimenti sono necessari.

Fu sul finire del secolo XIX che la fondazione della Esposizione Biennale Internazionale di Venezia, creata per far conoscere agli italiani la produzione artistica straniera, rimise in contatto l'arte nostra con quella degli altri paesi, mentre per la raggiunta unità cadeva definitivamente ogni residuo di barriere tra regione e regione tra parte e parte della penisola. Tutto ciò creò sul principio del XX secolo un periodo di eclettismo e cosmopolitismo in ricerche di novità che sembrò smarrimento. Ma verso il 1911, con la generazione che dalla rinata coscienza di una idea e passione nazionale, trasse la volontà e la forza di condurre l'Italia, attraverso un rapido volgere di eventi politici risanatori, alla grande guerra prima e alla rivoluzione fascista poi, quelle ricerche presero l'indirizzo schiettamente italiano che di poi sino ad oggi hanno perseguito.

A testimonianza di quel principio di vita nuova, sono state riunite intorno ai busti del Re e del Duce, le opere di cinque artisti morti giovani o sul limite della maturità che sono stati i pionieri ed i maestri nostri in varie direzioni, con in comune però oltre l'ingegno rinnovatore, un congenito senso della tradizione anche se per ragioni polemiche la negavano: Spadini, Boccioni, Modigliani pittori, Andreotti e Wildt scultori. Da loro si può dire si dirämino tutti gli artisti le cui opere sono radunate nelle sale a destra e a sinistra.

A destra i gruppi principali di opere appartengono a Felice Carena, Ferruccio Ferrazzi, Ardengo Soffici, Felice Casorati, Cipriano Efisio Oppo, Gianni Vagnetti, Alberto Salietti e Attilio Selva. Tutti artisti nei quali l'aderenza alla verità naturale non si è mai smentita, anche attraverso le più personali ricerche di stile, e si è anzi spesso accompagnata, in taluni, alla aspirazione di raggiungere una chiara e sana bellezza formale. Essi sono di varie parti d'Italia, ma il loro nucleo principale è a Firenze ove il senso della tradizione, che fu sempre vivissimo, si riafferma così ed è un po' luce e guida a tutti i giovani. A sinistra invece con i gruppi di opere di Arturo Tosi, Mario Sironi, Carlo Carrà, Gino Severini, Mario Tozzi, Achille Funi, Gisberto Ceracchini e Alberto Martini, è riassunta la tendenza verso un'interpretazione più libera del vero, piegato, sia pure a costo di deformazioni, ad esprimere l'individuale visione dell'autore. Anche qui le ricerche sono svariatissime e perseguite in diversi centri, con però una prevalenza di operosità in Milano ove l'ansia del nuovo e di contatti con l'estero sono più immediati e pulsanti. Sicché è lì che si appuntano i tentativi più arditi degli ultimi anni dal movimento Futurista a quello del Novecento.

Come si vede la molteplicità di scuole che già fu tipica del secolo scorso, non è ormai più collegata al fenomeno regionalistico che è totalmente scomparso. Se si sono potuti costituire due raggruppamenti nei quali trovano il loro porto da Conti a Messina, da Guidi a Marini i cento espositori che sarebbe troppo lungo nominare ciò è stato più che altro per ragioni di chiarezza distributiva in rapporto alla disposizione degli ambienti dell'edificio. In sostanza l'arte italiana è oggi una sola, e forse in un non lontano domani, il suo centro vero di elaborazione e maturazione diventerà Roma, ove si stanno affermando alcune correnti giovanili molto promettenti, qui rappresentate soprattutto da Corrado Cagli e Fausto Pirandello pittori, da Pericle Fazzini e Venanzio Crocetti scultori. In questo più saldo blocco spirituale che riflette l'unità di coscienza nazionale creata dal Fascismo, non bisogna però vedere una imposizione di indirizzo estetico. L'originalità stessa di ogni individualità artistica qui presentata lo dice. Si tratta di un fatto collettivo di convergenza spontaneo verso un ideale che è comune ormai a tutti gli italiani.

È per meglio far risultare questo fatto in tutta la saldezza delle sue radici e l'estensione del suo sviluppo, che si è voluto intendere la «contemporaneità» non limitata alla produzione dell'anno corrente o appena passato, ma estesa a quella degli ultimi vent'anni, dall'entrata in guerra ad oggi: che si è voluto in una parola porsi in una prospettiva storica che continuasse il criterio di scelta seguito per il secolo precedente. Per questo le opere qui riunite provengono in massima parte dalle gallerie pubbliche o dalle raccolte private ove sono entrate per acquisti dalle grandi esposizioni, tra calore di discussioni e di consensi ammirativi che le hanno consacrate come indici di un gusto, di una società, di un'epoca. Così, nel loro insieme, divise a gruppi largamente spaziati artista per artista, formano quasi una raccolta cui abbia concorso il meglio delle più pregevoli e aggiornate raccolte italiane. E così la nostra risposta all'invito magnifico di Parigi e della Francia, trae da questa collaborazione il valore nazionale più alto e più completo, che, grazie alla volontà del Duce attuata dal Sottosegretariato Stampa e Propaganda, poteva esser dato di raggiungere.

Parigi, maggio.

ANTONIO MARAINI

TEATRO E CINEMA

SETTIMANA DELLA "DESINENZA IN *A*"

«*Rado giugne e presto parte*», Maria Melato a Milano, come l'uccel di passo della ballata ottocentesca. Senonché, la cicogna del poeta recava agli aspettanti un battesimo al giorno; mentre ben poche unità ci ha portato, al fonte lustrale del Puccini, la nostra alata, la nostra canora Maria dal becco gentile! Però *Mimosa* di Giannini, messa su alla brava sulle calende di stagione, ha incontrato le generali simpatie: e di queste, oltre la capocomica, han profittato il Mari, il Rizzi, l'Oppi, e il Molesini, nonché le signore Paoli, Torniai, Sainati e Salvagno: un quartetto femminile tutto di buone voci e d'intonazione come si deve. Quanto alla commedia di Giannini, non giurerei abbia da vivere immortale nella storia: però il suo sapore casareccio, per quanto minimo, è sincero, e il suo artificio non offende poi tanto da disturbare. Il pubblico l'ha applaudita con un certo slancio: anzi il fragore dei battimani spaventò dagli ipogei del palcoscenico, una notte, un gattone nero, che improvviso saltò su anch'esso, da una botola, a ringraziare! Non avendo ragion di credere che portasse disgrazia, il pubblico applaudì anche il gatto infereo: e allora il micio ringraziò con un «miaoo» così tondo e tenero e sviscerato, che si capì subito appreso alla scuola melodiosa di Maria Melato!

Un'altra capocomica che, viceversa, non riesce a disancorarsi da Milano, è Anna Carena. E lo strano, è che si tratta d'una milanese puro sangue! Di solito, un tale attaccamento è proprio della cantante partenopea che va giurandoci, con la man sul core, di non poter stare lontana da Napoli, o della *soubrette* austriaca che va gemendo, cogli occhi al cielo, di non poter rinunziare a Vienna indimenticabile. Che è, che è, ce le ritroviamo sempre fra i piedi. Invece l'ambrosiano è nomade, è randagio — lo fu sempre, chi ben guardi, nella sua storia avventurosa — e il suo piacere è d'andare, andare sempre, sia pure senza perdere di vista il Duomo, e avendo per centro del suo carosello la Madonnina. Gli Sbodio, i Carnaghi, i Grossi, i Galli, girondolavano sempre. La sola Carena è fedele alla città natia: e certo la cara patria, fra chissà quant'anni, avrà pure le sue ossa. *Nemo propheta in patria*, è massima senza senso per le signore. I profeti no, ma le profetesse sì. Ora se Anna è fedele a Milano, Milano è fedelissima alla sua attrice, tanto buona e tanto brava, tanto applicata e tanto costante. Meneghino nostalgico vede in lei l'estrema difenditrice del suo vernacolo, la Caterina Sforza sull'ultimo spalto, la Giovanna d'Arco dell'ultima battaglia. La novità più recente, *Lulù stella d'oro*, di Censori e Zeni, non era forse gran cosa: ma con quanto fervore la recitarono, compagni alla Carena e partecipi del suo successo, la Revel e il Rinaldi, il Torti e il Pampurini, e i due Aliprandi, e il Minutoli, e il Bonora! Ombra di Cleto Arrighi: fremi tu dai sepolcri? Il teatro milanese, che prima di morire tu avevi già dato per defunto, ecco che ancora dopo trenta e quarant'anni fa risentire la propria voce. E non viene essa già, sorda e scricchiolosa, dagli avelli: ma, ilare e sonante e chiara, dal teatro Filodrammatici, pur esso duro a morire, malgrado abbian già pianto le prefiche, e fatto lor computi i becchini!

Resta a dirvi che nella breve sala dell'Arcimboldi ha visto la luce — e fu proprio la sera della nuova luna di maggio: augurale, dice il Barbanera, agli innocenti! — una *Piccola Margaret*, commedia musicale dovuta a tale Mauro Nascimbeni, cui gli uomini dalla terra, gli angeli dai cieli, sorrisero clementi. E che nella stessa saletta arcimboldiana tornano a rifilarsi tratto tratto, i profili cautamente caratteristici della compagnia Adler: i quali forse non trovano a Milano la terra promessa, ma certo neppure il Muro del pianto. E qui Dio mi perdoni se, non comprendendo una parola di lor favella né un tratto di lor costume, cautamente, a mia volta, mi allontano.

—

In fondo, benché da qualche nostra riottosità alcune lettrici ci suppongano dei miscredenti, e da qualche indulgenza alla bellezza e al peccato addirittura dei manichei, noi siamo dei buoni cattolici: e nella settimana santa non abbiamo mancato di recarci, quasi a mani giunte, dal film sul Giubileo girato in pubblico, a quell'altro film su don Bosco di cui parleremo — e sarà con tutto il rispetto dovuto a un'opera di polso e di cuore — non appena le beatificazione cinematografica del grande sacerdote uscirà in vista di tutti, fuor dalle tenebre della visione privata.

Con lo stesso animo cristiano, in seguito, abbiamo potuto indulgere a quel *Selvaggio*, per cui tanto fu decantata la potenza espressiva e sanguigna del protagonista Paul Muni: e Dio sa se nel *Selvaggio* siano peccati veniali e mortali, tanto nel senso etico che nell'estetico! Cominciando, precisamente, dal suo tetro interprete, che di certa sua violenza mimica fa ormai una retorica e un abuso, sì che pare debba perennemente portare il petto gonfio di collera, così come le antiche maschere portavano gonfie le ganascie. Per me Paul Muni ha segnato la sua ora topica in *Scarface*, e soltanto in *Scarface*: là, per l'appunto, dove per le note ragioni gli occhi degli italiani non potranno raggiungerlo mai. Viceversa, in questa sua nuova figurazione, trova il suo momento di grazia Bette Davis: la piccola, vespina attrice che sinora ci era sembrata così insulsa, e che oggi rivela un volto, mentre non pareva possedere che un seno. Ah, certi suoi baci abissali, sotto gli sguardi catapultici e le labbra divoratrici del negro Paul! La censura ne ha tolto di mezzo qualcuno: e forse, per la pubblica quiete, ha fatto bene. Sorprende che non ci avesse già pensato, in America, la *Catholic Legion of Decency!*

Ma non è questa la settimana della «desinenza in *a*»: vero interregno di femminile dominazione? Se i due poli dell'attività teatrale cittadina si chiamano Anna Carena e Maria Melato, quelli dell'attrazione cinematografica han nome Bette Davis e Paulette Dubost. Questa schiettissima, amenissima, simpaticissima monella di Parigi — la vera Parigi: non quella delle smorfie di monsieur Sourire, detto Maurice, o delle gambe sessagenarie di Mistinguett! — è una delle poche, accoglienti, dissetanti oasi nel gran deserto dello schermo francese, dove ormai non campeggia, fra le più trite e aride sabbie, che qualche magra palma accademica, o la carcassa di qualche vecchissimo cammello! Peccato che la tonda, la gioconda Paulette non appaia che a momenti, fra i lunghi soliloqui comici di Buster Keaton, nel *Re dei Campi Elisi!* Ma voi tenetela d'occhio: perché la rivedrete altrove; né allora mancherete di convincervi ch'ella è veramente mutata di sesso e cresciuta di peso, la perpetuazione di Gavroche.

—

Più di un disinganno, fra le proiezioni della quindicina.

Il giovine d'Ancora, speranza delle nostre file, ha deluso in *Venere*: ma è stata tutta colpa sua? Ecco un fiorentino spirito bizzarro, e degli animosi, umorosi vent'anni che a me sembrano sciupati, nelle strette di certi canovacci e di certe regie. Dategli libertà, insomma, a questo scanzonato ragazzo: e dategli spazio, perché possa cantare a distesa!

Victor Mac Laglen, in *Sfidando la vita*, fa il bulo generoso, il bandito sensibile, il delinquente per signore. La quale immagine, nella stellante America, esce addirittura stampata a rotativa Non la faranno dunque mai finita? Victor, poi, comincia a diventare insopportabile. Ha anche lui troppo torace, come Paul Muni, e troppi denti. Quel che di bietolone che c'era nella sua faccia *old Scotch*, e di macellaro vestito della festa, andavano bene allora che Edmund Lowe, nei film comici a coppia gli soffiava le morose. Ma ora che Victor fa la scimia di Douglas, non gli si bada e non gli si crede.

Anche David Manners, ne *La pietra lunare*, è fuori sesto; e il giovine Weber, l'avvenente recluta della Comédie Francaise, non poco stride nell'indigentissimo *Aiglon*. Quanto poi ai tedeschi, dei tre film loro, uno solo ha colto totalmente nel segno: *Guerra di valzer* (ma perché poi del rivale di Strauss, quel Lanner che fu un'anima tutta dolcezza, fare un protervo che, per gelosia, arriva quasi ad un reato?): mentre in *Tre donne sono troppe*, tra un Wohlbruck vezzoso ma incantato e un Alexander imponente ma effettistico, non vive che la maschera tutto impeto e timbro di Adele Sandroch: e in *Giovinezza*, già tanto elogiata a Venezia, alcunché di languido e d'indugioso, che poi all'improvviso si fa convulso e precipite — al solito modo della fantasia teutonica, ricca di motivi e povera di ordine — impedisce al pubblico grosso, ch'è purtroppo il pubblico re, di considerare l'opera nelle sue dimensioni, non certo limitate o volgari, e senza dubbio nobilitate da un lirismo, da uno splendore morale che, a volte, le fa giganti. Quanto agli interpreti, Heinrich George, a Peter Voss, e lo stesso Lievin sono all'altezza di quel Frölich che li governa: ma, decisamente, Herta Thiele, ha perduto la diafanità, e quindi la magia della sua bruttezza commovente Nel trionfo della «desinenza in *a*», debbo segnare oggi questa sola eccezione; e io soltanto so con che rammarico: io che già riconobbi nella Thiele, tra *Ann und Elizabeth* e *Ragazze in uniforme*, uno spiro, una luce — puro raggio d'occhi turchini, filtrato dai vetri a piombo d'una cattedrale gotica! — alla cui divinità né Greta né Marlene, né la stessa Mary Pickford del tempo serafico, sono mai andate, neppure per un attimo, vicine! Ed ora l'occhio di Herta Thiele è spento, come già si spense quello di Lilian Gish, altra pupilla di cielo. Muoiono anche gli sguardi, ohimé!, su questa terra assassina. Mandi al defunto un fiore, chi abbia pianto del suo pianto. Al cimitero aereo, salirà quel fiore in forma di sospiro.

—

Ci sono in questo momento a Milano, due uomini invisibili sulla piazza: l'uno americano, figurato da Claudio Rains; l'altro, tedesco, espresso da Enrico Piel. Segno che la campagna demografica fa prolifiche anche le ombre! (Quello americano lo vediamo, ad un certo punto, decapitato e in camicia da notte: ma ha perduto la testa per Gloria Stuart: tutto si spiega). E così, conosciuto anche l'uomo invisibile, dopo un anno, tutte quante le produzioni approvate al Festival di Venezia sono riapparse in pubblico: eccezion fatta per quella *Parata di primavera*, della cui giocosa e graziosa fatuità non si sa perché, il colto e l'inclita abbian dovuto restar privi. Ora è curioso paragonare il sommato esito di quelle venti opere nella realtà — esito da noi tutto e puntualmente previsto, come ormai sa chi ci segue — a certo bilancio pubblicato, in una rivista teatrale, da un confratello giovinetto di gusti strani e d'appetiti difficili. Secondo il quale, *Piccole donne* non erano che «una squisitamente falsa sdolcinatura, un mediocre quadretto del genere»; né *Viva Villa* poteva convincere «nella descrizione dell'atmosfera messicana», dopo Eisenstein (che nessuno degli italiani, compreso il nostro giovinetto, ha mai visto!) e nell'esibizione «alquanto gigionesca» di Wallace Beery; né *Accadde una notte*, sarebbe parso altro che «una corretta commedia filmata». Tutti gli entusiasmi e tutti gli auspici erano riservati, viceversa, all'*Uomo di Aran*, che ha fatto sbadigliare anche le maschere dei boccascena, e al sovietico *Uragano*: film pletorico e ponderoso, dove però c'erano — oh, meraviglia! — le «indimenticabili calze a righe orizzontali della grossa Varvara»!

Oh, il mio bel gentilino; oh, il mio grande sapientone: come li ha tutti rispettati, la realtà storica, quei pronostici sublimi!

MARCO RAMPERTI

Liolà, di Luigi Pirandello, tornerà presto alla ribalta, in una riduzione in dialetto napoletano Ecco l'autore assieme ai De Filippo che della commedia saranno gli interpreti. *In alto a sinistra e a destra*: Perge Lifar nell'*Après-midi d'un faune* rappresentato a Firenze in occasione del Maggio Musicale Petrolini confida ad Arlecchino la sua soddisfazione per il recente successo ottenuto a Vienna

IBN SAUD, CESARE DELL'ARABIA

Gli arabi d'Arabia, i veri, lo hanno battezzato «Napoleone del deserto», ma il collaboratore principale di questo sovrano straordinario, cioè l'inglese diventato rigidissimo vahabita H. J. B. Philby Abdulla, al quale la scienza deve la prima traversata del deserto meridionale della penisola, il «mar di sabbia», la «zona vuota», il «Rooba el Kali», ha proclamato dinanzi all'assemblea plenaria della Società Geografica di Londra di «non conoscere uomo più meritevole di essere chiamato grande, Cesare vero che in trent'anni ha dato all'Arabia quello che nessuno fu capace di darle in trenta secoli».

Io che torno ora dall'Hedgiaz diventato una delle sue provincie, sono propenso a ritenerlo destinato a realizzare la completa unità della penisola arabica libera da qualunque influenza straniera. E se l'Europa continuerà ad esaurirsi nella sua angoscia e la fortuna ad assisterlo nell'uscire illeso dagli attentati degli antivahabiti, com'è accaduto alla Mecca l'ultimo marzo, è molto probabile ch'egli riesca ad estendere l'egemonia vahabita, cioè il suo dominio assoluto retto dalla legge coranica pura, in tutti i paesi islamici cosidetti indipendenti dall'Afganistan alla Siria. Egli ha oggi 56 anni e la sua persona assolutamente gigantesca — è alto quasi due metri — ha ancora forza e resistenza giovanili.

Il regno vahabita di Ibn Saud è oggi il maggiore d'Arabia, ma Gedda sul Mar Rosso a meno d'una giornata di navigazione da Massaua, non è la sua capitale. Questa si trova molto all'interno, a Riadh, nel cuore del Negd e il raggiungerla forma l'aspirazione degli europei che devono sottostare alla limitazione dei non mussulmani cioè restar confinati a Gedda. Questa porta della Mecca, distante 80 km. soltanto, fece parte sino al 1926 del regno dell'Hedgiaz, confinante con il regno vahabita di Ibn Saud. Sin d'allora egli era considerato il più potente fra i principi arabi e possedeva il territorio compreso fra i confini orientali dell'Hedgiaz sino al Kassa sul Golfo Persico. È superfluo ricordare in che modo Ibn Saud è diventato anche re dell'Hedgiaz e lo scorso anno di parte dell'Asir con gli approdi di Confida e Leet, mentre Hodeida, sbocco secolare dell'Arabia Felice o Yemen, rimaneva in possesso dell'Iman Yaya, re dell'Yemen.

Cosicché l'Arabia si può ritenere oggi divisa fra i due regni: vahabita o di Ibn Saud e zaidita o di Yaya. Aggiungo subito che il «Napoleone» ha tutte le intenzioni di annettersi anche l'Yemen. Se la marcia verso il sud di Ibn Saud si è arrestata, lo si deve unicamente alla potente personalità dell'Iman Yaya. Il re vahabita non ha osato affrontarla. L'istituzione personificata del re di Sahana è troppo antica e venerata da tutti i musulmani per non infondere anche nell'animo dell'irresistibile Cesare arabo la riflessione opportunistica che l'Yemen va rispettato almeno sino a che l'Iman regna a Sahana. Ma Yaya è vecchio e gravemente ammalato e l'eventuale successione al trono yemenitico è molto contrastata. Il candidato più favorito, Abdallà el Vasi, attuale governatore di Hodeida adorato dal popolo, insignito dall'Iman del titolo di «Spada dell'Yemen» per le vittoriose zioni militari sulle tribù ribelli che occupano il territorio del vetustissimo regno Sabeico, sembra già d'accordo con Ibn Saud per riconoscerlo alla scomparsa di Yaya, imperatore di Arabia.

Il cuore, la sede del vahabismo è il Negd. È attraversato dalla storica carovaniera oggi pista automobilistica che dall'Hedgiaz per il Kassa va all'Irak all'Iran all'Afganistan, al Turchestan e alla Cina cioè la via di terra del settantacinque per cento dei pellegrini per la Mecca. Il Negd è considerato dagli arabi tutti come la Palestina dagli ebrei. Esso originariamente privo di autorità centrale poco o punto seguace dell'Islamismo, salvo qualche rito dell'antica vita nomade, ha vissuto sino al 1850 in piena anarchia.

In tutta l'Arabia, Yemen e Hedgiaz soltanto erano nominalmente maomettani. Dominavano i nomadi e le città, poiché anche il Negd ha delle città, non rappresentavano che residenze estive. D'inverno i castellani cittadini cioè gli sceicchi vivevano nel deserto, sotto la tenda, come i re pastori dell'Egitto. Verso la metà dell'ottocento







Il cortile della grande moschea di Térif popolato di fedeli in attesa dell'uscita del Sovrano. Sotto, tipi di vahabiti armati e l'uscita dalla moschea dopo la preghiera.

Ibn el Vahab, il Lutero dell'islamismo, predicò la riforma del Negd e convertì il re negdiano, bisnonno ed omonimo di Ibn Saud. Costui con l'aiuto di Vahab divenne il Sultano di tutta l'Arabia, sottomettendo uno dopo l'altro gli sceicchi suoi rivali. Percorse insomma una carriera del tutto simile a quella del pronipote, sino a che la conquista turca smembrò l'impero vahabita.

Sarebbe molto interessante rilevare l'assoluta somiglianza dei metodi del bisnonno e del pronipote nella conquista e nel governo, ma debbo sorvolare limitandomi a dire che per la seconda volta dalla morte di Maometto l'Arabia s'incammina a diventare un impero unificato. Lo strumento di questa unificazione, cioè Ibn Saud, giudicato a prima vista dai suoi sistemi di dominio sembra uno spaventevole retrogrado. Intendo morale poiché tanto nell'Hedgiaz come nel Nedg i progressi dell'incivilimento dalla radio alle armi automatiche trionfano.

Ma Ibn Saud dimostra come due più due fanno quattro che il vahabismo, cioè il ritorno allo spirito semitico integrale restituirà all'Arabia la sua grandezza. È nel mondo patriarcale dei tempi biblici che il Cesare di Riadh intende vivere e far vivere i suoi soggetti (12 milioni, forse). Si tratta dello stesso mondo che i greci delle dinastie discendenti da Alessandro non seppero né conoscere



né vincere benché l'avessero sulle loro frontiere, il medesimo che i romani non riuscirono a dominare. I nostri padri imperiali costruirono Petra e le prime strade che da Damasco per il Gebel Druso si dirigono verso il Negd, ma non hanno mai saputo spiegarsi la natura dello spirito semitico abbattutosi d'improvviso a dominare l'Impero, come Maometto sull'Impero bizantino, come Cortes sugli Atzechi del Messico. Neppure Tacito che pur si piccava di superlativa penetrazione in materia politica ne ha sentito il sopraggiungere. Quando Vespasiano e Tito si decisero a mettere personalmente le mani nel vespaio semita, era già troppo tardi per distruggerlo. Sopravvisse e rimase mistero per i romani come mistero è restato sino ad oggi per i successori dei romani in Europa e per l'Oriente medesimo, Turchia compresa. I turchi hanno fatto credere di essere riusciti a penetrare nel Negd, ma non è affatto vero.

Il Negd quindi, culla dello spirito semita, non ha subito influenze di sorta. Neppure la cosidetta cortesia del deserto è d'importazione straniera. È un'invenzione prettamente araba e nomade che le Crociate portarono in Europa e introdussero nei castelli delle feudalità dove la cortesia divenne il substrato dell'educazione cavalleresca. Nel mosaico delle razze orientali, la Semitica del Negd, gli Shammar, i Vahabiti dell'Aared e del Kasim, le grandi tribù dell'alto deserto di Siria (Nefud) sono i veri rappresentanti del carattere e dei costumi semitici. L'isolamento le ha sinora sottratte al pericolo di perdere la loro originalità. È in esse che risiede il segreto della storia.

Nel Negd (Riadh è a mille chilometri da Gedda) non si è materialmente lontani dall'Europa, ma spiritualmente non esiste sulla faccia della Terra paese più distaccato di quello. In esso si ritrova il rimedio del male di cui noi, esseri abusati d'incivilimento soffriamo. Nell'impero saudiano solitudine e vita pastorale hanno una fisionomia normale, definitiva. Ibn Saud è un puro nomade, la personificazione della tradizione patriarcale della sua razza, fondata sull'assoluto bisogno d'indipendenza. Egli è un perfetto «asil», un nobilissimo. Soltanto ha riconosciuto che l'Arabia non poteva continuare ad essere brigantesca ed ha soppresso qualunque specie di brigantaggio. In che modo? Con il Corano alla mano.

I principi che permisero a Maometto di fondare nel settimo secolo una teocrazia militure, formano l'essenza del vahabismo. Soprattutto Ibn Saud cerca di fare dello stato di guerra una regola. Maometto voleva che tutti i suoi seguaci fossero soldati, Ibn Saud pure. Il commercio nel regno vahabita è veramente un vile mestiere. Non lo esercitano che gli ebrei, gli europei in genere e gli immigrati persiani ed indiani, gente tutta considerata abbietta dai vahabiti.

Sino alla cacciata degli Husseinici dall'Hedgiaz, gli zelatori di Ibn Saud erano derisi fuori del Negd. Si diceva: Sono duecento anni che il Negd semita persegue il suo sogno egemonico. Non lo realizzerà mai. È la configurazione dell'Arabia stessa che lo impedisce. Potrà stabilirsi nelle città ma non nel deserto. I nuclei abitati sono troppo sparsi e a grandi distanze e incapaci di dominare il deserto. Le comunicazioni dipendono dal deserto, la sua ostilità significa per esse il blocco e la fame perché il deserto è percorso in tutti i sensi dai nomadi guerrieri, più numerosi degli abitanti delle città.

Per dominare il deserto Ibn Saud ha monopolizzato a suo esclusivo vantaggio l'introduzione e l'impiego dei mezzi moderni. In primo luogo l'auto, le mitragliatrici, la radio. Scartò l'areoplano. Gli parve sacrilego. Gli uomini non debbono spostarsi nei cieli sorvolati dagli arcangeli piloti del trasporto aereo della «Caaba». Con l'auto abolì le distanze fra le città e con la vettura a motore armata sgominò la tracotanza beduina. Che possono i beduini montati sui loro «bevitori di vento» o sui cammelli, contro le mitragliatrici dei carri armati? Le stazioni Marconi gli permisero di distendere sull'intera Arabia una rete di comunicazioni insuperabile per controllare nomadi e sedentari.

Salvo i trasporti dei pellegrini nelle città sante fatti per auto, monopolio anch'essi del re, l'Arabia e le sue genti non partecipano menomamente all'occidentalizzazione governativa. Al suo popolo Ibn Saud non largisce che il Corano nell'interpretazione vahabita. È l'unica legge dello Stato. L'assassino è messo a morte con tutti i complici, qualunque sia il loro numero. Il valore dell'oggetto rubato non è preso in considerazione. Il più piccolo ladrocinio espone l'autore a perdere la destra. Quindi preferisce tenderla, magari al re in persona che è immensamente caritatevole.



All'uomo adultero è riservata la stessa fine della donna adultera, cioè la lapidazione. Al bevitore di bevande fermentate ottanta colpi di bastone. È la pena stabilita dal Corano, non si può transigere. La polizia reale non è che un richiamo costante al timor di Dio. Ogni distrazione in contrasto con il carattere austero ed agguerrito del beduino vahabita: musica, giochi d'azzardo, divertimenti d'importazione occidentale, letture, è severamente combattuta. I diletti della gioventù vahabita si limitano all'equitazione e alla caccia con gli slughi e il falcone. E le scuole sono unicamente coraniche.

La vita del Sovrano a Riadh è quella dei suoi antenati. Ottimo padre s'interessa di persona all'educazione dei suoi quaranta figli. Si leva alle tre del mattino, fa le abluzioni tradizionali, la preghiera dell'aurora, legge il Corano e resta assorto nella meditazione sino al levar del sole. Alle cinque si riaddormenta per svegliarsi alle otto. Si veste e prende il caffè con il latte di cammella. Alle nove, nel suo gabinetto di lavoro, riceve dal direttore dei telegrafi i rapporti degli emiri di tutte le provincie. Segue l'entrata del re nella gran sala delle udienze dove riceve i visitatori. Ricorda loro spesso che non vi è un palmo di terreno nella penisola dove non abbia combattuto.

Il re non ha potuto completare la sua educazione e non lo nasconde. Non ha fatto viaggi in mare, non ha veduto ferrovie. A mezzogiorno Ibn Saud pranza. Si ciba all'araba, senza posate, di riso, legumi, carne bollita. Quindi il re dedica qualche ora alla sua famiglia. Non v'è tribù Negd che il Sovrano non abbia onorato sposandone una figlia. Ma Ibn Saud, osservantissimo della legge, non ha mai avuto contemporaneamente più di quattro spose. Le ha sempre ripudiate prima di impalmarne delle altre. Alla sosta nell'harem segue il bagno e il cambio dei vestiti. Il re porta un lungo camice bianco, dei larghi calzoni ricoperti dal caffettano e un'ampia pelliccia. Sul capo il «cuffiè» circondato da un «okal» in oro. Mai calze, ma delle pantofole che abbandona quando monta a cavallo. Alle 17, dopo la passeggiata, seduta al «divan» con gli alti dignitari e tribunale sino al tramonto. La preghiera della sera è fatta con tutte le persone presenti. Dopo il desinare ed una conferenza religiosa il re si ritira.

Energia e generosità sono le sue qualità particolari. Nessuno ricorre a lui invano. Le sue passeggiate come i suoi viaggi sono una distribuzione inesausta di doni. Spesso egli getta al povero il suo ricco manto e con segni impercettibili ordina ai suoi meharisti di scorta di cedere il loro cammello al vecchio pedone che s'inchina al suo passaggio.

L'attirante mistero della corte di Riadh è costituito dalla circassa Abiscid grande favorita di Abdul Azir Ibn Saud. Essa balza alla testa delle incoscibili forze semite il giorno nel quale il suo Signore da sovrano dell'interno arabo diventa «re dei due mari», cioè del Golfo Persico e del Mar Rosso. Sono quindi nove anni che la circassa sembra l'ispiratrice delle grandi gesta di Ibn Saud. È colei che ha fatto scrivere sulle verdi bandiere del Negd: «Allah è l'unico Dio», senza l'aggiunta che Maometto è il suo Profeta e che nell'intimità della tenda ha potuto in un giorno lontano suggerire al re allora nomade che «la scienza vale più di mille preghiere».

Ma ad un certo punto della carriera di Ibn Saud, la favorita non basta. Egli accoglie presso di sé un altro essere della nostra razza, un uomo questa volta e gli commette l'incarico della rivelazione del segreto fondamentale dell'Arabia, cioè l'esplorazione del deserto del Rooba el Kali. Abiscid e Philby, ecco i due termini della grandezza di Ibn Saud in un paese più vasto dell'India. Abiscid amante del re e amante della scienza, cioè della forza (la donna europea è cristiana d'origine) da Riadh ha accompagnato il Sultano all'est e poi all'ovest alla conquista dell'Hedgiaz e della costa del Mar Rosso e quindi al sud, oltre il Nairam, ai confini dell'Yemen. Ora Ibn Saud torna verso il Golfo Persico.

La carovana reale s'arresta poco lontano da Ojair che è il porto vahabita sul mare orientale. Il campo, le tende, i fuochi s'improvvisano in pochi minuti. Domina sull'accampamento il ritmo dei pestelli battuti nei pesanti mortai di basalto del caffè. La pompa del potere, l'ostentazione e la magnificenza orientali non fanno parte della corte nomade del re, seduto dinanzi alla sua tenda disadorna, su pelli di pecora. Il volto olivastro e sorridente di Ibn Saud, incorniciato della barba corta, con il naso pronunciato ma regolare, la bocca mobile, piena ma non pesante, gli occhi nerissimi, traduce simpatia. Egli è copiosamente profumato e i gesti delle sue belle mani sono straordinariamente eloquenti.



Ibn Saud lascia la moschea. Sotto, altri tipi di vahabiti armati e il rifornimento d'acqua al motore dell'automobile del Sovrano sulle vie desertiche

Il re parla a Philby che sta per partire per la sua grande impresa: esplorare i più lontani recessi dell'Arabia, trovar attraverso le mobili sabbie dello sterminato deserto meridionale il contatto con la costa verso l'Oceano, con l'Hadramut e l'Oman. Philby è inglese ma vahabita. È diventato tale per servire il Foreign Office o ha obbedito sinceramente all'attrazione del risorgente mondo semita personificato dal re? Nessuno può dirlo. Philby è uno scienziato europeo e il re l'utilizza come tale. Philby sta per congedarsi. Domanda al re d'innalzare con lui l'ultima preghiera ad Allah prima della separazione. Il re consente. La sua scorta forma circolo al centro del quale si colloca Ibn Saud in ginocchio. Accanto a lui, in piedi, un soldato con la sciabola sguainata. Il soldato non partecipa alla cerimonia. È una precauzione istituita dalla morte del nonno del re, assassinato mentre pregava in pubblico. Una voce intona il primo versetto coranico. «Esaltiamo Allah, il Dio della creazione!». Ad ogni invocazione l'assemblea ed il re con essa rispondono: «Amen!» come i cristiani. Fra le voci Philby riconosce quella più acuta di Abiscid che viene dal fondo della tenda del re. L'inglese islamizzato è un uomo duro ed aspro, poco accessibile alle finezze sentimentali, ma la voce della donna è così alta e limpida ch'egli



sente nell'«Amen!» di Abiscid la certezza che l'ardua missione affidatagli dal re è voluta da lei.

L'impresa di Philby ebbe attraverso un'esaltante odissea il più completo successo (1932). Si ammise che nessun esploratore di deserti s'era spinto come lui tanto lontano da ogni possibilità di rifornimenti d'acqua e si trovò che i vahabiti avevano scritto con lui il canto più sublime delle leggendarie virtù cavalleresche della vecchia Arabia. La laude a Dio che il piccolo gruppo innalzò uscendo dal «vuoto terrestre» e rivedendo le brughiere di Dawansir parve la rivelazione di una potenza nuova, quella del vahabismo, che diffondeva ai quattro angoli del mondo il suo trionfo sulle forze più avverse della natura.

Tutto questo venne deposto ai piedi del Cesare di Riadh e in Europa si previde che all'esplorazione di Philby sarebbe seguita subito la conquista dell'Yemen e delle «Nove provincie» che coprono e fiancheggiano il protettorato di Aden e quindi degli stati del Golfo Persico, con quelle conseguenze ai danni della potenza inglese che tutti possono immaginare solo che considerino la facilità con la quale l'Impero arabo avrebbe proceduto all'assorbimento della Transgiordania, dell'hinterland siriaco e dell'Irak, per parlare soltanto del territorio a portata di mano della penisola unificata ed armata. Viceversa Ibn Saud dopo la divisione dell'Asir fra lui e l'Iman Yaya si è fermato. Un tempo di arresto dovuto all'azione personale dell'anglo-vahabita sull'animo del re? La fiducia di vedere presto l'Yemen sottoporsi al suo dominio senza colpo ferire? Tutto è possibile. Comunque si lascia oggi l'Arabia convinti che gli italiani dell'Africa Orientale vedranno a breve scadenza l'avvento dell'Impero arabo vahabita con il quale l'Italia sarà certamente destinata a sviluppare un vasto programma d'intese.

ARNALDO CIPOLLA



Taif, residenza estiva di Ibn Saud. In fondo il palazzo reale. In primo piano un mussulmano orante



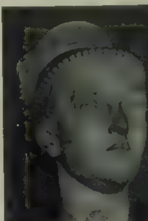
Sotto il cortile della Grande Moschea della Mecca, dove Ibn Saud scampò dall'attentato nello scorso marzo

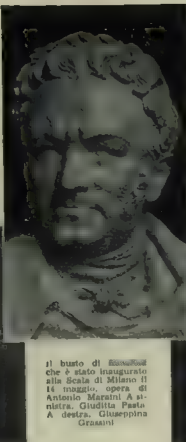
STENDHAL IL MILANESE

Il 14 maggio scorso si è inaugurato nel teatro alla Scala un busto di Henry Beyle (Stendhal). Il fatto si può riallacciare a un altro avvenimento di data recente.

Nel 1933 la Società del Giardino festeggiava il secolo e mezzo di sua esistenza, essendo sorta nel 1783. Nello stesso anno nasceva in Grenoble quello Stendhal, che doveva diventare un illustratore di quella storica Società. Questa, ad esaltare il suo ospite di un tempo, pubblicò un libro che, mentre ricordava i propri fasti ultrasecolari, rievocava anche la memoria di quel geniale suo coetaneo. In parte quel libro fu forse la *parva favilla* che riaccese la fiamma della memoria.

I milanesi avevano un po' dimenticato questo loro concittadino di elezione. Ora il torto è riparato: alla Scala con l'inaugurazione di quel busto, opera egregia dello scultore Maraini, e con una solenne commemorazione di Stendhal, affidata a un insigne scrittore francese, Paul Hazard. L'avvenimento è stato assunto a una celebrazione significativa, e per la Francia, che vide esaltare la memoria di uno dei più grandi suoi figli in altro dei momenti più felici della vita politica dei due paesi; per l'Italia e per Milano. Quale di questi tre grandi amori, Francia, Italia e Milano ebbe il predominio nell'animo di Stendhal? Dire cose nuove in questa occasione è difficile. Di Stendhal si sono scritte intere biblioteche; ma forse questa modesta ricerca potrà riescire egualmente interessante. Stendhal amò la sua grande patria. Ma a voler ben riguardare le sole apparenze, fra lui e il suo paese non si può nascondere che sia talora sorta qualche nube.





Il busto di Stendhal che è stato inaugurato alla Scala di Milano il 14 maggio, opera di Antonio Maraini. A sinistra, Giuditta Pasta. A destra, Giuseppina Grassini

Sparsi qua e là nelle sue opere s'incontrano atteggiamenti imbronciati, giudizi alquanto aspri, raffronti che non sempre conchiudono a favore di una delle parti. L'avere chiamati i francesi *des barbares* quando Leonardo ideava le sue conche fecondatrici, può sembrare ancora un complimento al confronto di quando scriveva che la Francia è «un paese di eunuchi; *de tous les nais de la création*», oppure «*Les français sont puants*» oppure «*Je n'aime pas les plats français*» «gente che non può capire Michelangelo,» «che della musica non comprende che quella che sia *edulcorée*». A pagina 312 del suo *Journal* inveisce contro i francesi, perchè non capiscono la musica del Viganò, l'autore dei balli che furoreggiavano allora alla Scala! E butta là questa stupefacente opinione che l'autore del *Ballo Mirra* era più grande di Chateaubriand. Sulla sua tomba volle che si mettessero i nomi dei suoi tre grandi idoli spirituali, Cimarosa, Mozart e Shakespeare. Ebbene, nel *Rome, Naples et Florence* scrive «*La plus belle tragédie de Shakespeare ne produit pas sur moi la moitié de l'effet d'un ballet de Viganò*».

Trovatosi una sera in casa della bellissima figlia del Viganò col Saurau, Governatore di Milano, arriva ad attribuire a costui quell'intuito artistico che non si trova mai «*chez l'homme de lettres français, à commencer par Voltaire*», per il solo fatto che il Saurau era un grande ammiratore del genio del Viganò.

Il lungo soggiorno di Milano l'aveva abituato a sfuggire i suoi connazionali. «*L'abord d'un compatriote est mortel pour moi*». Come vedremo queste sue sfuriate non furono prese sul serio nella sua patria. Solo qualche uomo di lettere, trovandosi in contatto con lui, gli dimostrò del malumore. Una volta, viaggiando in Italia con Alfred de Musset e la Sand in piena luna di miele, lo Stendhal riuscì loro così insopportabile, che la Sand in una sua Memoria scrisse.

«*Qu' elle avait assez de lui, et que s'il eût pris la mer, elle aurait pris la montagne*». A Roma i *pensionnaires* della Villa Medici mostrarono di detestare quel loro compatriota «*un vieil ours grognon*», capeggiati da un loro collega, che era di Grenoble e un po' parente di Stendhal, e che era scandolezzato pei suoi giudizi sulla loro città nativa. Stendhal nel suo *Journal* chiamò Grenoble col nome di *Cularo* (sic), termine volgare, imparato chissà dove, e che ci lascia istupiditi nel forzarci a capire. La spiegazione ci viene fornita da Jean de Mitty, uno studioso stendhaliano, il quale, da scritti inediti, scovati nella Biblioteca di Grenoble, dedusse che Grenoble fu *la ville que M. de Stendhal abhora le plus au monde*.

E Berlioz scriveva da Roma di Stendhal «Questo signor Beile, o Bayle, o Baile (chi conosce il vero nome dell'autore di *Rouge et Noir*?) ha scritto nella vita di Rossini le più irritanti stupidità sulla musica di cui credeva di possedere il sentimento».

Quando Stendhal vide per la prima volta il giovane Mérimée, chiese chi era quel brutto piccolo birichino, dal naso *retroussé*, dagli occhi cattivi. E Mérimée di rimando: «Chi è quell'omaccione dai grossi favoriti neri, che ha la testa di un macellaio italiano?». Mérimée divenne poi uno dei suoi più ferventi ammiratori ed amici.

Piccole schermaglie, inevitabili a un francese che si divertiva ad abbattere i francesi, come egli abbatteva i fantocci e le pipe ai tiri del Lussemburgo. Uno sport come un altro, che Stendhal però usava con mezza Europa. Scriveva, per esempio, in pieno ottocento, che per riposare delle loro fatiche «*les barbares du nord viennent chercher la lumière et le soleil*» nella *bella Italia*.

Questo apparente disprezzo della sua patria ebbe ad influire a rendergli ostile l'opinione pubblica del suo paese? In sostanza no. Indubbiamente alla sua epoca Stendhal non era conosciuto e studiato come lo è ora. Ma se la sua fama di letterato erasi, benchè lentamente, divulgata in tutto il mondo, la Francia, più di ogni altro paese, era in grado di conoscere tutte le sue *fatuités* (Hazard), quelle sue punte originali *de fraicheur, d'ignorance et de naiveté heureuse* (Arbelet), le sue distrazioni, le incongruenze, le esagerazioni, le stravaganze, le mistificazioni, i suoi paradossi, le contraddizioni, il suo egotismo da parata. Lo si sapeva ora indagatore, ora superficialissimo osservatore: disilluso della vita e insieme instancabile ricercatore del piacere, provinciale di Grenoble e *muscardin* e «cittadino di Cosmopoli». Si sapeva anche che molti dei suoi scritti e delle sue impressioni erano destinati a rimanere affidati ai suoi *carnets de route*. Da una sua nota inedita risulta che egli aveva abbozzato un libro-giornale in cifre, oppure con scrittura così volutamente indecifrabile, da *dégouter les sots et me tiendra lieu de chiffres*. I suoi contemporanei non diedero peso alle sue esagerazioni, anche quelle che affiorarono nelle sue opere più importanti, giudicando che le cose più si allontanano dal verosimile, meno appaiono vere.

Qui viene opportuno rivolgere agli stendhaliani questa domanda. Nel 1840, due anni prima della sua morte, Stendhal si era naturalizzato italiano, malcontento dell'attitudine presa dal ministero Thiers nella prima questione d'Oriente. Seppe la Francia di questa sua decisione? Se la conobbe, come mai lo lasciò ancora a Civitavecchia in carica di console di carriera? O lo seppe quando ne fu pubblicato il testamento? Non fu forse per questo motivo che quando Stendhal morì, l'opinione pubblica francese non fu eccessivamente commossa? Alcuni giornali francesi nell'annunciarne la morte errarono persino nello scrivere il nome. Lo chiamarono M. Frédéric Styndall! Così non fu certamente l'apoteosi che lo accompagnò al cimitero di Montmartre, ma la pietà di un cugino e di qualche amico, che gli eressero il piccolo monumento, coll'epitaffio in italiano composto da lui.

Ma la Francia il paese intellettuale per eccellenza, che da secoli detiene un indiscusso primato letterario e la maggior diffusione libraria nel mondo, scomparso il fenomeno e l'enigma Stendhal o Brulard o Mocenigo o Domenico, non tardò ad onorare l'uomo. Sommi letterati come Balzac e Bourget ne esaltarono la figura strana ma poderosa. Altri scrittori come Maurice Barrès e M. Taine hanno riconosciuto in Stendhal il creatore della sensibilità moderna. Tutti i più grandi letterati francesi, o scomparsi da poco o tuttora viventi, da Arbelet, a Gabriel Faure, a Paul Hazard furono e sono i suoi più convinti apologisti. Parecchi pensano che Stendhal è stato l'*excitateur* di alcune rare intelligenze del nostro tempo, come un Nietzsche, e un Tolstoi. Le sue opere maggiori, *Armance*, l'*Histoire de la peinture*, *La Chartreuse de Parme*, *Rouge et Noir*, sono troppo ammirate per essere ancora discusse. Stendhal sarà sempre uno degli scrittori fra i più letti del mondo, perchè è fra i più geniali e complessi.

Nacque il beylismo. In Francia c'è persino il giornale speciale degli stendhaliani, *Le Divan*. Le antiche discussioni sorgono invece ancora appassionate quando l'inesauribile Biblioteca di Grenoble, che custodisce cumuli di scritti inediti di Stendhal a cominciare dai



Come appariva la grande sala del Casino della Società del Giardino ai tempi di Stendhal
(Da una stampa dell'epoca)



Il cortile del Palazzo Spinola e la sala della Società del Giardino dedicata a Giuditta Pasta



Un angolo del giardino del Palazzo Spinola e la bella torre cinquecentesca del Belvedere

suoi compiti scolastici, licenzia alle stampe qualche documento sconosciuto. Ed è un bene, perché tutto servirà a penetrare anche in avvenire nel pensiero intimo del grande scrittore e a completare l'interessantissimo studio *«de ce mécanisme compliqué, aux rouages mysterieux qui fu la vie intérieure de Stendhal»*, (J. De Mitty).

L'amore del Beyle per l'Italia datava dalla sua infanzia, e secondo alcuni era atavico, perché si vuole che sua madre, che era una Gagnon, fosse d'origine italiana. Sarebbe molto facile raccogliere tutte le frasi laudative per l'Italia, che si trovano nei suoi libri. Sono troppo note e quindi le trascuro, per limitarmi, trattandosi di un raffronto, alle punzecchiature più salienti.

Spolvera sugli italiani un po' d'ignoranza, quasi in forma di lode, perché scrive che essi sanno regolarsi secondo il loro sano criterio e la loro esperienza, e non *«sur les bavardages des livres et des romans»*, libri e romanzi che del resto, come egli scrive, «mancano in Italia, se se ne toglie una brutta copia del Werther (le *Lettere a Jacopo Ortiz* (sic) e due o tre altri libri illeggibili dell'abate Chiari.)» Ed era l'epoca del Leopardi!

E che dire dello strano giudizio di Stendhal su uno dei monumenti che sono un orgoglio degli italiani, la Certosa di Pavia, che egli definisce *«une bombonnière de marbre sans dignité»*? Queste sue *boutades* non ci devono più sorprendere. Qualche letterato francese ha scritto che in tutto ciò che Stendhal componeva, il *«était soucieux de sa legende devant l'éternité»*. Forse la cosa non è del tutto esatta. Stendhal era un impressionista ad oltranza. Non correggeva. Era come scrivesse nel marmo, o dipingesse a fresco, che non si può ritoccare. Ed era sincero. A Venezia confessa che invece di visitare la maliosa città, passa il tempo a *enfiler des perles*, come dire che non faceva nulla, e faceva all'amore. Quando scrisse che, passando in cabriolet da Siena con un amico milanese, diretti a Napoli, vi si fermarono venti minuti, non pensava che, affidando questa notizia ad un libro, ben poteva con più scaltrito criterio abolirla.

Pur vantandosi di essere diplomatico, non possedeva l'abilità diplomatica di nascondere il proprio pensiero.

Ma è soprattutto nel descrivere caratteri e costumi italiani che egli raggiunge l'inverosimile. C'è in *Rome, Naples et Florence* un bizzarro raffronto fra francesi e italiani, che dovrebbe essere una esaltazione di questi ultimi, ma con quale disastroso effetto ognuno può vedere, quando si legge che i francesi sono delle pupattole *«remplies de sons. Ils ne savent pas même haïr. Jamais une bonne vengeance, un beau coup de poignard»*, che sarebbero, secondo lui, caratteristiche qualità degli italiani!

Tutto ciò è frutto di una sua antica idea fissa. In un libro inedito *Napoléon*, pubblicato dal De Mitty c'è intercalato, senza alcun nesso, un curiosissimo capitolo intitolato: *Rivages de la mer*. Vi descrive una gita a cavallo, con amici, da Genova a Recco, per vedere una popolare festa della Madonna. È in quella occasione che egli, estasiato dalla divina bellezza di quella riviera, scrisse: *«J'ai regretté de n'être pas né en Italie»*. Ma dopo poche righe ecco come narra la chiusura di quella giornata. Al tramonto egli abbandona Recco e gli amici. Gli arrivano da lontano gli spari dei «mortaletti», e le grida di quegli abitanti *avares et voleurs*. Pensa che quello è un paese dove si usa ancora *«traiter avec le chef des brigands. Je n'ai d'autre arme que mon poignard»*. Finisce la festa. Nel silenzio notturno sente avvicinarsi le voci dei festaioli di ritorno. E si nasconde perché *«sans doute les paysans revênant de la fête, trouvant un signor en si belle position, n'hésiteraient pas a me jeter à la mer»*. Assassini quindi per malvagia brutalità! La storiella è però certamente più divertente che impressionante. È un apologo!

Per Milano la canzone cambia. Stendhal amò Milano follemente. Venutovi nel 1800 coll'esercito di Bonaparte, dopo diciassette anni passati a Grenoble, senza affetti familiari, egli riportava una così lieta impressione di quella città, di quel suo felice ingresso nella vita, che fu sempre ossessionato dal desiderio di ritornarvi e di stabilirvisi. Il suo primo idillio, che fu il più lungo, cominciò allora. Vi ritornò a Milano nel 1811 e poi nel 1813, fino al '21 quando fu proscritto dall'Austria

Di Milano tutto gli piacque. Mai si incontra nei suoi libri una parola aspra verso la città e i suoi cittadini. Una volta sola nel suo *Journal* si può trovare questa frase: *«Milan m'est insupportable»*, ma dopo poche righe se ne trova il motivo, ed era perché la sua grande amica era assente da Milano, *à la Tramezina*, come scrive lui.

In due sole altre note dei suoi libri si può rilevare un lieve appunto d'incomprensione, quando descrivendo il grande Ospedale Maggiore di Milano, scrisse con la sua solita adorabile *insouciance* (e forse voleva alludere ai più antichi) che quei benefattori e benefattrici erano tutti degli assassini, o vecchie dame peccatrici, che, per salvar l'anima, hanno dato tutto il loro per i poveri. E un'altra volta, trascurando la secolare fama dei milanesi di laboriosità e di intraprendenza, scrive che i milanesi non si occupano d'altro che di stampare sonetti su fazzoletti di seta in occasione di nozze e monacazioni. Troppo poco. Ma sono quisquiglie Sostanzialmente tutto di Milano gli piacque. Di Milano amava le nebbie, e persino i cattivi odori. Siccome i profumi acri lo facevano svenire, così gli piaceva l'odore di stalla che dominava in Milano, e ne discorreva con entusiasmo, scrivendone alla sorella

Pretendeva di conoscere il nostro dialetto, e si vantava di parlare un *milanais serré*; e avrà potuto essere in parte vero, se in un suo libro si lascia sfuggire la parola *«une secature»* che è evidentemente la traduzione di una parola milanese *ona seccada, ona seccadura*.

Di amicizie a Milano ne ebbe moltissime e buone Frequentò subito la Società del Giardino, nella sua modesta sede di Via dei Due Muri. Vi conobbe forse la Grassini, la celebre amante di Napoleone, e Giuditta Pasta che lo confortò in seguito, in suoi momenti di *détresse*. Ma fu soprattutto l'amicizia di Carlo Porta, il *Carline Porta* (come lo chiama lui) che lo attrasse in quell'ambiente. E certamente il Porta che flagellava certi forestieri boriosi col noto sonetto *«E daj con sto chez nous»* dovette aver caro quel devoto ammiratore, così profondamente milanese e sincero. Quando nel 1819 la Società del Giardino acquistò il Palazzo Spinola, in Via San Paolo, ebbe lo Stendhal fra i suoi ospiti abituali. Ed egli nel suo *Rome, Naples et Florence*, che è per una buona metà dedicato a Milano, dedicò a sua volta moltissime pagine a quel *«Casino dei negozianti»* ed ebbe così l'occasione di assistere agli inizii della sua rapida fortuna.

Il 15 febbraio del 1820 prese parte all'inaugurazione del grandioso nuovo salone Arganini e con benevola esagerazione scrisse che quella sala era più grande che la prima sala del Louvre! Resta ammirato, per la bellezza delle signore che vede adunate nel fantastico ambiente, e scrive per loro il noto aforisma, ripetuto dalle Antologie, *«La beauté n'est, ce me semble, qu' une promesse de bonheur»*. Gli pare di vedere una riunione di gente felice, e pensa che lo sarà egli pure a Milano perché *le bonheur est contagieux*.

Stendhal ebbe molte avventure amorose a Milano. Celebri però sono i suoi due idillii milanesi. Il primo, il più lungo, il più sensuale e avventuroso, ma anche il più appassionante fu per la Pietragrua, che sfacciatamente lo tradiva. Il secondo, più sentimentale ma meno felice, fu per l'intellettuale Matilde Dembowski Viscontini, che già amica del Foscolo, si limitò col Beyle a velate lusinghe, che per lui furono il tormento di tutta la sua vita amorosa. Quando Stendhal molti anni più tardi all'epoca dei rimpianti e dei ricordi, scrivevà colla punta della sua canna sulle sabbie del lago d'Albano i nomi delle dodici donne da lui più amate, sarà Milano che avrà un primato nella lista.

Non bisogna dimenticare che, in modi diversi i suoi due più grandi amori furono per quelle due donne milanesi. Di nessun'altra donna all'infuori della Pietragrua (bellezza sovrumana, terribile, come egli la definì) scrisse queste parole «Vorrei morire nelle sue braccia».

Insomma la sua grande passione per Milano è riassunta in questa frase, che egli ebbe il coraggio di esprimere: *Depuis que j 'ai vu Milan, tout ce que je vois me rebute par la grossierté.*

A infondergli questo sentimento concorse più di ogni altra cosa la Scala che egli proclamò il primo teatro del mondo, il tempio più eccelso dell'Arte, che lo faceva piangere, delirare, e sognare. Bisognerebbe dilungarsi all'infinito se si volesse solo riassumere quanto Stendhal, coll'efficacia smagliante della sua fantasia, scrisse su quel teatro, diventato talmente come la sua casa, che quando avvenne il tracollo napoleonico, qualcuno disse che per poco i tedeschi non lo sorpresero seduto nella sua poltrona alla Scala.

Ora si direbbe che Henry Beyle sia tornato ancora a casa sua, Il suo busto, collocato proprio nell'atrio lo rappresenta nel suo arguto atteggiamento indagatore e gioioso, probabilmente quello che egli assumeva quando vedeva sfilare le belle dame poco vestite, alla moda di Francia, sfogando la sua inesauribile curiosità di cronista e di uomo di mondo. Poi entrava in teatro. Là occhieggiava la Pietragrua nei palchi che essa soleva occupare, numeri due e tre della seconda fila a destra e passava di palco in palco, faceziando colle amabili amiche. E il suo spirito era sempre milanese. Per decantare i meriti di una cantante, disse una volta che la sua voce era bella come il caffè alla crema del Caffè Nuovo di Corsia dei Servi'

Ma in realtà Stendhal fu per la Scala uno dei suoi primi genii benefici. Esaltandola in tutti i modi e con tanta convinzione egli concorse colla sua mondiale notorietà a creare la sua fama, il suo primato, e la gloria ancora vivente dei suoi fasti.

E poi Stendhal fu un buon profeta dei nostri destini. Egli scrisse che una nazione come l'Italia, che possedeva un tesoro come la Scala, questo faro luminoso, che simboleggiava l'amore della musica, che significava culto del bello, della civiltà, del progresso, dell'ideale, non poteva, non doveva essere schiava, che presto o tardi doveva suonare l'ora della sua resurrezione. Ed egli previde un'Italia libera, con Roma alla testa, e con due Camere, come in Francia.

Il suo spirito divinatore potrà ora esultare, vedendo la Scala procedere diritta nella sua via luminosa, nella città dinamica che gli fu cara, colla Nazione retta dalla Dinastia Sabauda, con Roma capitale, colla sua *bella Italia* retta da un Uomo ricco di quelle fervide ma sane energie italiane che egli amava tanto, e che ora stanno foggiando il paese a *terra dei vivi*.

Henry Beyle che nel suo monumento funebre volle essere chiamato «milanese» vede ora rispettata anche a Milano la sua volontà. Sul basamento del suo busto, donato alla Scala, in spirituale concorso di Francia e Italia, sta scritta questa semplice epigrafe:

STENDHAL (HENRY BEYLE)
QUI AIMA À SE DIRE
MILANESE
1783 — 1842

PIETRO MADINI

RIDERE DI STELLE IN CIELO ESTIVO

Primavera ci tiene il broncio cielo velato di nubi, spruzzi di pioggia, soffi improvvisi di vento Ogni donna è inquieta, ché le sue vesti tutte fiori e colori, quelle che le fanno festa addosso ad ogni mover d'aria, aspettano inutili un po' d'azzurro e un poco di tepore. E noi uomini anche siamo impazienti e, a confortarci, fermiamo l'occhio su questa pagina Qui c'è già clima d'estate perché la bellezza di questi volti è calda, perché su queste bocche e in questi occhi vaga una bruciante promessa d'amore imbevuto di sole Quasi le mani vorrebbero protendersi per ghermire Non si può il tronco del palmizio pur con le sue braccia monche protegge Gloria Swanson perché nessuno la tolga alla carezza dorata che la fa languida e felice, nella chiarità assolata dell'acqua sparirebbe Jean Harlow, sirena con ali di farfalla, nell'ombra da cui emerge tornerebbe Madeleine Carrol lieve, più lieve, dei fiori che ci reca Bisogna dunque essere paghi di guardarle soltanto queste donne che qui sono in immagine, ma che noi sappiamo vive in un paese lontano oltre l'oceano guardarle e cogliere quel tanto di gioia che ogni cosa bella ci dona







ROSA DEI VENTI

Sotto, nell'ordine. L'inaugurazione della Mostra dell'Agricoltura a Bologna: S. E. Rossoni accompagnato dalle Autorità inizia la visita alla Mostra. - Il Premio Automobilistico di Tripoli: S. A. R. il Duca di Spoleto si intrattiene con Nuvolari prima della corsa - L'inaugurazione del Seminario di Venegono con l'intervento di S. A. R. il Duca di Bergamo e S. Em. il Card. Schuster parla il Cardinale Arcivescovo



Il Concorso Ippico internazionale in Piazza di Siena a Roma: il Duce consegna il trofeo alla Signora Bocchini vincitrice del Premio Amazzoni. *Sotto, nell'ordine*: S. E. Rossoni inaugura la Mostra dell'Agricoltura a Bologna - Il Premio Automobilistico di Tripoli un passaggio in curva di Varzi. - S. A. R. il Duca di Bergamo inaugura la Mostra delle Invenzioni recentemente apertasi a Torino.









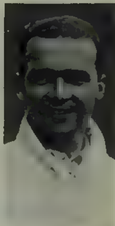
Il Gran Premio automobilistico di Tripoli è stato vinto quest'anno da Rodolfo Caracciola che ha superato di pochi metri il nostro Varzi e ha coperto, su Mercedes, il percorso alla media oraria di Km. 197.993. *Sotto* Caracciola e Gaetano Giacomini vincitore del I° premio della Lotteria















APOTEOSI DI BATTISTI

LA SALMA DELL'EROE SULL'ALTARE DEL VERRUCA

Il Martire avrà la degna e giusta apoteosi. L'avrà nella sua Trento, alla quale Egli preparò l'unione alla Patria ed i nuovi destini, nella città dov'Egli nacque, operò, lottò, sofferse e sperò e dove eroicamente morì, alta e serena la luminosa fronte verso il cielo nel grido fatidico che si ripercosse per i monti e le valli, e fu inteso al di qua delle cime e delle trincee, dal popolo che combatteva tra l'Alpi ed il Mare per la liberazione dei fratelli, e che giurò di adempiere il voto santo formulato dal morituro nella cella del Buonconsiglio. Ma con la gente trentina scesa da ogni villaggio, tutta l'Italia sarà presente in ispirito, commossa e reverente, al rito d'esaltazione; e con le rappresentanze della Casa Reale, del Governo e del Partito, dell'Esercito e dei Combattenti, saranno le anime dei nostri seicentomila morti, come falangi celesti, a scortare dall'alto il corteo che accompagnerà la salma dell'Eroe sul Verruca, là dove presso i resti della romana Tridentum, romanamente concepito e bello di poderosa eleganza, è sorto il monumento che la memoria gloriosa di Cesare Battisti è destinato a tramandare nei secoli.

Luogo più propizio non poteva scegliersi per l'erezione del bianco altare che proteggerà il riposo eterno dell'Eroe. A dominio della città redenta, che si distende a pie' del colle fulgida d'italica bellezza, il monumento splende come un faro nel verde della fiorita natura, e gli fanno tutt'intorno corona i monti superbi e forti, quelle montagne trentine che Battisti, geografo ed alpinista, tanto amò e studiò, che tutte percorse e conobbe fin negli anfratti più riposti.

Non è senza profondo e quasi simbolico significato che il monumento, sorgendo sopra uno scosceso dirupo in sito deserto e solitario, abbia a cornice soltanto quei monti e per cupola il cielo. Son quei monti che hanno contribuito non poco a creare l'Uomo-Battisti, a destare in Lui l'amore della Patria e lo spirito di redenzione, a forgiare l'adamantina tempra dell'apostolo e del martire. Il natio Trentino Egli lo frugò in tutti i sensi: risalì il corso dei fiumi e dei torrenti fino alle fonti perse nei ghiacciai; saggiò le montagne per stabilirne i possibili sfruttamenti minerari; misurò la forza delle acque che avrebbero potuto generare energia elettrica. Sognò, studiando dossi e vallate, la ricchezza della sua terra; ed ogni osservazione compiuta, ogni notizia raccolta, ogni documento storico, ogni voce nascente dalla natura o dagli uomini, sono oggetto di amorosa attenzione in quanto per Lui la conoscenza profonda del suo paese è la miniera dalla quale trae tutta la serie inesauribile di argomenti con cui tenacemente, arditamente difende i diritti conculcati, prima davanti agli stessi trentini, cui infonde una nuova coscienza politica poi contro la bieca ostilità dei tirolesi oppressori e contro il governo di Vienna, infine dal Campidoglio e dalle piazze d'Italia per invocare ai generosi fratelli la guerra vendicatrice e liberatrice

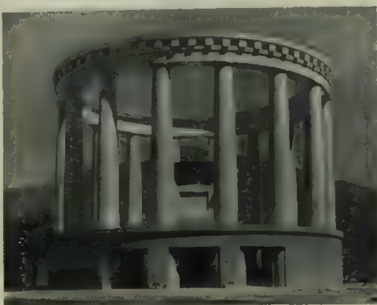
Ebbe per la montagna un culto. Non ne cantò la poesia, ma la intendeva come pochi poeti; e da essa si sentiva soggiogato e commosso. Gli piaceva salire da solo sulle vette eccelse e rimanersene lontano dagli uomini, in assoluta solitudine, a mirare la pittoresca varietà dei panorami eterni, finché le necessità del suo lavoro non lo avessero richiamato. Scendeva allora a precipizio per luoghi impervi, per sentieri ch'Egli solo conosceva, smarrendosi talvolta nella notte buia tra labirinti di rocce, da cui solo all'alba poteva uscire, lieto ricevendo il primo saluto nel canto degli uccelli

Da queste escursioni ritornava ritemprato alle fatiche ed alla lotta, pieno di fervore e di fede, con lo sguardo più limpido e più sereno. Ed amava agli intimi raccontare vicende ed impressioni, come avesse impiegato intere settimane per scoprire in qual modo una vena d'acqua, celatasi nel fianco d'una montagna, tornava alla luce sulla falda più bassa in un bosco fiorito di viole e mughetti; o come, sorpreso da un temporale in mezzo alle rocce, avesse assistito, tra lo schianto dei tuoni, al sibilar delle folgori che gli erano cadute intorno, illuminando le guglie di fantastici bagliori

Questo senso poetico della montagna lo accompagnò sempre anche al fronte, anche quando la lotta per il possesso di Monte Corno si fece più aspra e sanguinosa, quando il pericolo incombeva ed i disagi erano terribili. In data 18 giugno del '16, a meno d'un mese dalla giornata fatale, scrive alla dilettissima consorte: «Le pendici delle rocce dove vivo sono tutte una fioritura di rododendri, alternati di mughetti, di aquilegie, di miosotis. Mi par strano che la natura sia così bella, che continui a fiorire; che i nidi si popolino di uccellini mentre noi siamo dediti alla distruzione.»



Veduta del Verruca col monumento a Cesare Battisti che domina la città di Trento Sotto, il monumento, severa opera d'ispirazione classica dovuta all'architetto veronese Ettore Fagiuoli



Nella luce radiosa della nuova primavera italica i monti redenti e pacificati del Trentino tornano a vestirsi di verde e di fiori per il loro muto ed innamorato poeta, che ascende sul Verruca all'onor dell'altare e di lassù, custode vigile della conquistata libertà, guarderà in eterno con dilettoso amore alle care cime e dentro le valli, nelle città e nei borghi dove, mercé l'Italia ed il Fascismo, la vita è finalmente quale Egli la sognò. E come la rinascita politica ed economica del Trentino, anche la realizzazione del mausoleo è dovuta al Governo di Mussolini. Che un monumento nazionale a Cesare Battisti dovesse erigersi in Trento, fu deciso fin dal 17 luglio 1916, allorché il Presidente del Consiglio, Paolo Boselli, presentò il relativo decreto al Luogotenente del Re, Tomaso di Savoia. Dopo la Vittoria, del monumento si parlò spesso; ma la sua attuazione fu decisa solo nel 1932.

Fu Corrado Ricci ad indicare il Verruca come il luogo più adatto per onorare l'Eroe, non solo per le memorie romane ancor esistenti sul colle, ma soprattutto per la posizione dominante che da sola

conferiva il carattere di glorificazione. La prima idea, suggerita dal Ricci, era di erigere nella parte più in vista del Doss una grande arca di granito circondata da un giro decorativo di cipressi, sull'esempio di quanto esiste a Rivoli ed a Montaperti a ricordo delle due famose battaglie. Ma la concezione si franse contro l'aridità del suolo, battuto dal vento, che non consente la vita ai cipressi. Ed allora si pensò di costruire un giro di colonne legate da una trabeazione e racchiudenti un'ara nel mezzo; concetto che venne accettato dalla Commissione esecutiva, presieduta dal Duca del Mare, S. E. Thaon di Revel.

L'incarico di eseguire il progetto fu affidato all'architetto veronese Ettore Fagiuoli, il quale s'è dimostrato degno dell'altissimo compito creando una nobile e severa costruzione, e riuscendo ad ambientarla perfettamente nel paesaggio. Classico nell'ispirazione e nel complesso della sua struttura, il monumento è razionalmente moderno perché l'architettura, spoglia d'ogni inutile dettaglio ed ornamento, mira all'essenziale dando il massimo valore alla nobiltà della materia ed ottenendo dalle sole masse un buon effetto decorativo.

L'opera si compone di tre parti: lo stilobate alto cinque metri, le colonne alte dodici e la trabeazione alta tre. L'insieme ha qualcosa d'imponente, di suggestivo, quasi trionfale. Sostenuta dai sedici snelli eppur poderosi fusti delle colonne, la trabeazione illegiadrita dalle modanature sembra un gran serto proteso verso il cielo, un'aureola che inghirlanda l'arca e la gloria dell'Eroe. Sotto all'ara s'apre l'ipogeo, anch'esso assai suggestivo. Qui è la cella dove verranno definitivamente deposte le spoglie di Battisti. Le luci delle strette finestre convergono sopra il busto del Martire, scolpito in pietra bianca della



L'ipogeo del monumento col busto del martire scolpito da Eraldo Fozzer in pietra bianca della Val Venosta.

Val Venosta dallo scultore trentino Eraldo Fozzer. Tutte le pietre impiegate nella costruzione provengono dalle generose e pregiate cave del Trentino, tratte dalle viscere di quei monti che Battisti predilesse. Di marmo rosso «siresol» è fasciato lo stilobate, di «verdello» son rivestite le colonne e le pareti dell'ipogeo, in bianco «Pila» di Villamontagna la trabeazione. Col granito violaceo della Val di Fiemme sono state modellate le colonne dell'ipogeo superiore, mentre le due colonne votive del vestibolo sono di «macchiavecchia» di Peri ed i vasi in giallo di Mori. La costruzione è stata staticamente curata in modo da poter sfidare l'azione del tempo, delle intemperie e dei movimenti tellurici: una interna ossatura in cemento armato lega le varie parti del monumento, creando tutta una struttura monolitica. La Patria memore e riconoscente adempie così la promessa formulata in Roma all'indomani del sacrificio sublime. E da ogni lembo di terra italiano si leveranno in questi giorni per Lui inni d'esaltazione

di benedizione; e nella memoria di quelli che vissero le ansiose giornate della vigilia riapparirà la figura dell'apostolo che da Milano a Napoli, dal Piemonte alla Sicilia, nelle Puglie ed in Sardegna, dovunque lo chiamassero, correva per spiegare al popolo, raccolto nei teatri o sulle piazze, le ragioni in forza delle quali Egli sentiva di poter chiedere, con animo tranquillo, l'intervento dell'Italia. Ricordava volentieri, nei suoi discorsi agli italiani immemori, la lotta strenua sostenuta nel Trentino in difesa del suo patrimonio nazionale, ed il contributo d'intelligenza e di sangue dato dai suoi conterranei ai moti ed alle guerre del Risorgimento. Giovanni Prati, Gustavo Modena, il Gazzoletti e una pleiade d'altri valorosi erano scesi in Italia dalle balze trentine a cospirare e combattere. Una Legione Trentina pugnò nel '48 in Lombardia, difese Carlo Alberto a Novara e corse a portare il suo contributo di sangue alla morente Repubblica Romana. Giovani trentini giacquero con i martiri di Belfiore nelle carceri di Mantova. Altri, a centinaia, rivestirono la camicia rossa e seguirono Garibaldi sulle Alpi, in Sicilia, al Volturno, nelle Marche, nell'Umbria, a Bezzecca. E quando il sogno di liberazione fu tronco quasi sulla soglia della città agognata, essi corsero ancora a dare il loro sangue alla Patria, e furono a Villa Glori, a Monterotondo, a Mentana, a Porta Pia. Ma mezzo secolo doveva ancora passare prima che Trento fosse redenta. Per questa redenzione Cesare Battisti, continuando l'opera di quei prodi, spese la vita ed incontrò gloriosa morte. Molto a Lui debbono l'Italia ed il Trentino. Il suo nome, inciso nel macigno, appartiene alla Storia. La sua figura, alla testa d'una schiera di soldati e di martiri, spazia nel cielo dell'Epopea.

GIUSEPPE SILVESTRI

CALCIO IN COSTUME IN PIAZZA DELLA SIGNORIA A FIRENZE



In Piazza della Signoria a Firenze si è svolta la tradizionale partita del gioco del calcio in costume. Vi hanno assistito, con la consueta folla che ogni anno si appassiona all'avvenimento, i trentamila artiglieri in congedo presenti a Firenze per il raduno dell'Associazione dell'Arma. I «verdi» di San Giovanni e i «rossi» delle Cure (cosa direbbero gli spettatori del '400 se vedessero i loro discendenti rigirar oggi per la piazza fra i tranvai e le automobili?) si son prodigati in un gioco movimentatissimo, ricco di fasi interessanti, mettendo nella partita forse lo stesso puntiglio dei loro antenati

E il «tifo»? Anche non sapendo come questo stato d'animo trovasse nome nel vernacolo di qualche secolo fa, si può esser certi che più o meno doveva essere la stessa cosa di ora. Modi diversi d'esprimersi, esclamazioni forse più sonore, ma la passione doveva essere la stessa, anche se lo spettacolo co' suoi costumi, gonfaloni e bandiere si presentasse allora più festoso e più colorito. Le fotografie che diamo qui ci mostrano i preparativi e alcuni tra i ferratissimi protagonisti della partita che si è chiusa con la vittoria dei «verdi» per due cacce e mezza contro due dei «rossi».

IL MOA, TESORO ESTINTO

novella di ENRICO ROMA

Il pittore lavorava silenziosamente da tre ore, instancabile, a quello che già chiamava il suo capolavoro.

Il modello gli dava un'insolita ebbrezza: un moa gigantesco, che l'imbalsamatore possedeva per caso. Glie lo aveva affidato, un paio d'anni addietro, un ricco cliente, di ritorno da un lungo viaggio all'estero, con l'incarico di preservarlo, rifacendo l'impagliatura, dalla corrosione del tempo e poi che, subito dopo, il cliente era morto, l'esemplare gli era rimasto in bottega — richiamo più prezioso dell'aquila reale, data la sua rarità — dove troneggiava, bene in vista, sulle altre bestie dell'esiguo e vecchissimo campionario. E, se non denaro, Stefano d'Andrea ne aveva avuto soddisfazioni insperate.

Un giorno gli era entrato in bottega un professore di storia naturale, seguito da tutta la scolaresca, che lo aveva pregato di permettergli di dar lezione, là dentro, e aveva appreso, con i ragazzi, come la razza del moa sia estinta da un pezzo e, inoltre, che se quell'esemplare fosse stato vivo, avrebbe potuto valere un patrimonio; e, adesso, il pittore di nature morte, che per la prima volta s'era deciso ad abbandonare i suoi legumi, le sue stoffe, il suo vasellame, di cui aveva riempito centinaia di tele, per copiare quell'uccello, cui restituiva, col prodigio dell'arte, la vita perduta da chissà mai quanti anni. Stefano, che aveva ereditato dal padre la vocazione per il suo mestiere, ne era felice e orgoglioso.

Il moa era stato per lui come una riabilitazione, una rinascita, dopo il lungo periodo di decadenza cui i mutati tempi lo avevano condannato, assottigliando di molto i suoi guadagni e relegandolo in una zona d'immeritato isolamento, dopo tanta gloria. Abilissimo nel ricomporre le spoglie degli animali e nel ritrovare, con passione di zoofilo e competenza di naturalista, le loro attitudini più leggiadre, Stefano, come suo padre buon'anima, era stato considerato, dalla società elegante, un vero artista. La sua vocazione — diceva, talvolta, parlando di sé — somigliava a quella dello scultore, ché, ricondurre a un'apparenza di vita e di splendore, un mucchio di materia in decomposizione e salvare, per i collezionisti, per gli studiosi, in eterno, ciò che la volubile natura aveva deciso di riprendersi, è opera di creazione e di esaltazione, di là dell'effimero, paragonabile a quella dello scultore che libera un magnifico corpo umano dalla sua prigione di marmo bruto, per rivelarne la bellezza. Tale convinzione, gli dava coraggio per affrontare i disagi e le avversità sempre più gravi e anche per vincere il dubbio di non servire più a niente, nel mondo. «È un momento difficile per l'arte — così si consolava —. La lotta, oggigiorno, è per il pane quotidiano e il nostro superfluo non è necessario. Passerà.

Preferiva questi pensieri alla più semplice conclusione, pur suggerita da mille indizi, che il suo fosse un mestiere al tramonto o, peggio, un passatempo da dilettanti. Certo è che, con la guerra, era scomparsa quella vasta clientela di aristocratici, con le sue frequenti cacce alla volpe, al cinghiale, che si rivolgeva a lui per eternarne i trofei; e il gusto dell'addobbo era mutato. Negli appartamenti erano state soppresse le sale dedicate alla celebrazione della caccia, così come le famiglie borghesi avevan smessa l'abitudine, modernizzandosi, di conservare, impagliati, gli animali domestici: cani, pappagalli, canarini. Né, d'altra parte, v'era più da far calcolo su esploratori arditi, di ritorno dai deserti, con pelli di leoni, di tigri, di pantere, da rimettere in piedi, ora che i giardini zoologici e i viaggi organizzati dalla Compagnia Cook (diritto all'uccisione d'una belva, incluso nel prezzo del biglietto) avevan tolto anche alla caccia grossa ogni sapore. In quanto ai musei, forse non avevan più niente da collezionare, o non disponevano di mezzi per i nuovi acquisti. Ne aveva avuto la prova in quell'irruzione di studenti, che per un'ora trasformò la sua bottega in un'aula scolastica.

Le poche persone che mettevan piede in laboratorio, eran residui di un'umanità scomparsa; poveri sentimentali che recavano il cardellino morto, o la scimmietta, o il micino avvelenato, o la tortora, bene avvolti in un giornale, (Così intelligente, poverino! Ah! Ne parlavano con le lagrime agli occhi). Da far passare la voglia. Ma Stefano non sapeva staccarsi dal suo mestiere, in cui si sentiva un maestro. È vero che, anche a volerlo, si sarebbe trovato alla mercé del prossimo, perché non sapeva far altro e, in ogni modo, di primo che era, tra i cinque colleghi della città, altrove sarebbe diventato l'ultimo. Non bastano la buona volontà e l'ingegno per cambiar mestiere quando si è raggiunta una certa età e ci si è fatto, nel proprio, un nome. Dunque, niente. Aspettare, o la clientela o la fine, perché altri imbalsamassero lui, come aveva deciso, per coerenza.

Mentre il pittore dipingeva, anche Stefano lavorava, assorto. Stava impagliando il proprio cane — un barbino — che gli era morto in seguito a un formidabile colpo di pallone che, senza farlo apposta, un calciatore gli aveva scagliato contro, la domenica avanti, in un prato del sobborgo. Se l'era portato a casa sulle braccia, come un figliolo ferito e se l'era visto spirare così, senza un lamento, con un rigurgito di sangue dalla bocca, che gli aveva imbrattato il polsino. E adesso lo svuotava, raschiando col suo coltelluccio tagliente, con delicatezza estrema, da chirurgo, la pelle, timoroso di sciuparne il mantello e via via la spalmava d'una materia glutinosa e viscosa come colla di farina.

A un tratto s'interruppe e da una cassetta a compartimenti inuguali, simile a quella dei caratteri tipografici, trasse occhi di vetro di varia grandezza e ne scelse un paio dall'iride chiara e trasparente come un topazio. Li ammirò a lungo tanto erano perfetti e vivi. Sembrava proprio che lo guardassero, amorevoli e dolci, come quelli del suo Bob. Ma, continuando a fissarli, gli apparvero improvvisamente diversi, irridenti e ostili. Non eran più gli occhi del suo cane, adesso, ma quelli di Mara, la modella della sartoria per signora, le cui vetrine s'allineavano sulla stessa facciata dello stabile, separate dalle sue dal portone sontuoso e giravano, simmetriche, nell'andito, guardandosi sotto la volta, quasi con aria di sfida, l'una con le sue cose fresche e leggere, l'altra con le sue bestie spente e tristi. Stefano ebbe uno scatto di malumore e rabbiosamente ripose tutto nella scatola. Poi, dal suo angolo già semibuio, si mise a guardare attraverso il cristallo, di là dall'andito e vide la ragazza che si pavoneggiava, su e giù per il negozio, dinanzi a un gruppo di signore, con un abito bianco di sposa in dosso, dal lungo strascico, ora sollevando le braccia, ora puntando la mano chiusa sul fianco, ora protendendo la mano aperta, a mo' di saluto. E poi che, in quell'attimo volgeva la faccia alla vetrina interna, a Stefano sembrò che mandasse a lui quel saluto, che gli dicesse addio con un sorriso; a un tratto le brillarono gli occhi, forse per un'intima fantasia suggerita dalla veste nuziale, ed erano due topazi anch'essi, come quelli di vetro in cui Stefano aveva creduto di ritrovare lo sguardo del suo cane. Possibile?

Possibile che Mara avesse gli occhi uguali a quelli di Bob?

O, peggio, che Stefano, anche quando Bob era vivo, gli attribuisse senza avvedersene, gli occhi di Mara?

E come avrebbe potuto, tra breve, rendere alla cara bestia le sue pupille, se avessero dovuto, necessariamente, ricordargli quelle di lei, che voleva, in vece, scancellare dalla memoria?

Ci pensò tutta la sera, mentre pranzava, solo, in trattoria, il giornale spiegato dinanzi, che non riusciva a leggere. E, nel momento di tornare a casa, ossessionato da quell'idea, non poté fare a meno di andar a riguardare gli occhi di vetro che teneva nella cassetta e che giudicava sempre più insostituibili.

Le strade, a quell'ora, erano popolate di gente che passeggiava, indolente e annoiata, quasi strascinando i piedi e sostava a lungo dinanzi alle vetrine illuminate dei negozi chiusi, addirittura curvandosi per meglio vedere quel che vi fosse di desiderabile nell'interno, come per decidere urgenti compere per il giorno dopo. L'aria era fresca, quasi umidiccia per una nebbiolina sottile che velava le lampade, a lutto. A Stefano non era forse morto il suo cane?

L'imbalsamatore sollevò quasi interamente la saracinesca sulla porta-vetrina che dava nell'andito, e accese una sola lampada, presso il banco di lavoro. Gli riapparve, tra gli arnesi, la sua povera bestia mezzo sventrata, che mandava cattivo odore. Tirò fuori, cauto come un ladro, la cassetta degli occhi e, prima di riprendere quei due, ne osservò altri, con la speranza di trovarne di più somiglianti a quelli del barbino e, allo stesso tempo, diversissimi dagli occhi di Mara. Niente. O con quelli o cieco per sempre. Si sedette, affranto.

Era senza dubbio vittima di una burla raffinata, di cui gli sfuggiva il senso. Dall'altra parte dell'andito, splendeva la vetrina del negozio di mode, che in altri tempi era stato cordialmente amico del suo, come quando, cinquant'anni addietro, suo padre gli preparava uccellini impagliati per i cappelli allora in uso. (Una moda che forse tornava, a giudicare dai modelli esposti). E poi *aigrettes*, scoiattoli, volpi, per le guarnizioni e le stole. Ma, venuto il successo, la sarta s'era messa ad acquistare la merce, già pronta, chissà dove. E, non contenta, da alcuni mesi stava manovrando per accaparrarsi anche i locali di Andrea.

— Le dò una buonuscita, e lei si trasferisce in un altro quartiere.

Ma lui, offeso, non le aveva neppure risposto, tanto più che, proprio in quei giorni, gli era entrata nel cervello Mara e aveva sperato di potersi accasare con lei. Magnifica donna, fresca, odorosa, agile, al cui fianco doveva esser piacevole camminare per i viali dei giardini pubblici, o andare al cinema, la sera, in quel mare di desideri, dove, a esser solo, qualche volta gli pareva d'aver subito un'amputazione. «Unendo i guadagni — aveva sognato il vecchio ragazzo — si potrebbe cavarcela...». E quando lei gli aveva riso in faccia, alla «insensata» proposta, Stefano avrebbe voluto riafferrare l'occasione d'andarsene altrove, intascando anche qualcosa, con le sue bestie spente; ma la sarta aveva cambiato idea, probabilmente convinta che se ne sarebbe andato spontaneamente, adesso, dopo l'offesa. Così continuava la provocazione di quella bellezza che non gli dava pace. Non soltanto in negozio era condannato a vedersela dinanzi, dalla mattina alla sera, ma anche la festa, in casa, poi che abitavano tutt'e due all'ultimo piano di quel medesimo stabile, sopra i laboratorii e gli uffici, finestra contro finestra e Mara cantava ore e ore, pettinandosi o curandosi le mani, quasi per dileggio.

La debole luce giocava stranamente tra gli uccelli impagliati, gettandone le ombre eccessive sulle pareti. Stefano non era mai entrato, di notte, in bottega e quindi la vedeva per la prima volta sotto quell'aspetto sinistro, pauroso, da cimitero.

Un hoazin, un piviere d'oro, un fagiano argentato, un vecchio pavone di Sumàtra, un marangone sardo, una paradisea, due o tre co-





Dall'alto in basso: La squadra francese ancorata nel porto di Napoli - Il ministro dell'Aria francese Denain e l'Ammiraglio Mouget durante la loro visita a Roma si sono recati a rendere omaggio al Milite Ignoto. - I marinai francesi a Pompei. - L'arrivo a Roma del Ministro Denain: il saluto al generale Valle. - Sopra a destra: L'Ambasciatore francese De Chambrun a bordo dell'*Algérie* durante la consegna delle onorificenze

libri, un paio di graziose lottinghe, un'aquila e il moa ciascuno sul suo zoccolo o inchiodati a tavole di sughero, dominavano lo spazio, con le loro ali spiegate, come se volessero da un momento all'altro volar via da quel serraglio pestilenziale, fisando tutti la strada l'aria libera, il cielo sui tetti. L'imbalsamatore ne provò nausea e sgomento.

— Come se si potesse far rivivere i morti — ruminò a denti stretti. — Ciò che è distrutto è distrutto e non torna.

Mai come in quel momento aveva misurato l'inutilità puerile del proprio mestiere.

— E dire — soggiunse — che le hanno uccise perché poi si fingessero vive!

E lo sguardo, errando d'angolo in angolo, gli ricadde fuori, nella vetrina della sartoria per signora, ancora allagata di luce azzurra e vide un manichino di legno dipinto, rivestito della toilette nuziale, che nel pomeriggio aveva ammirato indosso a Mara, finta sposa, con un cartellino alla cintola, su cui era scritto: *Venduta*. Ebbe la sensazione che il fantoccio riproducesse il volto di lei, con una perfezione di particolari da sembrare un ritratto. Una statua da sepolcro. O che, anche più grave, quella creatura immobile, sorridente e serena, fosse proprio lei, ipnotizzata, obbediente a un comando, chiusa in quella attitudine per l'eternità, senza risveglio possibile, messa lì per lui, perché si rendesse conto, in fine, di ciò che significhino vita, movimento, volontà, estro, capriccio, passione. La pupattola lo fissava con una smorfia d'ironia, da dar le vertigini. E aveva gli occhi di topazio, chiari e trasparenti, simili a quelli di Mara e di Bob. Improvvisamente si mosse, aprì la porta, lenta e flessuosa attraversò l'andito, entrò nella bottega dell'imbalsamatore e, portandosi la mano alla fronte, a solecchio, per abituare la vista alla penombra, si fermò dinanzi a Stefano che la guardava senza fiatare, non sapendo se dovesse scacciarla o inginocchiarlesi ai piedi.

— Una spiegazione tra noi è necessaria — gli disse con una voce opaca e tenera che lo avvolse come un abbraccio. — So che lei mi odia, perché non ho voluto diventare la padrona, qui dentro. Ma, vede, signore, a furia di considerare il mondo come un'enorme collezione di bestie impagliate e un esercito di loro custodi, e di amare quei cadaveri apparentemente risuscitati, lei crede che per essere felici con qualcuno che si desidera, basti mummificarlo? Io, signore mi guardi bene, son viva e giovine e non aspiro affatto ad essere inchiodata così, con quell'abito da sposa, su uno zoccolo di sughero, perché lei possa mettermi in vetrina.

— E poi, sa dirmi, di grazia, che specie di lavoro è il suo, a che cosa serve, quanto le frutta? Non vorrà darmi da mangiare le carni guaste del suo caro Bob?

— No, signorina Mara... — Il poveretto tremava di vergogna e di dolore. Che dice mai? Vede? Tutte le mie bestie valgono denaro, come le opere d'arte. E questo bel moa, è un esemplare rarissimo, che i professori vengono ad illustrare agli allievi... C'è anche un grande pittore che lo copia.. Son cose che onorano una vita. Mi creda! Non le dico poi se il moa risuscitasse... e chissà... chissà, con le mie dita che fanno miracoli... Se risuscitasse, sarebbe la ricchezza, di colpo. La ricchezza, per me, è molto meno lontana di quanto non lo sia per tanti individui che debbono andare a cercarsela nel cuore della terra, o di là dei mari, nei continenti, o nell'aria. Essa è già qui, a portata della mia mano... già la sfioro. Le ali dell'adorabile bestia, vede? Son già spalancate. Da un minuto all'altro incominceranno a fremere e allora bisognerà chiudere porte e finestre perché non se ne voli via. Questo il solo pericolo. Quasi sempre i tesori viventi se ne volano lontani dal nostro amore. E allora, chi ama, imprigiona. Mai, due libertà s'accordano. Ma noi, per la nostra gioia, sapremo trattenerla, per chi ce la pagherà a peso d'oro. Viva, pericolosa, indocile e stupenda. E a tutti gli altri uccelli, poi, per festeggiarla, restituirò il loro volo. Upùpe, colibrì, pavoni, torneranno ai loro nidi, ai loro boschi, ai ruscelli, e qui daremo aria. Aria pura e odor di giovinezza.

— Sogni infantili. Come può, un uomo della sua età, parlare come un bambino?

Mara lo guardava, ormai, piena di compassione

— Quando un uomo — aggiunse — s'avvede che il suo mestiere gli è caduto dalle mani perché la gente non ne ha più bisogno — bello o brutto che sia — deve cercarsene un altro, prima di voler prender moglie.

— E chi le dice, ragazza, che la mia arte non serva più a nulla? Lasci passare i giorni senza luce che ora viviamo, e vedrà. Ma poi, anche se il mio mestiere fosse destinato a scomparire, le sembra umano dichiararmelo così, indifferente, come si dà la buona notte a chi è sicuro di risvegliarsi? Prima di privare un uomo del suo mestiere, è meno crudele ucciderlo. Rifletta: che sarà di lei, il giorno in cui la sua bellezza incomincerà a sfiorire, se avrà sempre vissuto di essa, come fa oggi?

Qualcosa rotolò a terra con un sordo rimbombo. Stefano sussultò, si guardò attorno. Aveva dormito? La strada era buia e anche la vetrina della sartoria, adesso, era avvolta dalla notte.

L'imbalsamatore provò un brivido di freddo, come quando s'annunzia una costipazione.

Gli animali lo fisavano, affettuosi e un poco preoccupati. Soltanto Bob dormiva in pace, perché non aveva gli occhi e aspettava ancora il giorno della sua veglia senza fine.

(*Disegni di Slutskaja*)

ENRICO ROMA

IPPICA

IL GRAN PREMIO DEL RE

Con *Ugolino da Siena*, trionfatore nel Gran Premio del Re, l'allevamento di Dormello fucina di colossi e Federico Tesio magistrale artefice conquistano ancora il trofeo iperclassico italiano, e per la seconda volta se ne adorna la scuderia Tesio-Incisa, già prevalsa alcuni anni or sono con *Jacopa del Sellaro*.

Al vaglio ponderato delle credenziali dei sette candidati le più conclusive erano quelle di *Lub* agevole vincitore nelle due sortite dell'annata a San Siro dimostrandosi in parabola ascendente. In suo confronto sembrava assai difficile colmare il divario da parte di *Fiume* per quanto questi avesse migliorato in misura sensibile nelle ultime esibizioni, né era giustificato fare un eccessivo assegnamento su *Solimano* soverchiato in modo netto da *Fiume* nel premio Settala. Deboli le pretese di *Carex* e di *Pape Satan*, e non troppo fondate le aspirazioni di *Jacopo da Pontormo* dopo il suo malsicuro contegno nel premio Ambrosiano, ma ben diverso era il caso del suo compagno di scuderia *Ugolino da Siena*.

Ugolino da Siena, pur avendo provocato vari disappunti da puledro col suscitare il sospetto di non particolare ardore nella lotta, aveva sempre conservato numerosi fautori, specialmente fra coloro che assistendo ai galoppi di esercizio del mattino erano stati in condizione di notare e di ammirare il vertiginoso scatto e la poderosità dell'azione. Il modico calibro degli avversari incontrati e battuti alle Capannelle durante l'attuale stagione da *Ugolino da Siena*, e l'imprecisata sua facoltà di resistenza per assolvere compiti di severità costituivano gli essenziali coefficenti determinatori della incognita del problema che sul terreno pratico ha trovato una soluzione chiarissima

Ugolino da Siena ha assunto pressoché subito il comando del piccolo plotone per non più cederlo ed ha così spadroneggiato da un capo all'altro collo stile dell'autocrata. Ogni qualvolta si prospettava la velleità di un attacco, il cavallo spinto a braccia accresceva il ritmo della forte andatura impressa sino dall'inizio, ed inutili sono quindi stati i generosi tentativi di *Lub*. *Ugolino da Siena* è una macchina potente e solida, ed il motore ha funzionato a meraviglia. Le prossime competizioni ci diranno con approfondita ed esauriente nozione di causa se il nostro paese possiede un nuovo grande asso o soltanto il valente capitano di una schiera formata da umili gregari.

Baio, di aspetto imponente, ma abbastanza equilibrato nell'insieme, *Ugolino da Siena* appartiene alla produzione di esordio di *Ortello* ed ha per madre *Duet* comperata a suo tempo in Inghilterra per un lauto prezzo ma che non aveva ancora emerso come fattrice pur essendo stata accoppiata a stalloni di alta classe quali *Papyrus*, *Gainsborough* e *Captain Cuttle*. Chiuderemo la cronaca del Gran Premio del Re accomunando nell'applauso i proprietari di *Ugolino da Siena* e l'ottimo fantino Virginio Lamberti che ha finalmente iscritto il proprio nome nel libro aureo della classica prova.

Passando agli altri avvenimenti di rilievo, citiamo *Ostia*, che, sconfitta di prepotenza da *Partenio* nel premio d'Aprile, ha poi dominato con la qualità nel premio Ambrosiano su parecchi tre anni meritevoli, dei quali *Zanzibar* venuto alla riscossa nel tratto finale occupava il posto d'onore. Ricordiamo inoltre che *Partenio*, forse per il treno non sostenuto, fu sopravanzato da *Palladio* e da *Grand Marnier* nel premio Olona a San Siro, e che *Pilade*, in una giornata non certamente felice si lasciò quasi strappare il premio Ellington alle Capannelle da *Perseo*, una sorta di Carneade degli ippodromi se raffrontato ad un laureato di Derby. Ed infine rammentiamo le Oaks d'Italia spettate a San Siro alla scuderia Forno con *Mahatma* che con la maggiore dote di fondo seppe regolare *Colibri*.

Ma la nostra rassegna sarebbe manchevole se non accennassimo alle importanti iscrizioni di cavalli stranieri, quali *Admiral Drake* protagonista di un Grand Prix di Parigi e *Assuérus* distintosi ancora in questi giorni, nel Gran Premio di Milano tornato ora alla desiderata forma di combattimento ad armi uguali, essendo stati completamente abrogati gli oneri e i discarichi.

La regolarità caratterizza per ora gli incontri dei tre anni inglesi, e se è vero che il bel mattino annuncia la radiosa giornata ha motivo di contentezza l'Aga Khan per i concreti e rimarchevoli risultati già ottenuti da due dei suoi più reputati pensionati.

Theft, che dovrebbe spiccare per la velocità, ha incominciato a coprire vittoriosamente il miglio del Greenham a Newbury, e si è poi piazzato secondo nel classico cimento delle Duemila Ghinee dietro il compagno *Bahram* il quale appena sollecitato accelerava la camminata rimontando con poche folate il gruppetto di avanguardia e raggiungeva indisturbato il traguardo. Meglio di così non avrebbe potuto comportarsi l'invitto capofila della graduatoria ufficiale, e di fronte alla limpida realtà svanirono i timori sorti da un paio di settimane a causa di un brevissimo riposo accordato a *Bahram* che era stato colpito da un fugace accesso febbrile. È un organismo delicato quello del purosangue che viene sottoposto ad improbe ed estenuanti fatiche, e la minima indisposizione porta talvolta serie conseguenze. E probabilmente fu questa la ragione che aveva messo in allarme autorevoli pubblicisti facendo dare la preferenza a *Bobsleigh* un allievo di Lord Derby sul cui conto circolavano le voci più lusinghiere.

Bobsleigh è arrivato soltanto quarto senza essere stato prominente in corsa, ma non defezionano i suoi partigiani fiduciosi nella riabilitazione, forse già attuata nel premio Newmarket dove l'antagonista di riguardo si profilava in *Hairan* altro esponente dell'agguerrito nucleo dell'Aga Khan

Intanto per Epsom il mercato delle scommesse accentua l'orientamento per *Bahram* che riunisce tutti i requisiti del legittimo pretendente alla più smagliante delle gemme, in quanto possiede una eletta genealogia imperniata sulla illustre paternità di *Blandford*, ed un vigoroso potenziale. Nulla consente di affacciare dubbio sulla sua attitudine alla distanza mentre esso è in grado di progredire come qualsiasi dei suoi eventuali competitori.

Non ha stupito molto la preponderanza della concorrente francese *Mesa* nelle Mille Ghinee essendo esplicitamente ammesso il limitato livello delle puledre di oltre Manica, ma si ebbe invece una amara delusione nel premio Chippenham per lo scacco del cinque anni *Felicitation* col quale l'Aga Khan mira a prendere nella Coppa di Ascot la rivincita su *Brantôme* che lo scorso autunno polverizzò il rappresentante britannico nel premio dell'Arc de Triomphe a Longchamp. E chi ha sgominato *Felicitation* a Newmarket è stato il suo coetaneo *Tai-yang* un cavallo che solo per la seconda volta correva in pubblico e che ha saputo ricompensare la pazienza e la capacità dell'abile professionista Fred Darling.

Brantôme ha esperimentato i lunghi percorsi disputando sui 3800 metri il premio Edgar Gillois al Tremblay, e nessuno dei contendenti è riuscito ad accostarlo nel momento decisivo della partita. E in scala maggiore si è ripetuto il fenomeno a Longchamp nel premio Cadran di cui l'eccezionale campione di casa Rothschild ha incassato la grossa prebenda distaccando niente di meno che di quindici lunghezze il più immediato dei suoi inseguitori

Continuano in vicende alternative i tre anni francesi, e forzatamente il termine appropriato è quello di assoluta mediocrità. Concordano tutti in codesto ordine di idee. Non davvero incoraggianti le duplici uscite tanto di *Pampetro* che di *Finlandaise* che il complesso della carriera giovanile pareva chiamare ai ruoli di vedetta dei rispettivi sessi, effimere le fortune di *Mistral*, *Sanglot*, *Prince Asturias*, *Louqsor*, *Mansur*, *Comilon* e di parecchi altri, e non troppo persuasive le affermazioni di *Ipe* e di *Clairvoyante*. I soli a salvarsi per ora sono *Astronomie* vincitrice disinvolta del premio Chloé, *Votre Altesse* che con un paio di successi ha messo in evidenza il genitore *Palais Royal*, e, *Le Gazon* che in piacente stile si è ascritto il premio Biennale

Nel notiziario degli Stati Uniti, più del popolare Derby del Kentucky toccato a *Omaha* in un campo di diciotto partenti, ci interessa rilevare che il fantino italiano Silvio Coucci ha guadagnato sulle piste di Bowie nel Maryland diverse corse, ed anche in circostanze difficili pilotando soggetti di secondaria categoria. I giornali sportivi nordamericani, soliti ad esaltare sopratutto i loro connazionali, non lesinano gli elogi al Coucci, e questo è il sintomo sicuro che si tratta di autentico merito.

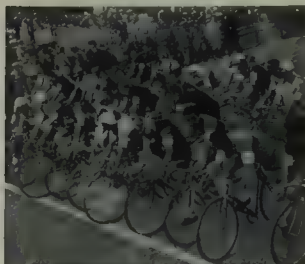
GUSTAVO WEILLSCHOTT



Ugolino da Siena di Tesio-Incisa, montato da V Lamberti, vincitore del Gran Premio del Re e, sotto, una veduta dell'ippodromo romano delle Capannelle durante lo svolgimento della corsa

VISIONI SPORTIVE

Sotto, nell'ordine: La partenza per il Criterium degli Assi al Parco di Milano. - *Bologna-Pro Vercelli* (5-0): una fase di gioco nell'area vercellese. - G. A. Schmidt, il paracadutista sovietico che con un nuovo apparecchio ad ali ha compiuto un primo felice esperimento. - Il GUF di Milano, Littore dell'Anno XIII, ascolta il discorso di S. E. Starace all'Arena di Milano.















Dall'alto in basso: L'inizio della stagione di corse al galoppo negli ippodromi americani; una curiosa fotografia presa al Jamaica di Nuova York durante la disputa del St. Alban's Handicap. - Due tuffi in perfetto stile dell'americana Bunny Fergus e del campione olimpionico Smith a Palm Springs. - Sport femminile in Germania, atletesse in allenamento attraverso la campagna per prepararsi a una gara di fondo.

Sotto, nell'ordine: Una gara popolare di skating per le vie di Berlino. - *Ambrosiana-Napoli* (2-1): il primo goal di Meazza. - Un'esibizione di lotta giapponese offerta da Sara Meyer, prima tra le donne inglesi a cimentarsi nel difficile sport. - S. A. R. il Duca di Bergamo inaugura, accompagnato da S. E. Starace e dal Podestà di Milano, la Mostra dello Sport











Per coloro che amano distinguersi **SAUZÉ FRÈRES** *di* **PARIGI**
ha creato la prima Acqua di Colonia "personale"

NESSUNA SIGNORA CHIC, nessun uomo veramente elegante vuol portare un profumo comune. Ricorrere a delle miscele? Un profumo domina sempre e si riconosce.

Esistono in profumeria delle sostanze che, trattate con procedimenti speciali, hanno il curioso potere di amalgamarsi con il profumo personale d'ognuno.



La Casa Sauzé Frères di Parigi, nella sua nuova Acqua di Colonia PRESTIGE ha saputo incorporare le sostanze necessarie perchè, portata da persone differenti, essa esali DIFFERENTI profumi tutti infinitamente gradevoli.

La nuova Acqua di Colonia PRESTIGE si trova in vendita ovunque presso i migliori profumieri.

PRESTIGE
crea la personalità

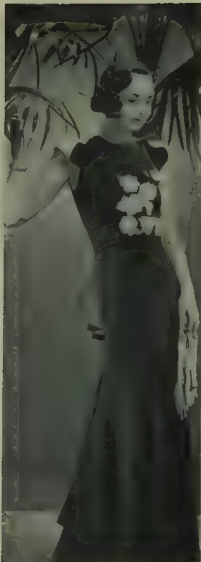
SAUZÉ FRÈRES · PARIS



R. R. BOUCHE PARIS

PROPRIETÀ E PRODUZIONE PER L'ITALIA E COLONIE SIGISMONDO JONASSON & C., PISA

I TESSUTI D'ESTATE



Timidamente, quasi con ritrosia, sono apparsi nella scorsa quindicina i primi abiti chiari, che si sono affrettati a ritirarsi dinanzi ai ritorni di nubi, di piogge, di vento di questa primavera torbida e inclemente. Ma in attesa che il bel sole d'oro inondi di luce le strade e di letizia i cuori, ecco frattanto comparire nelle vetrine non soltanto i vestiti che rallegreranno le tepide giornate di maggio — se il cielo vorrà accordarcele! — ma anche i tessuti leggeri di seta, di lino, di rayon coi quali prepareremo la vivace e smagliante guardaroba estiva.

Come abbiamo potuto constatare nelle recentissime sfilate di modelli alla Mostra di Torino e alla Fiera Campionaria di Milano, anche quest'anno il maggiore successo è riserbato alle stoffe stampate. Corolle enormi appartenenti a chi sa quale flora paradossale o minuscoli fiorellini stilizzati trionferanno accanto ai disegni classici (righettine, quadretti, bollini piccoli o grandi, posati regolarmente o disseminati a casaccio, a gruppi, a motivi geometrici, a ornati formati di pisellini multicolori come coriandoli) e ai fiorami tolti dalla natura: rose, clematiti, giunchiglie, fiordalisi, anemoni, crisantemi, margherite.



Vestito e mantellina di crespo malva e mazzetti di fiorellini multicolori.

La grande novità consiste nello stampare il bianco sul tessuto previamente colorato: abbiamo visto su certi crespi di un tenuissimo azzurro o di un verde pallido i fiori stampati in un bianco gesso opaco di bellissimo effetto. Per dare vivacità all'insieme, stami e pistilli erano di una tinta ardita, come pure le foglie sullo stelo sottilissimo: verde smagliante o rosso acceso, arancione o blu porcellana. Un effetto consimile è ottenuto dalla stampa in grigio pallido o in bianco ostrica su fondi neri o blu scuro, ai quali toglie monotonia qualche striatura verde veronese o gialla.

Meno nuovi dal punto di vista tecnico ma altrettanto graziosi sono tutti gli altri stampati in cui, su fondi avorio o rosa o azzurrini, brillano le tinte modernissime: ambra, senape, granturco e poi tutte le gradazioni del viola, dal malva al fucsia. Alcuni disegni floreali sottilissimi, su fondo bianco, sembrano eseguiti a penna, mentre altre impressioni di un azzurro intenso richiamano alla memoria le vesti di cui il Botticelli drappeggiò le sue figure primaverili.

Sovente i tessuti a fiori vengono mescolati a quelli uniti: in tal caso si sceglie a preferenza, per questi ultimi, il colore del fondo o quello del motivo di maggiore risalto. I fiori vengono intagliati e disposti come guarnizione sulla stoffa unita: sono ghirlandine piatte che circondano la scollatura e posano sulla cintura; oppure sono ammassi che si collocano sui risvolti della giacchettina o presso alla spalla. Altre volte una lunga teoria di questi fiori viene messa su un lato della gonna o dietro, come una fila di bottoni. Su un modello di crespo nero stampato a farfalle bianche, queste erano applicate in fondo alle maniche e sui risvolti del mantello nero, foderato dello stesso crespo. In qualche vestito da sera lo spazio fra l'uno e l'altro dei motivi stampati viene interamente ricamato di pagliette lucenti.



Abito di crespo stampato a fogliami crema su fondo marrone. In alto a sinistra, abito da sera di mussolina grigio chiaro stampata a fiori rossi e neri. Gli stessi fiori sono intagliati e applicati. Sotto, a destra, abito da sera di crespo rasato nero guarnito di bianco, con mazzo di rose bianche.

Anche sui cappelli gli stessi fiori ritagliati formano guarnizione, sia che ricoprano interamente il capino, sia che vengano montati a coccarda. È questa, d'altronde, un'altra interpretazione della moda floreale che sarà una delle novità salienti di questa stagione, pur non essendo altro che un ritorno alla moda di qualche anno fa. Ma che cosa c'è di veramente nuovo in questo vastissimo campo della Moda? Tutto ritorna e tutto si ripete, pure apparendo sempre diverso per la mutata interpretazione. Sono dunque fiori imitati dal vero che mettono i loro caldi colori sugli abiti di tinte neutre o scure; oppure sono fiori stilizzati in tessuti svariati: enormi papaveri di organdi bianco che, immediatamente sotto al collo, fanno le veci della solita collaretta o della gala (jabot); sono campanule di velluto bianco che inghirlandano la scollatura a punta di una toletta un po' severa di velluto-mussolina nero; sono rose verdi che ornano il corpetto di un vestito da sêra di crespo rasato bianco completato da una breve cappa di tulle verde fittamente increspato; o dalie di taffettà color malva che bordano in basso un vestito in istile di taffettà di rayon cangiante malva-roseo.

Tornando ai tessuti, vogliamo ancora segnalare quelli di lino, freschi, lucenti, gradevolissimi a portarsi. I fabbricanti hanno creato tutta una serie di tipi nuovissimi, a trama larga come le lane che abbiamo tanto amato durante l'inverno e la mezza stagione, oppure lavorati a piccoli solchi, a nodi, a rilievi, senza che per questo perdano di leggerezza e di pastosità. Se ne faranno dei deliziosi vestitini da mattina e da campagna, pratici e lavabili.

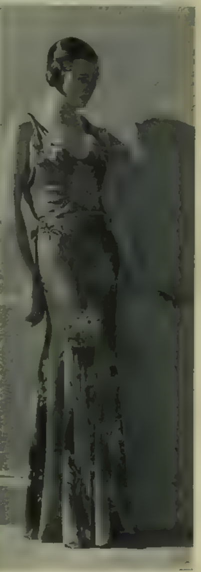


Completo di taffettà-mussolina giallino a grandi fiori marrone e rosso bordò.

Per questi stessi usi, non bisogna dimenticare i tessuti di canapa.

E poi, molto, moltissimo taffettà. Di tinta unita o stampato a fiori come i crespi, gli organdi, le organze, le mussoline — magnifico uno a fondo giallo stampato a enormi rose marrone e rosso bordò! — o tessuto a quadretti: scozzesi o zampe di gallina. Vi sembra impossibile? Eppure è così: lo scozzese non abbandona le posizioni conquistate.

A. d'A.



BELLE ARTI

* Fra le tante cose che si dicono e si scrivono a Parigi, intorno alla grande Mostra d'Arte Italiana, la cui inaugurazione è imminente, vi è anche questa: che il Duce, di fronte all'enorme spesa occorrente per l'assicurazione delle opere inviate (si parla di un miliardo e più di capitale assicurato), avrebbe dichiarato: « Se tali capolavori avessero da perire, credete voi che un miliardo di lire potrebbe compensarcene? Io amo meglio fare credito alla Francia. La miglior assicurazione è quella dei guardiani, dei pompieri e degli agenti di polizia ».

Per l'opposto, il Governo Sovietico ha preteso un'assicurazione di cinquanta milioni solamente per i due dipinti di Leonardo, prestati dal Museo de *L'Ermitage* di Leningrado. Conclusione curiosa (così scrive il giornale *Je suis partout*) sono proprio i collettivisti a pretendere l'applicazione dei metodi capitalisti; quando, invece, i fascisti tradizionalisti si liberano dalla schiavitù del denaro.

* Il *Café de la Rotonde*, il famoso ritrovo di Montparnasse, le cui sale avevano accolto tutta l'avanguardia artistica e letteraria di Parigi — Picasso e Derain, Kisling e Modigliani, Apollinaire e Carco, MacOrlan e Max Jacob e anche il fuoruscito Lenin — è stato liquidato all'asta pubblica

* Si è aperta a Londra la mostra personale di Filippo De Pisis, che è la prima di questo pittore italiano in Inghilterra. I primi commenti dei visitatori londinesi sono molto favorevoli. I quadri esposti sono in prevalenza paesaggi di Roma, di Parigi, di Londra, di Cannes, oltre ad alcune nature morte. Il commento più diffuso è che il pittore, pur rimanendo fedele al suo stile, ha saputo rendere efficacemente il colore e lo spirito delle diverse città rappresentate.

* Il noto scrittore d'arte francese, Waldemar George, ha pubblicato, nella *Revue Hebdomadaire* di Parigi, un'importante articolo, in cui sostiene che l'arte fascista è in atto ed è destinata a fornire i caratteri estetici dell'epoca, che sarà detta mussoliniana

* L'architetto milanese Gio Ponti ha avuto l'incarico di adattare e arredare il Palazzo del principe del Fürstenberg, acquistato in Vienna dal Governo Italiano, e destinato a sede dell'Istituto Italiano di Cultura. Il Palazzo sorge nelle vicinanze del Ring ed è stato costruito nel 1876 ad opera dell'architetto Hasenauer. Per il 28 ottobre il Palazzo sarà pronto

* I Sovrani d'Italia hanno inaugurato, in Roma, la Mostra annuale d'arte dei pensionati dell'Accademia Americana al Gianicolo. Vi espongono i seguenti artisti: lo scultore McKnight, il pittore Mahoney, gli architetti Trotter, Weppener e Hopkins e ancora lo scultore Amendola e i pittori Boza e Banever.

I Sovrani hanno esaminato attentamente tutti i lavori esposti nel porticato e nelle sale, esprimendo il loro alto compiacimento

* Lo scultore Paolo Troubetzkoy ha inaugurato, a Bergamo, una sua Mostra personale. Egli espone molte sue opere recenti e anche qualcuna di quelle più anziane; ma non v'è contrasto fra esse. L'impressione che se ne riceve è quella d'un artista fedele alla sua ispirazione, dotato di una vena limpida e felice che s'esplica sempre con invidiabile prontezza e felicità di mano.

* A Bordighera, nel giardino della storica villa di Carlo Garnier, il costruttore dell'Opéra di Parigi, è stato innalzato un monumento alla memoria del celebre architetto. Il monumento donato dal pittore americano J. E. Fry proprietario della villa stessa, consiste in una stele reggente una copia in bronzo (che è già stata riprodotta su queste pagine) della testa del Garnier modellata dal Carpeaux. La memoria del Garnier è legata alla città di Bordighera, che egli amava e dove elevò parecchie costruzioni.

* A Torino, la Mostra personale di Carlo Follini desta meraviglia e interesse Il pittore quasi nonagenario appare ancora tutto fresco e vivo nelle sue visioni, di marine e paesi, che egli traduce con agilità di pennello sempre attraente e gu[illegible]

* S. A. R. la Principessa Bona di Baviera di Savoia-Genova farà quanto prima una Mostra personale di sculture, nelle sale del Lyceum di Firenze

* Si è spento in Venezia, a settantasette anni di età, il pittore Augusto Sezanne. Era stato uno dei fondatori della Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, alla quale partecipò assiduamente e della quale fu anche il gustoso cartellista del 1895 al 1920

* Il professore Giuseppe Fiocco, della Università di Padova, ha scoperto, nella collezione Ducas di Alessandria d'Egitto, una grande tela di Tiziano, dov'è figurata *Danae* Il quadro, che è di singolare bellezza, presenta qualche variante da quello di eguale soggetto del Museo di Napoli Non v'è figurato l'Amorino; e la composizione è in senso inverso e più semplice

* Luigi Surdi, pittore napoletano che risiede a Roma presenta nella Galleria Pesaro di Milano un numeroso gruppo di dipinti

* Ancora a Milano, nella Galleria del Milione, lo scultore astrattista Fausto Melotti si presenta per la prima volta al pubblico con un complesso di opere, tutte recenti, in gesso, bronzo e metallo Il giovane artista piace soprattutto per il fiducioso entusiasmo da cui appare animato « Quando l'ultimo scalpello greco — scrive egli, tra l'altro, presentando le sue opere — ha finito di risuonare, sul Mediterraneo è calata la notte. Lunga notte rischiarata dal quarto di luna (luce riflessa) del Rinascimento. Ora sul Mediterraneo noi sentiamo correre la brezza. Ed osiamo credere sia l'alba ».

* Ad iniziativa del Sindacato provinciale Fascista del commercio artistico e dei prodotti dell'artigianato, presieduto dal gr uff. Lino Pesaro, si sta organizzando in Milano un Mercato settimanale delle Belle Arti, che avrà luogo tutti i giovedì sotto il portico del Palazzo della Ragione, in Piazza Mercanti

Questo nuovo emporio, unico del genere in Italia, nasce con due scopi: ravvivare un commercio nel cui campo si ripercuotono con effetti particolarmente sensibili le conseguenze del difficile periodo economico che tutto il mondo attraversa, e stimolare l'interesse del pubblico per l'arte avvicinando l'uno e l'altra nella maniera più viva ed immediata. Espediente utile, non meno che ai venditori, agli artisti e agli artigiani, i quali potranno servirsi dell'organizzazione sindacale dei commercianti d'arte per far conoscere le loro opere il Mercato che avrà i suoi banchi nella dugentesca Loggia dell'antico Pretorio vuol essere anche un tramite piacevole fra pubblico e produttori e un mezzo popolare ma decoroso di diffusione della cultura artistica Esso comprenderà, nella serie varia e molteplice delle sue merci, l'arte moderna ed antica, i libri figurati e le edizioni d'arte, i prodotti artistici dell'artigianato, la filatelia e la numismatica, e sarà aperto a tutti mercanti muniti di regolare licenza ed iscritti al Sindacato provinciale.





Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

VALSTAR
L'impermeabile di fiducia
MILANO
VIA MANZONI ang. VIA ANDEGARI

Conservate giovani i vostri denti!



Conservate giovani i vostri denti se volete godere a lungo di una buona salute! E ricordate che per conservare sani e belli i vostri denti è necessario l'uso quotidiano di un dentifricio che vi offra le massime garanzie dal punto di vista igiene, di un dentifricio approvato e consigliato dalle più eminenti personalità mediche, è insomma indispensabile l'uso del



SAPONE DENTIFRICIO

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



A. GANDINI
L'ARTISTA DELLA PROFUMERIA ITALIANA
Concessionaria Esclusiva per la vendita:
SOCIETÀ BESSVILL - MILANO
Via Palermo 12 Telef. 89189

MANDARINETTO
Liquore di Lusso ISOLABELLA

SUCCO DI URTICA
Distrugge la forfora
Arresta caduta capelli
Ne stimola la ricrescita
Lozione preparata a seconda il tipo dei capelli.
Conserva al capo vostro il miglior pregio.
Invio gratuito dell'opuscolo N. 81
F.LLI RAGAZZONI - Calolziocorte (Bergamo)
CASELLA POSTALE 19

HOTEL SATURNIA - ROMA
(S. NICOLA TOLENTINO)
Nuova costruzione. - Posizione nel pressi del Quartiere Ludovisi e Piazza Barberini. - Tutto il confort moderno. Terrazza. Tel. 43110. Dir. M. GUGLIELMETTI

HARVEY'S
SPECIAL
SCOTCH WHISKY

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
FRA I MIGLIORI DELLA CITTÀ
IL PIÙ CONVENIENTE
GARAGE - Via Serra, 1
60 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono intercomun. Segnalazioni luminose.

ARTURO STANGHELLINI
INTRODUZIONE ALLA VITA MEDIOCRE
Prefazione di UGO OJETTI. Quarta ediz.
In-16° di pagine 238. Rilegato in piena tela ruvida . . . . . Lire OTTO

L'originale iniziativa ha incontrato molto favore nel pubblico e negli artisti. Vivissima è l'attesa del primo Mercato, che s'inaugurerà il 23 maggio corrente

* Il grande concorso nazionale di pittura, scultura e bianco e nero, bandito dal Circolo di Genova dell'Associazione nazionale fascista donne artiste e laureate in occasione della nascita della Principessa Maria Pia di Savoia, ed il cui tema, « Sogni di madre », è stato come è noto dettato dalla stessa Principessa di Piemonte, si è chiuso definitivamente. Alcune centinaia sono le opere che, gelosamente avvolte, sono giunte al Comitato da ogni parte d'Italia. E fra i mittenti figurano tutti i nomi più celebrati e, accanto ad essi, quelli di giovani ancora sconosciuti alla grande critica, e ancora, in larga e significativa rappresentanza, quelli femminili

* I pittori astrattisti italiani Bogliardi, Ghirighelli, Licini e Reggiani, con un mosaico ciascuno, e gli scultori Fontana e Melotti parteciperanno al primo Salone dell'arte murale che s'inaugurerà il 31 maggio corrente, a Parigi.

* Gli artisti che hanno onorato con la loro opera le Biennali d'Arte nell'anteguerra o nel primo scorcio del nostro secolo e che ora non sono più, avranno la loro rievocazione nella Mostra celebrativa del glorioso Istituto veneziano con l'esposizione di vasti gruppi delle loro opere. Sono fra essi coloro che hanno tenuto alto nel mondo il nome dell'arte italiana e sono quelli che, pur operando in un secondo piano, hanno lasciato tracce notevoli della loro operosità e rivelarono in questa rassegna stati d'animo, tentativi e atteggiamenti preziosi per chi voglia conoscere i caratteri dell'arte veneta di questi ultimi quarant'anni

Si avrà pertanto una rassegna dei deliziosi ritratti di Lino Selvatico, tra i quali quello della contessa Morosini e quello noto con titolo di *Madre e figlio*; di Luigi Nono, potremo rigodere, tra alcune delle sue opere più note, la squisita scena di carattere dei *Recini da festa* e il bozzetto del celebrato *Refugium peccatorum*; mentre Marius De Maria sarà rappresentato dai suoi suggestivi notturni tra i quali: *La luna sulle tavole dell'osteria*, ed *Effetto di luna* Torneranno nel padiglione dei giardini, tra le opere di Pietro Fragiacomo: *La Casa abbandonata* e *La zattera da Sacca Fisola* e di Bartolomeo Bezzi *Pescarenico* e *Sole cadente*, e alcuni tra i più apprezzati interni dell'Alessandro, e un gruppo di pitture del Zandomeneghi e di Traiano Chitarin recentemente scomparso.

Raccolte in una stessa sala saranno le Mostre dei tre Ciardi, sicché accanto a *Messidoro*, al *Mercato delle Badoere* e ad altre cose di Guglielmo, rivedremo il *Ritratto della moglie* e quello del padre e l'*Autoritratto* e alcune vedute lagunari ed agresti di Beppe, e alcuni delicatissimi paesaggi di Venezia, lasciatici da Emma, oltre alle più caratteristiche delle sue scene settecentesche

Saranno ancora nella rassegna opere di Glauco Cambon, di Egisto Lancerotto, di Vincenzo Cabianca, di Vettore Carniel, di Mario Leopoldo Volpi, di Giuseppe Miti Zanetti e di Giuseppe Vizzotto Alberti. Tra gli scultori avremo Urbano Nono, del quale si potrà, fra l'altro, ammirare *Il filo a piombo* prestato dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma e Antonio Dal Zotto rappresentato da statue e da ritratti, Emilio Marsili, Vito Pardo e Annibale De Lotto

Con speciali Mostre verranno pure ricordati gli artisti giovani già arrivati o promettentissimi, ai quali la morte troncò la carriera; tra questi Umberto Moggioli che trapiantato in Venezia dal natio Trentino è da annoverarsi tra i più delicati e nostalgici cantori del paesaggio lagunare. Avremo di lui alcune ariose e placide visioni del nostro estuario insieme alla *Casa dell'artista* e ad *Amarillis* e col Moggioli saranno rievocati Tullio Garbari, Ugo Valeri, il triestino Fittke, il Kirchmayer e Paola Consolo, la squisita pittrice ventenne strappata recentemente dalla morte al suo brillantissimo avvenire.

MUSICA

* Il « Premio Baruzzi » per la musica — vecchia istituzione bolognese — è stato giorni addietro assegnato, per l'anno 1933, alle due opere *Imelda* del maestro Adolfo Gandino e *La stella d'Oriente* del maestro Mario Jacchia Le 40.000 lire del Premio sono destinate all'esecuzione di una delle due opere, giudicate a parità di merito, nel Teatro Comunale di Bologna La sorte dovrà decidere quale.

* Il tenore Giacomo Lauri-Volpi ha ricevuto, attraverso un'agenzia ungherese, l'offerta di recarsi della Repubblica dei Sovieti, per darvi dieci concerti

* Victor De Sabata, durante le feste musicali di maggio e giugno a Vienna, dirigerà all'Opera di Stato l'*Otello* di Verdi e un concerto sinfonico Allo stesso Teatro dell'Opera di Stato in giugno saranno rappresentate anche il *Rigoletto*, il *Barbiere di Siviglia* e *Tosca* principali interpreti Mercedes Capsir, Galliano Masini e Mario Basiola. Le stesse opere, con gli stessi interpreti, verranno date subito dopo a Varsavia.

* Dalla fine di giugno alla metà di luglio a Cremona si svolgerà una stagione lirica, sotto la direzione del maestro Ghione, con le opere *Norma* e *Andrea Chenier*: interpreti principali Maria Caniglia, Gianna Pederzini, Francesco Merli, Mario Basiola. A Rimini, al Teatro Vittorio Emanuele, in agosto verranno date *La Favorita* e *Rigoletto*; e a Cesena, in settembre, la *Carmen*, con la Pederzini. Merli ed Ettore Nava

* I deputati inglesi hanno voluto fare una manifestazione di nazionalismo musicale, inviando un indirizzo, con 150 firme, al Sindacato dell'Opera col voto che nella prossima stagione al « Covent Garden » di Londra il programma sia *esclusivamente inglese*: cioè repertorio e cantanti nazionali. Intanto il « Covent Garden Opera » di Londra ha inaugurato la stagione primaverile con due opere di Wagner *Lohengrin* e *Tristano*, e con una di Rossini *Cenerentola* quest'ultima sotto la direzione del maestro Vincenzo Bellezza, e con Conchita Supervia e Dino Borgioli protagonisti

* Nella prossima estate dei grandi spettacoli classici, intercalati con qualche rappresentazione lirica, avranno luogo nell'antico Teatro di Orange Del Comitato di tali spettacoli, presieduto dal Presidente della Repubblica francese signor Lebrun, sono entrati a far parte anche l'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custozza e il senatore Borletti, presidente del Comitato Italia-Francia.

* Sono cominciate in Germania, e dureranno fino al 15 giugno, le feste giubilari predisposte a Berlino, sotto il titolo di « Settimane artistiche » in onore di Schutz, Bach e Haendel. A Lipsia, dal 16 al 24 giugno avranno luogo un'esposizione di manoscritti e cimeli di Bach, e dei concerti alla « Gewandhaus » e alla chiesa di San Tomaso, dove Bach fu cantore

CINEMA

* È imminente la presentazione sugli schermi italiani del *Celiuskin*, il famoso documentario della drammatica vicenda della spedizione artica Schmidt, incaricata di studiare le possibilità di navigazione tra la Siberia settentrionale e l'Oceano Pacifico attraverso il Mar Glaciale e lo Stretto di Bering. Il film, presentato per la prima volta al mondo in una memorabile serata dell'ultima Biennale Cinematografica Veneziana, è dovuto, come è noto, all'eroismo di uno degli stessi naufraghi della nave inabissata nei ghiacci polari: Arcadio Sciafran, operatore e regista del lavoro. Il film, edito dalla « Cine Cronaca » di Mosca sarà presentato in Italia dalla Pittaluga.

* L'entusiastico plauso di critica e di pubblico, tributato al suo *David Copperfield* ha deciso la « Metro Goldwyn Mayer » ad iniziare i preparativi per la versione cinematografica di un altro romanzo di Dickens *A tale of two Cities*. Lo scrittore W P Lipscomb è stato incaricato di adattare il libro per lo schermo.

* Per il 26 corr. è fissato l'inizio della lavorazione — negli stabilimenti « Cines » del film *Passaporto rosso*, su soggetto originale di Gian Gaspare Napoletano

Film di vasta mole e di largo respiro, *Passaporto rosso* — edito dalla « Tirrenia » — sarà diretto da Guido Brignone. Ne saranno principali interpreti Isa Miranda, Filippo Scelzo Ugo Ceseri, Giulio Donadio Le scene sono state progettate dall'architetto Fiorini. I costumi sono di Titina Rota Operatore, Ubaldo Arata

* Un'informazione dell'agenzia « Oriente » assicura che Luigi Pirandello ha firmato un contratto con la « Metro Goldwyn Mayer » per il soggetto di un film di assoluta originalità

La conferma di tale impegno si avrebbe nella impossibilità di Marta Abba a prender parte alla prossima produzione italiana *Passaporto rosso*: infatti l'attrice, attualmente a Londra dovrebbe imbarcarsi per Hollywood, ove figurerebbe quale protagonista del nuovo soggetto pirandelliano.



« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

* Le nuove forme di attività della Società Italiana Cinematografia Educativa e Didattica che ormai, superato la fase di realizzazione iniziale, si avviano ad un crescente sviluppo, rivestono particolare importanza agli effetti del potenziamento cinematografico nazionale.

La S.I.C.E.D. ha prodotto un film scientifico, a cartoni animati, di 800 metri, *La meccanica dei fluidi*, che è un corso completato di idrostatica. Questa applicazione, oltre che dimostrare le possibilità didattiche dei cartoni animati, si è rivelata assolutamente efficacissima agli effetti dell'insegnamento scientifico, additando un nuovo campo di produzione che all'estero conta appena qualche esperimento.

* *Casta Diva*, il grande film italiano che è stato presentato in questi giorni a Parigi, allo « Studio de l'Etoile », vede aumentare ogni giorno il successo assolutamente eccezionale che lo ha accolto fin dalla prima rappresentazione e che ha avuto un'eco così larga ed entusiastica in tutta la stampa francese, e in particolar modo nei più importanti giornali della capitale.

L'affluenza del pubblico va continuamente accrescendosi e l'interesse e la commozione che il film desta nel pubblico cosmopolita di Parigi testimoniano sempre più decisamente delle grandi qualità artistiche di questa opera.

Fino ad ora, come è noto, *Casta Diva* è stato presentato nella sua versione inglese: ma ora, in seguito alle vive insistenze di grandissima parte del pubblico e della direzione stessa della sala parigina, sarà anche presentata la versione italiana del film belliniano, versione che si alternerà nelle proiezioni con quella inglese e che permetterà al pubblico parigino di fare dei raffronti che andranno a tutto onore della edizione italiana.

* Il dinamico Korda — secondo una notizia di *Cinemundus* — sta portando l'attività della « London Film » ad una intensità impressionante.

Lavora in segreto al film di Wells sulla vita futura, prepara un secondo film del fantastico scrittore inglese, stringe accordi di produzione in compartecipazione, scrittura Stemberg, Genina, Feyder, René Clair, Flaherty ecc., si accaparra i migliori artisti d'Europa e d'America...

Intanto annuncia tre nuovi film con Laughton: *Sir Tristan va verso l'Est* che sarà inscenato da René Clair; *Io, Claudio* da una biografia dell'Imperatore romano scritta da Robert Graver e, infine, una *Vita di Fregoli*.

* Nel 1925 una timida ed impaurita svedese, il cui nome, Greta Luisa Gustafson, era nuovo al pubblico, cominciò il suo primo film americano negli stabilimenti della « Metro Goldwyn Mayer ». Oggi, dopo 10 anni, diventata l'attrice più benvoluta e la donna più discussa del mondo, Greta Garbo inizia il suo ventesimo lavoro sotto gli auspici della stessa produttrice. Il film del suo decimo anniversario cinematografico è *Anna Karenina*, tratto dal romanzo omonimo di Leone Tolstoi.

* Come fu a suo tempo annunciato, Sacha Guitry affronta per la prima volta lo schermo parlante per riprodurvi la figura e la vita di *Pasteur*. Il singolare film è diretto da Fernand Rivers.

Il giro di manovella è stato dato negli scorsi giorni nell'anfiteatro della Sorbona.

* L'attore tedesco Peter Lorre si trova da qualche tempo ad Hollywood, scritturato dalla « Columbia » per interpretare una parte in *Delitto e castigo* che dovrà essere realizzato da Frank Capra.

* Dopo il vibrante successo di *Zou-zou*, Josephine Baker è stata impegnata per la interpretazione di un nuovo film che sarà girato entro il prossimo mese di maggio sotto la direzione di E. E. Greville. Anche in questo soggetto — che s'intitolerà probabilmente *Due amori* Josephine Baker darà prova della sua versatilità interpretando una figura di ragazza che si trasforma in una grande dama per tornare infine alla vita semplice del primo tempo.

* Per rinnovare la sua scorta di soggetti la « Columbia » ha scritturato cinque tra i più noti romanzieri e drammaturghi americani, recentemente affermatisi con opere che hanno avuto successo. Essi sono: E. Suell, H. Synemod, A. Straw, P. Black e J. Grey.

* Due film di Angelo Musco saranno diretti da Amleto Palermi e distribuiti dagli « Artisti Associati ».

Il primo dei due film che sarà iniziato verso la fine del corrente mese è ispirato da una delle più felici interpretazioni teatrali dell'attore siciliano: *Fiat voluntas Dei*.

* È atteso in questi giorni a Berlino Beniamino Gigli per gli ultimi accordi relativi all'esecuzione del primo film affidatogli dal Consorzio « Barbieri - Itala Film ».

Il titolo di questo film è *Non dimenticarmi*. Sarà diretto da Augusto Genina.

* La Commissione incaricata di esaminare le domande di premio alla produzione cinematografica italiana per la stagione 1933-1934 ha terminato i suoi lavori, durante i quali sono state proiettate integralmente le 25 pellicole concorrenti.

La Commissione ha proposto di attribuire i premi come segue: L. 400.000 da dividersi in parti eguali tra le pellicole: *Villafranca* e *1860*. L. 640.000 da dividersi in parti eguali fra le pellicole: *La Cieca di Sorrento*, *L'impiegata di papà*, *Cento di questi giorni*, *Il signore desidera?*, *Treno popolare*, *Il trattato scomparso*, *Non v'è bisogno di denaro*, *Giallo*. L. 320.000 da dividersi in parti eguali tra le pellicole *Il presidente della Ba. Ce. Cre. Mi.*, *Un cattivo soggetto*, *La maestrina*, *L'avvocato difensore*, *La signorina dell'autobus*, *Nini Falpalà*, *Il caso Haller*, *Creature della notte*. L. 100.000 da dividersi in parti eguali tra le pellicole *La fanciulla dell'altro mondo*, *Oggi sposi*, *Tenebre*, *Il treno delle 21,15*. L. 15.000 alla pellicola *Ritorno alla terra*. L. 15.000 alla pellicola *Il cardinal Lambertini*. L. 10.000 alla pellicola *La serva padrona*.

* Fra pochi giorni partirà per l'Africa un gruppo di cineasti italiani che si reca a girare gli esterni di un film di ambiente africano, *Liane*, soggetto di A. G. Maiano, regia di Spinotti, produzione del « Gruppo Industriale Produzione Cinematografica » di Udine. La spedizione risalirà il Nilo fino all'Uganda per le riprese di caratteristici esterni tropicali.

DISCHI

* Per chi predilige la musica leggera il catalogo di maggio della « Brunswick » presenta alcuni dischi assai piacevoli. I Mills Brothers (il ben noto quartetto vocale che accompagnato dalla chitarra dà esecuzioni molto garbate e originali) hanno inciso *Jungle fever* e *Sleepy head* (4974). Dukie Ellington con la sua orchestra ha poi inciso *Saddest tale* e *Sump n' bout rhythm* (4966) due fox che in contreranno certamente il gusto degli amatori del genere. Segnaliamo in fine due ottime incisioni di chitarre hawaiane dovute a Sol Hoopli e al suo quartetto: *The lei vendor* e *King Kamehameha*. (4913) due fox usciti dall'estro di Noble.

* Per il « Fonodisco italiano » Ada Neri ha cantato *Acqua santa* e *Luna sul mare* (7136), *Sotto le stelle* e *Non piangere più... violino mio* (7138), quattro canzoni cui la delicata interpretazione ha accresciuto la grazia.

* L'« Odeon » ha aggiunto alla schiera dei suoi tenori il giovane Rico Bardi che

GIACINTO
INNAMORATO
PROFUMO
CIPRIA
COLONIA

Nuova Stagione....
Una nuova Bellezza....
Come proteggere l'epidermide in questa mutevole stagione primaverile?
Come prepararla a sopportare i prossimi cocenti raggi del sole estivo?
HELENA RUBINSTEIN
vi consiglia:
PER LE CURE QUOTIDIANE:
Pulire e modellare il viso.
CRÈME PASTEURISÉE VALAZE. Pulisce profondamente, distende e nutre l'epidermide. Preparato unico per le epidermidi affette di acne L. 25.- CERAT NOVENA. Specialmente indicata per pelli secche e delicate L. 20.
Avete punti neri o pori dilatati?
Lavare l'epidermide 2 volte alla settimana con la PATE SPÉCIALE L. 25.- pelli secche, o coi GRAINS DE BEAUTÉ L. 15.- pelle grassa. Sbarazzano l'epidermide dai punti neri e da ogni impurità ammorbidendola e restringendo i pori.
Per schiarire e migliorare epidermidi sciupate dalle lentiggini
Pulite la pelle con la CREMA BLANCHISSANTE L. 25.- e rendete al vostro colorito la sua delicatezza con la REFINING LOTION L. 35.- Lo SKINFOOD VALAZE L. 25.- è la miglior crema per rianimare la vostra epidermide e darle una luminosa trasparenza. L'ANTHEPHELIQUE VALAZE è vivamente raccomandato per schiarire le lentiggini L. 25.-
Per ogni epidermide e per ogni sua imperfezione esiste uno speciale studiato prodotto "VALAZE" di
Helena Rubinstein
PARIGI - LONDRA
MILANO - I° piano
Corso Vitt. Emanuele 33
Telefono 72-890

MACEDONIA EXTRA
LA SIGARETTA DI SQUISITO AROMA
LA SIGARETTA DI GLORIOSA TRADIZIONE, DI GUSTO PERFETTO, DI GRANDE SUCCESSO

con voce calda piena e perfettamente educata ha inciso alcune canzoni e due popolari brani di operetta: *Violino tzigano* e *Addio amore* (GO 17995). *Autunno senza fronne* e *Sei tu Maria* (GO 17998), *Canto notturno* e *Donna mia* (GO 17999). *Il venditore di uccelli* e *La vedova allegra* (Sui vent'anni... e Tace il labbro...) (GO 12199).

* La sinfonia de *La gazza ladra* ha avuto una nuova ottima interpretazione dal maestro Antonio Guarnieri che l'ha incisa in un disco (F 23005) « Odeon » che ne comprende la prima e la seconda parte.

* Nel supplemento di questo mese il catalogo della « Voce del padrone » ci offre il *Quartetto d'archi in mi minore* che l'immortale Giuseppe Verdi scrisse a Napoli nel 1873.

* Eseguito dal quartetto di Roma (Zuccarini, Montelli, Perini, Silva), il pezzo verdiano dice tutta la geniale potenza del suo autore specialmente nell'ultimo tempo composto di un « prestissimo » e dello « scherzo-fuga ». Sono, insomma, tre dischi (DB 4427-28-29) che non dovrebbero mancare nella discoteca dell'intenditore e del musicologo.

* Sempre della « Voce del Padrone » segnaliamo le venti sonate di Domenico Scarlatti incise da una grande interprete: Wanda Landowska che al clavicembalo sa trarre con impareggiabile maestria tutte le finezze della musica scarlattiana.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Per eliminare una inutile concorrenza tra il *Normandie* ed il *Queen Mary* le Compagnie interessate hanno deciso di stabilire un orario alternato per i due transatlantici. Sono intanto rese note le risultanze di alcune prove di velocità effettuate sul *Normandie*, il piroscafo più grande del mondo. La nave ha raggiunto in certi momenti la velocità di trenta nodi all'ora, ma dall'insieme delle prove non si è avuta quella certezza di conquistare facilmente il *Nastro Azzurro* come si era sempre pensato di poter fare.

* In Svezia si son fatti interessanti esperimenti sopra un nuovo tipo di gasogeno installato sopra un autocarro della portata utile di 25 quintali: le più salienti particolarità del nuovo apparato sarebbero il notevole isolamento termico ed il basso peso totale. Per l'autocarro da 25 quintali, il gassogeno avrebbe il diametro di 40 cm. e peserebbe solo 220 kg. pur permettendo di raggiungere velocità dell'ordine di 60 km. orari e di superare facilmente salite non agevoli.

* Si è recentemente costituito un consorzio fra le società tedesche interessate nell'estrazione della lignite, allo scopo di costruire stabilimenti attrezzati per la produzione della benzina sintetica col metodo del dott. Bergius. Il consorzio dispone di un capitale di 100 milioni di marchi, ed una forte protezione doganale assicura a questa nuova grande industria la possibilità di vivere e di prosperare. In Germania perciò la benzina costerà un po' più cara, ma in compenso il paese sarà quasi del tutto liberato dall'importazione estera: nel 1933 la produzione di benzina in Germania è stato di 175.000 tonnellate, ed ora con questi recenti provvedimenti si avrà senza dubbio un fortissimo incremento. Tanto per fare un riferimento colla nostra situazione, diremo che in Italia il consumo di benzina si aggira sulle 450.000 tonnellate e circa la terza parte è fabbricata in paese.

* Fin'ora si era creduto che il « polo del freddo » fosse la cittadina di Verkhoyansk nell'estremità nord della Siberia. Sembra ora che gli Istituti dell'Artico abbiano potuto stabilire che nel piccolo villaggio di Omelkov in Yakutia il freddo sia ancor più rigoroso: in tal regione il termometro discende persino a 65 sotto zero. Nel villaggio vivono solo circa trenta indigeni.

* Una recente comunicazione all'Accademia delle Scienze di Parigi ci fa sapere che si è riusciti a produrre industrialmente i due gas più rari dell'atmosfera, ossia il Cripto e lo Xenio, e l'importanza della realizzazione è da mettere in relazione colla possibilità di aumentare considerevolmente la durata ed il rendimento delle lampade elettriche ad incandescenza immettendo nel bulbo delle tracce di tali gas anziché dell'argon o di altri fluidi rari come si fa adesso. All'Accademia sono state anche presentati alcuni campioni delle nuove lampade per dimostrarne le belle caratteristiche.

* È terminato in questi giorni il collaudo — da parte dei tecnici del Genio Civile — dell'ultima grande diga che regola le correnti marine dei canali navigabili dell'estuario della città di Grado. La diga è lunga circa mezzo chilometro e si allaccia a quella più imponente che cinge Grado ad occidente e si protende a semicerchio interamente verso mare aperto, fino all'altezza del canale, della foce di Grado, mentre dalla parte opposta della foce è stata costruita unaltra grande diga lunga circa 1500 metri che scorre anch'essa a semicerchio fino a raggiungere la stessa altezza dell'altra verso il canale della foce. Il problema delle correnti marine dell'estuario lagunare di Grado è stato così interamente risolto con queste due imponenti opere di difesa marittima.

* Una novità per i dilettanti fotografici: si è tentato di applicare su macchine commerciali, oltre che il telemetro, anche il fotometro. Questo è collocato, anzi incorporato nella parte superiore dell'apparecchio fotografico e funziona in modo oltremodo semplice, poiché tutto si riduce ad individuare, con la visuale, un dato numero di linee attraverso un foro trasparente, dopo di che da un'apposita scala, pure unita all'apparecchio, si deduce il tempo di posa ed il diaframma da adottare, tenendo in debito conto la rapidità del materiale sensibile impiegato.

* Tutti avranno letto qualche anno fa che il monte Kilchenstock, nel Cantone di Glarona, si muoveva uniformemente — benché lentissimamente — verso valle, con grave pericolo per la popolazione di Linthal: esso costituiva pertanto uno dei più interessanti fenomeni geologici. I lavori per la difesa preventiva della vallata costavano vari milioni di franchi, ed ora un rapporto tecnico ha fatto conoscere che il franamento si è del tutto arrestato, e così si spera che ciò sia ormai per sempre.

* Si ha notizia che nella Scuola Medica dell'Università di Harward si è scoperta una sostanza che sviluppa il cancro con una rapidità fantastica: iniettata in un topo, tale sostanza ha dato il cancro dopo 53 giorni. Si tratterebbe di un idrocarburo, preparato artificialmente nella suddetta Università, e si spera con esso di scoprire qualcosa intorno alle origini del cancro.

* All'aerodromo di Kharkov un paracadutista ha eseguito un lancio col paracadute dall'altezza di 2700 metri, aprendo il paracadute a soli 50 metri dal suolo. Si sono inoltre fatti esperimenti di paracadutisti muniti di minuscole stazioni radiotrasmittenti, colle quali si poterono raccogliere interessanti osservazioni ed impressioni. L'antenna è cucita nella « combinazione » ed il microfono è assicurato al casco; l'apparecchiatura pesa in tutto cinque chili ed ha un raggio d'azione di tre chilometri.

* A Firenze, a cura delle Ferrovie dello Stato, si è fatto un interessante esperimento di « carro trasportatore » consistente nel trasbordare un ordinario vagone carico, sopra un apposito carro munito di binari di riposo per il vagone stesso, che venne poscia trainato da un trattore a motore e guidato in città ove effettuò varie manovre per dimostrare le sue doti di maneggiabilità.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori*. Per i diversi comparti industriali è continuato sui mercati valori italiani quel movimento rialzista le cui ragioni fondamentali abbiamo già esposto nelle nostre note precedenti. L'orientamento al rialzo ha segnato anzi uno sviluppo seguito da un movimento di reazione che non ha destato meraviglie poiché il mercato doveva, dopo tanti e così ampi progressi, sistemare la sua situazione tecnica e consolidare i prezzi. A tale reazione ha partecipato tutta la quota ma in particolar modo i titoli preferiti dalla speculazione. Naturalmente il rialzo ha portato con sé, come conseguenza, il formarsi di una corrente speculativa, oggi più sensibile che all'inizio del rialzo. Soltanto i riporti, che avranno luogo nella mattinata del 24 corrente, potranno dire di quale importanza siano gli impegni assunti dalla speculazione. Ma senza dubbio la recente reazione avrà servito ad alleggerire le posizioni speculative ed a rendere il mercato ancora sensibile agli stessi fattori che ne hanno determinato l'ascesa.

Intanto, nelle nostre Borse, si va stabilendo un rapporto o, per meglio dire un confronto che torna a vantaggio dei Fondi Pubblici. Infatti, alle quotazioni attuali, il Redimibile 3 e mezzo per cento rende un dipresso più del 5 per cento, mentre si può appena affermare altrettanto per taluni titoli che, inoltre, non offrono, per ragioni evidenti di mercato, la sicurezza — almeno in fatto di interesse e di oscillazioni — che offre invece il nostro massimo titolo di Stato.

* *Seta*. Gli affari si sono fatti più numerosi e l'orientamento del mercato appare sostenuto. Le offerte risultano limitate.

* *Le Aziende* di credito italiane, iscritte nell'apposito Albo ministeriale in quanto raccoglitrici di depositi, ammontavano al 31 dicembre 1934 a 3161, così distinte: 995 Istituti, Banche o Ditte Bancarie; 102 Casse di Risparmio e Monti di Pietà di prima categoria; 2064 Casse Rurali, Agrarie e Enti minori.

Dal confronto col quantitativo nelle Aziende inscritte alla fine del 1933, ammontante a 3301, si constata che nel corso dell'anno 1934 sono state eliminate 140 Aziende di Credito. È continuato così il processo di snellimento dell'attrezzatura creditizia attraverso assorbimenti e fusioni che rendono più sicura la funzione bancaria. L'aumento continuo dei depositi al risparmio costituisce d'altra parte la prova più convincente del successo che accompagna la politica bancaria del Regime fascista.

* Il movimento al ribasso degli affitti nelle grandi città italiane è posto in rilievo dall'« Agenzia di Roma » e illustrato da una serie di cifre comparative. Si hanno le seguenti variazioni considerando i fitti medi a vano-mese, in abitazioni di tipo signorile a Roma nel corpo della città: 1927, L. 170; 1928, L. 164; 1929, L. 164; 1930, L. 169,15 (L. 165 se riferibili al 31 dicembre); 1931, L. 126,70 (110 se riferibili al sesto bimestre); 1932, L. 100; 1933, L. 100; 1934, L. 88 (dato provvisorio). Minore precipitazione dei fitti si constata sempre a Roma, per le abitazioni di tipo medio: 1927, L. 125; 1928, L. 130; 1929, L. 120; 1930, 120,85 (115 al 31 dicembre); 1931, L. 108, 35; 1932, L. 100; 1933, L. 100; 1934, L. 88 (dato provvisorio).

Entrambi i corsi rivelano due fenomeni paralleli: la caduta del prezzo in seguito all'assetto del mercato nel nuovo regime legale delle locazioni, tra il 1930 e il 1931, e l'assestarsi di esso su un nuovo equilibrio (fase sorpassata poi nel 1934 con una nuova caduta). Un evidente significato generale di ordine sociale assume il fatto che nella categoria degli appartamenti signorili la discesa è più forte.

Considerate le 27 città superiori al 100 mila abitanti e posto ai 100 la pigione del 1927, risulta che solo tre città, alla fine del 1933, stavano ad indici superiori a 80. Le altre città sono al di sotto e particolarmente: Torino 67, Milano 62, Genova 57 e Venezia 51.

La caduta dei fitti delle case di tipo medio, che alla fine del 1933 era del 24 per cento, in generale, saliva a 28 come media nelle grandi città, per spingersi alle punte estreme di Milano 38, Genova 43 e Venezia 49.

Questi dati sono anteriori alla riduzione legale delle pigioni dell'aprile 1934. Dopo questo provvedimento è risultato che fatta 100 la pigione del 1929, l'indice attuale è di 68. Si è avuto perciò una contrazione generale media, in tutto il Regno, del 32 per cento nella misura dei fitti.

* *La Banca d'Italia* acquista le cedole del Prestito estero della Germania 7 per cento 1924 (Prestito Dawes), emissione italiana, scaduto il 15 aprile decorso, al cento per cento del valore nominale delle cedole stesse, ma solo da portatori che risultino cittadini italiani o siano persone fisiche o giuridiche residenti nel Regno, nelle Colonie e nei possedimenti italiani, e che dimostrino di avere acquistato la legittima proprietà dei rispettivi titoli non più tardi del 15 giugno 1934-XII.

La Banca d'Italia acquista alle medesime condizioni anche le cedole dei detti titoli acquistati dai portatori di cui sopra, posteriormente al 15 giugno 1934-XII, ogni qualvolta le sia dimostrata, a suo insindacabile giudizio, la buona fede nell'acquisto dei titoli da parte dei portatori.

* *Il provvidenziale intervento* del Segretario del Partito, diretto a potenziare l'industria sarda che aveva origini antichissime, ha dato risultati assai soddisfacenti, poiché, a quanto informa l'Agenzia « Gea », il numero dei telai che lavorano solo l'orbace, è notevolmente aumentato. Risulta infatti che in provincia di Cagliari i telai che lavorano attualmente l'orbace, o questo insieme con altri tessuti, ammontano complessivamente a 3.174 e quelli della provincia di Sassari a 2000.

* *L'andamento del mercato zootecnico in Italia*. Dopo i noti provvedimenti emanati dal Governo Fascista, per assicurare un migliore equilibrio alle produzioni zootecniche, il mercato nazionale ha potuto constatare una ripresa nelle attività ed un maggior senso di fiducia. Appare ora interessante l'indagine compiuta dall'Agenzia « Gea » per mettere in rilievo come a distanza di qualche anno gli sforzi del Regime abbiano raggiunto gli obbiettivi stabiliti.

Risulta infatti, che per i vitelli di seconda qualità venduti in Piemonte, di fronte ad un prezzo medio, di L. 264 nel mese di marzo 1934 per un quintale di peso vivo, lo stesso mercato piemontese ha offerto nel corrispondente mese di marzo 1935 il prezzo medio di L. 324. Analogo miglioramento viene registrato, per la medesima categoria di vitelli, in tutti gli altri mercati dei vari compartimenti italiani, come in Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia.

L'esame degli altri prezzi induce pure a conclusioni soddisfacenti.

Per sostenere il mercato nazionale, sono state proposte varie iniziative, tra cui merita, di essere ricordata quella proposta in seno alla Corporazione competente, e cioè di costituire un apposito Ente presso cui accentrare tutte le operazioni di importazione e collocamento del bestiame entro i limiti dei contingentamenti.

Adottate questo!
LANX
Il ricostituente migliore prodotto dalla moderna scienza medica.
In rapporto alla sua DUREVOLE EFFICACIA è il più economico.
Cura completa: 6 flaconi medi da L. 14.45, oppure 3 grandi da L. 27.10. Nelle buone farmacie e presso la Farmacia GABBIANI - Via Parini, 5.
A. GABBIANI - Via Carlo Poma, 61 MILANO
NUCLEON
RIMEDIO NEVROTONICO BIOTROFICO
PREPARATO DAL LABORATORIO DI CHIMICA APPLICATA ANGELO GABBIANI MILANO
NUCLEON
IL RICOSTITUENTE PER ECCELLENZA

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE. S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Cambio d'antipodo** (6)

CREATURE DI SOGNO

Il chiaro volto tutto vi folgora
d'alma bellezza, mentre ne gli occhi
vi arride l'amore giocondo
che largite qual fervido dono.
A voi, datrici d'intensi gioliti,
chiede l'oblio l'anima trepida
e tutta a la grazia s'inebria
de le vostre mirabili forme.
Abbandonate placidamente
al molle amplesso del mar ceruleo,
un canto sciogliete malioso,
che sa l'esca di tutti gl'incanti.
La calda voce che a l'aure palpita
promessa è forse di gioie insolite?
Non so, ma un presagio mi dice
che nel miele l'assenzio si cela.

Alceo

2 **Sciarada alterna** (xxooxxoo)

NOSTALGIA A SERA

S'infrangono lievi, azzurrine
in placido murmure l'onde:
si copron di candide trine
fiorite le *sponde*.
Io sono qui sol. Nella sera
si leva, monotono, un *canto*:
dolcissime voci in preghiera
che sanno di pianto.
E vaga la mente pian piano
in cerca d'un nido d'amore,
un queto *rifugio* lontano
che ignori il dolore...

Il Paggio Azzurro

3 **Zeppa letterale** (6-7)

GRAN MODA

La più bella pelliccia che ci sia
è il dolce sogno della donna mia.

Irneria

4 **Cambio di doppia consonante** (8)

LA MODELLA

Con che vaghezza posa!

Belfagor

5 **Crittografia a domanda e risp.** (frase: 8-8)

a «Nello» e a «Fioretto»

G H I A u

Favolino

SOLUZIONI DEL N. 17

1. TE NO RI
IN TI MA
VO LA TO
CAN DO RE = te invocando, latino rimatore.

2. Gotta, gotto — 3. Estate = esteta — 4. PREDIsposiZIONE — 5. a-T-solo-messo-T = tosse molEsta.

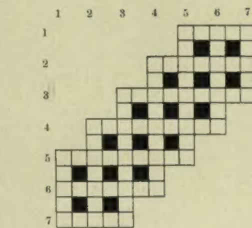
NELLO

Premiato: G. Trainotti - Milano.

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente talloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 20

CRUCIVERBA



Orizzontali:

1. È di corta maniera tal missiva.
2. Di usar puro linguaggio egli si cale.
3. Dopo il reato, la giustizia schiva.
4. Attente, o bestie, al morso suo fatale.
5. Col padrone di casa sta alle prese.
6. L'abile lotta al lampo dei fioretti.
7. Il favoleggiator vecchio e cortese.

Verticali:

1. È qua l'elenco dei manicaretti.
2. Il ghiribizzo che ti salta in mente.
3. Il lascito fu tutto a suo favore.
4. Fondò la stirpe: capo ognor possente.
5. Conserve o medicine asconde in cuore.
6. Sostanza: d'ogni cosa è la cagione.
7. Tremenda prova a cui lo studio pone.

(Belfagor)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo, per lettera o cartolina.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni lavoro concorrente, devono essere inviati due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzione. Tali schemi, che non dovranno superare i 13 quadretti per lato, vanno trattati a pena su fondo bianco. Su un foglio a parte, le definizioni (in prosa o in versi) verticali e orizzontali (succinte e di sapore prettamente enimmistico) con in calce nome, cognome, motto, indirizzo preciso del concorrente per l'eventuale conferimento di L. 25. Il tutto corredato dell'apposito talloncino (gli abbonati possono indicare semplicemente il numero d'abbonamento). — I lavori non prescelti non verranno restituiti. Gli schemi devono essere assolutamente inediti, e le parole devono incrociare tutte.

Soluzione cruciverba N. 17

Premiato:
P. G. Fassio - Genova.



ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 20

DAMA

PROBLEMI

N. 13 di B. Berry (Lincoln U. S. A)
N.D. 30. P. 4.5.6.13.17
B.D. — P. 8.12.16.19.20.27.29
Il Bianco muove e vince in 5 mosse + finale

N. 14 di A. Gentili (Roma)
N.D. 7.22 P. 3.5.6.8.24
B.D. 15.27 P. 16.18.19.28.31
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 15 di P. Palazzi (Vicenza) A GIOCATTA
N.D. 8 P. 2.6.11.14.16.19.26
B.D. 7.25 P. 15.18.20.21.22.29
Il Bianco muove e vince in 8 mosse

N. 16 di G. Berto-Gagliardi (Torino)
N.D. 19.21.24.30 P. 10.22
B.D. 16.25 P. 6.15.17.18.23
Il Bianco muove e vince in 7 mosse

PARTITA GIUOCATA NEL CAMPIONATO AMERICANO 1934 fra i signori N. Rubin (nero) e W. Ryan (bianco)

23.20-11.14; 27.23-6.11; 31.27-12.15; 23.19-14.23; 28.12-7.23; 27.20-2.6; 21.18-10.13; 32.28-3.10; 20.15-11.20; 24.15-4.7; 26.21-7.12; 30.26-12.19; 22.15-13.22; 26.19-10.13; 28.24-1.5; 29.26 (vedi posizione in diagramma). Segue: 13.17; 21.18-6.10; 26.22-10.13; 15.12-8.15; 19.12-17.21; 22.19-13.22; 25.18-22.26; 18.14-26.30; 19.15-30.27; 12.8-27.22; 8.4 patta.

SOLUZIONE DEI PROBLEMI PUBBLICATI NEL N. 18

N. 5. - S. M. Zebellin: 30.27; 29.26; 31.28; 28.1; 1.19.
N. 6. - F. Piccoli: 12.7; 6.11; 11.27; 13.6; 6.24.
N. 7. - P. Palazzi: 30.26; 22.19-19.3; 3.28.
N. 8. - A. Taliani: 17.13; 30.26; 26.21; 15.6; 7.3; 6.11; 3.26.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Dama N. 20

SCACCHI

CAMPIONATO ITALIANO DI SCACCHI

Organizzato dal Circolo Scacchistico Fiorentino, sotto gli auspici della Associazione Scacchistica Italiana, si è iniziato il 13 corr. a Firenze presso il Dopolavoro Ferroviario, il *II Torneo Nazionale Magistrale «Stefano Rosselli del Turco»* valevole per l'assegnazione del titolo di Campione Italiano di Scacchi.

Oltre all'attuale detentore del titolo: Mario Monticelli di Venezia, partecipano al torneo i seguenti maestri: Gaetano Del Pezzo, Napoli; Stefano Rosselli del Turco, Firenze; Massimo Romi, Trieste; Antonio Sacconi, Roma; Michele Riello, Savona; Giovanni Ferrantes, Milano; Alberto Rastrelli, Firenze; Ernesto Hellmann, Venezia; Federico Norcia, Reggio Emilia; ed i tre giocatori di prima categoria nazionale (aspiranti maestri): Mario Napolitano, Brindisi; Tullio Bellandi, Firenze; Cherubino Staldi, Vicenza.

Negli ambienti ufficiali scacchistici si prevede una nuova vittoria del Monticelli.

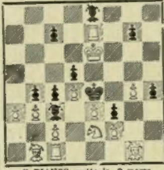
G. Ferrantes

SOLUZIONI del N. 16

Problema N. 106: 1. Tf3.

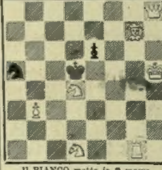
Studio N. 10: 1. h7, Ta6+; 2. Cb6, T×b6+; 3. Rc7, T×f6; 4. h8=D., Re5; 5. D×h3, e vince. Se 1... Ta8; 2. Cg8, Ta6+; (se invece 2... Td8+; 3. Rc6, Tc8+; 4. Rb7, e vince) 3. Cb6, T×b6+; 4. Rc7, e vince.

Problema N. 112
R. Cambi - Firenze
(inedito)



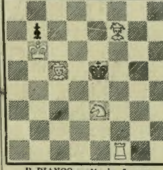
Il BIANCO matta in 2 mosse

Problema N. 113
R. Wastl
(Mitt. d. Stadtskanino, 1912)



Il BIANCO matta in 3 mosse

Problema N. 114
H. Schaffer
(Die Schwalbe, 1934)



Il BIANCO matta in 4 mosse

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla Casa Sasso 30 massime onorificenze mondiali

Tipografia Treves - Milano